



In Trentino asili aperti per i figli degli infermieri

Studenti a casa, in Dad otto su dieci
Gli psicologi: «Emergenza sociale»

Un anno di distanza gli studenti si ritrovano al punto di 12 mesi fa: in didattica a distanza. Da ieri 8 ragazzi su 10 sono a casa, 6,9 milioni di studenti su 8,5. Corre ai ripari la Basilicata che, nonostante l'arancione, decide di sospendere le lezioni in presenza per 10 giorni. Studenti

e professori scendono in piazza, con gli psicologi che parlano ormai di «emergenza sociale». A far saltare il numero è il passaggio in rosso di regioni popolate come Lazio, Veneto e Piemonte. Al momento 16 regioni su 20 hanno quasi tutte le scuole chiuse e le uniche con le

zioni prevalentemente in presenza sono Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta e Sardegna che, essendo «bianca», è la sola che avrà praticamente tutti gli studenti in presenza. Esistono comunque delle deroghe: è il caso degli studenti con bisogni educativi speciali e con disabilità, ai quali

anche in rosso è concessa la presenza, a patto che l'istituto si organizzi. Niente da fare, invece, per i figli dei «laboratori essenziali». Eccezione il Trentino dove sono rimasti aperti nidi e materne per i figli degli operatori sanitari di strutture pubbliche, private e Rsa.



Pazienti all'hub di Roma Termini poco prima della sua chiusura a causa dello stop ad AstraZeneca

Il Paese è rosso-arancio
Giro di vite sui controlli

La mappa. Prescrizioni massime per 48 milioni di persone e nelle Regioni fioccano ordinanze locali ultra-restrittive

ROMA

MASSIMO NESTICÒ

«Città semivuote, posti di controllo delle forze dell'ordine, poca gente per le strade, serrande dei negozi chiusi, nelle case impazzano dad e smartworking. Il primo giorno dell'Italia bicolor (Sardegna bianca a parte) sembra un flashback del lockdown duro 2020. Mentre alcune Regioni hanno optato per misure ancora più restrittive di quelle nazionali, spinte dalla crescita dei contagi, con un tasso di positività che ieri è salito all'8,5%. L'indicazione del Viminale ai prefetti è quella di un monitoraggio mirato verso le aree più a rischio assembramento in queste settimane di stretta che accompagnerà il Paese almeno fino al giorno di Pasquetta. Le regioni rosse sono Basilicata (da oggi arancione), Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, provincia di Trento, Piemonte, Puglia e Veneto. Circa 48 milioni di persone.



Piazza Vecchia a Bergamo deserta ANSA

Import online dagli Usa**Comfort food**
Col lockdown è subito boom

Nel primo lockdown tutti a fare pane e pasta in casa. Ora trionfa il comfort food. Gli italiani stanno meno ai fornelli, annichiti dalla terza ondata. Reclusi in casa e in smart working, sono al bivio tra salutismo e junk food. Con le mamme che fanno scorta di tisane, cereali, miele e camomilla, mentre i ragazzi ordinano online snack Usa, patatine fritte e marshmallows. Nel 2020 le quantità vendute di tisane e infusi sono aumentate del 16,5%. La dieta si fa invece più spericolata se a fare gli acquisti è un maschio tra i 18 e i 35 anni, residente al Nord, appassionato di videogiochi e, soprattutto, di ipercalorici snack made in Usa. Un trend esploso nel 2020 con una crescita del 60% di utenti e ordini.

Senise e Montescaglioso) sono da oggi in zona rossa fino al 21 marzo.

Allerta in Sardegna

La «bianca» Sardegna vuole difendere il suo status di isola felice dall'assalto alle seconde case. L'allarme lo ha lanciato il sindaco di Arzachena, in Costa Smeralda. Ce ne sono, ha spiegato, oltre duemila nel Comune e «la rete dei controlli agli ingressi deve essere infallibile». A Roma - e al Lazio entrato ieri in zona rossa - è scattato il piano della prefettura con posti di controllo per le strade e ai caselli autostradali. Vigilanza rafforzata anche nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti. A Milano, nella serata di domenica 14 l'intervento di alcuni volanti della polizia ha causato il fuggi fuggi di un centinaio di giovani che stazionavano davanti a alcuni locali in zona corso Buenos Aires. A Napoli traffico in tilt per un corteo di circa trecento commercianti dei mercati che protestavano contro le chiusure disposte dalla Regione.

di dire - ha ribadito - che il vaccino è sicuro, anche avendo rivisto tutti i dati». L'Ena, rassicura anche il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, «si riunirà a breve per chiarire ogni dubbio. Confidiamo, perciò, che chi ha ricevuto la prima dose riceverà la seconda nei tempi previsti». Finora, ricorda Rezza, «in Italia sono state somministrate quasi 7 milioni di dosi con «limitatissimi eventi avversi gravi. La sospensione temporanea per AstraZeneca è stata decisa in via solo precauzionale in accordo con Germania e Francia». Parla di un «atto giusto e di cautela» il direttore dell'Istituto Mario Negri

Silvio Garattini e sulla stessa linea è il genetista Giuseppe Novelli. A evidenziare come non ci sia un maggior rischio di trombosi legato al vaccino è anche la Società Italiana per lo Studio dell'Emostasi e della Trombosi (Sise). Al 10 marzo, il sistema di vigilanza europeo aveva registrato 30 casi di eventi trombotici in 5 milioni di soggetti vaccinati con il vaccino AstraZeneca. Questo numero, afferma, «è paragonabile al tasso di trombosi abitualmente registrato nella popolazione generale e al momento non è possibile stabilire se ci sia stato un nesso di causalità tra la vaccinazione e gli eventi trombotici o se gli eventi siano avvenuti

solo per coincidenza». Se un nesso non è dunque al momento ipotizzabile, dalla Germania è però giunta una ulteriore segnalazione in corso di approfondimento: l'Istituto federale tedesco per i vaccini Paul Ehrlich ha evidenziato un «accumulo impressionante di una forma speciale di trombosi venosa cerebrale molto rara in connessione con una carenza di piastrine del sangue e sanguinamento in prossimità temporale alle vaccinazioni con AstraZeneca». Questo tipo di trombosi colpisce soprattutto le donne e ha una incidenza di 5 persone su un milione. I dati sono ora in fase di ulteriori analisi da parte dell'Ena.

Nelle Regioni

In Campania un'ordinanza firmata da Vincenzo De Luca ha vietato a partire da giovedì e fino al 5 aprile gli spostamenti verso le seconde case, permessi invece dalla normativa nazionale anche in zona rossa. In Sicilia - arancione - il presidente Nello Musumeci ha istituito quattro nuove zone rosse da domani fino al 30 marzo per il repentino aumento dei contagi. La Basilicata passerà domani dal rosso all'arancione ma il governatore Vito Bardi ha ordinato la dad per tutte le scuole fino al 24 marzo. Aperti solo gli asili nido. E 4 comuni (Fracinville in Simi, Latronico,

Lo studio sui contagi
«Se rimaniamo chiusi a fine mese Rt sotto l'1»

ROMA

«Undici regioni e una provincia autonoma in zona rossa da ieri, esattamente come 12 mesi fa. Il resto in arancione e solo la Sardegna in bianco, unica oasi di quasi normalità in Italia. Con la differenza cruciale che un anno fa il Paese era solo in difesa, mentre oggi ha l'arma dei vaccini. E all'ottimismo invitano anche i dati forniti dai ricercatori

dell'Università Milano Bicocca che hanno sviluppato un modello matematico partendo dai numeri della Lombardia. I risultati si vedranno dopo due settimane dall'avvio delle nuove restrizioni, con la discesa dell'Rt a 0,92 previsto per il 29 marzo, e a 0,77 nella settimana del 5 aprile. Il picco dei contagi sarà invece raggiunto il 28 di questo mese, mentre il picco per le terapie intensive è e de-

cessi arriverà nei giorni delle festività pasquali. Per quanto riguarda la prevista diminuzione dei ricoveri in terapia intensiva e dei decessi servirà un periodo più lungo, il cosiddetto periodo di latenza, che dovrebbe cominciare a tre settimane da ieri: «Se restiamo in zona rossa, e con l'aiuto della bella stagione, i dati continueranno a scendere. Ma se si proseguirà a salire - affermano gli esperti - Ce lo dicono i numeri, non è un'opinione. Se vogliamo ottenere risultati stabili, ci vuole un lockdown con una prospettiva credibile come hanno fatto nel Regno Unito o in Israele ma chiudere e riaprire di continuo non funziona». Intanto i dati di ieri



Personale sanitario effettua tamponi ai passeggeri all'aeroporto di Cagliari

del Ministero della Salute hanno rilevato 18.267 positivi contro i 21.315 del giorno precedente ma con 179.015 tamponi molecolari e antigenici, quasi 95 mila tamponi in meno. Le vittime sono state 354 contro 264. È risultato in aumento rispetto al giorno precedente il tasso di positività (rapporto positivi/tesi) odierno: all'8,5%, mentre ieri era del 7,8%. Per quanto riguarda gli ingressi in terapia intensiva, ne sono stati contattati 243. Il saldo giornaliero tra ingressi e uscite è di 75 pazienti in più, portando il totale a 3.157. Nei reparti ordinari (pneumologia e malattie infettive) sono invece aumentati i pazienti di 820 unità rispetto a ieri, portando il totale a 25.338.



L'Eurogruppo protegge l'economia Sostegni anti-covid

La mossa dei ministri. L'epidemia non si placa in Europa. Avanti con gli aiuti ad imprese e lavoratori, stop al Patto. Nel medio periodo bisognerà affrontare il debito elevato

BRUXELLES

CHIARA DE FELICE

Con l'epidemia in piena terza ondata i ministri dell'economia mantengono inalterate le protezioni per la zona euro. Anche se le previsioni economiche di febbraio lasciano intravedere spiragli di ripresa all'orizzonte, non è ancora il momento di prendere decisioni che potrebbero indebolire la già incerta situazione. Si va quindi avanti con il sostegno a imprese e lavoratori, con lo stesso ritmo di quest'

ultimo anno che finora ha consentito uno stimolo molto più ampio della crisi finanziaria, pari all'8% del Pil della zona euro, a cui si sono aggiunti schemi di liquidità per un altro 19%. Tanto il Patto di Stabilità resta sospeso fino al 2023, come raccomandato dalla Commissione Ue e per ora accolto dall'Eurogruppo senza sorprese.

Occhio al futuro

Ma nel medio periodo bisognerà affrontare il debito elevato: ripensando la spesa, e puntando sugli investimenti che facciano aumentare il potenziale produttivo. «Finché la crisi sanitaria non sarà finita e la ripresa non sarà salda, continueremo a proteggere le nostre economie attraverso un livello necessario di sostegno fiscale», scrivono i ministri dell'Eurogruppo nella dichiarazione approvata durante la riunione, sottolineando che «il ritiro prematuro del sostegno deve essere evitato».

I ministri ricordano che le previsioni economiche della Commissione di febbraio confermano una recessione severa nel 2020, ma meno drastica di quanto previsto in precedenza. E con gli sforzi concentrati sulla campagna vaccinale, la ripresa potrebbe accelerare. «Nonostante, le prospettive rimangono offuscate dall'incertezza e ci si attende una ripresa disomogenea», motivo

per cui bisogna mantenersi cauti, confermando l'assetto da battaglia. «Abbiamo convenuto che a questo punto» mantenere in piedi lo stimolo «è il miglior contributo che possiamo dare alla sostenibilità di bilancio a lungo termine», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe, sottolineando che i ministri sono «uniti e determinati a combattere la pandemia e le sue conseguenze economiche con tutti i mezzi a disposizione».

Monito di Gentiloni

Anche perché, avverte il commissario Paolo Gentiloni, c'è anche un altro rischio: la disoccupazione. «Se non fosse stato per il forte sostegno politico l'aumento della disoccupazione sarebbe stato sicuramente molto più marcato. Ma questo pericolo non è passato. Per questo il ritiro del sostegno e il passaggio a misure mirate devono avvenire gradualmente ed essere calibrati con attenzione. Altrimenti sarà difficile evitare un aumento dei fallimenti e danni economici e sociali più duraturi», ha detto il commissario. Quando la situazione migliorerà, le misure dovranno diventare «più mirate». Ad esempio, le imprese vulnerabili ma capaci di generare profitti dovrebbero essere «aiutate ad adottare il modello di business», mentre le altre andranno accompagnate ad una chiusura ordinata.



Paschal Donohoe, ministro delle Finanze dell'Irlanda e presidente dell'Eurogruppo

Il sostegno fiscale proseguirà fino a quando la crisi sanitaria non sarà del tutto terminata

Le previsioni di febbraio confermano una recessione ancora severa

Le prospettive restano incerte e ci si attende una ripresa disomogenea

Produzione industriale Impennata in Cina, +35%

PECHINO
ANTONIO FATIGUSO

La produzione industriale e le vendite al dettaglio hanno avuto in Cina un'impennata a gennaio-febbraio, rispettivamente del 35,3% e del 33,8%, aggiungendo note di ottimismo a una ripresa economica che non è «ancora consolidata». La prudenza mostrata dall'Ufficio nazionale di statistica poggia su diversi fattori, a partire dalla disoccupazione

che nelle aree urbane, quelle di fatto attentamente monitorate, è risalita nello stesso periodo al 5,50%, a fronte del 5,20% di dicembre.

A distanza di un anno dall'esplosione della pandemia del Covid-19, l'occupazione giovanile stenta a decollare: i senza lavoro di età compresa tra i 16 e i 24 anni è pari al 18,1%, allo stesso livello del primo trimestre del 2020, nel pieno della crisi del nuovo coronavirus. Il

premier Li Keqiang ha ribadito l'ambizioso obiettivo di nuovi posti di lavoro creati nell'esercizio in corso oltre quota 11 milioni, parlando la scorsa settimana alla fine della sessione annuale del parlamento cinese. L'accoppiamento bimestrale delle statistiche, in più, amplifica il balzo del 2021 visto che sullo stesso periodo del 2020 hanno pesato sia il fermo delle attività per il Capodanno lunare, spalmato su gennaio, sia l'emergenza sanitaria. La produzione industriale, tuttavia, continua il percorso positivo dopo il +7,3% di dicembre, a fronte di un consensus degli analisti a +30%.

Moto Guzzi fa festa Un secolo di passione nel segno dell'aquila

Primo centenario
L'azienda di Mandello del Lario celebra l'importante traguardo durante il 2021 con una gamma profondamente rinnovata

ROMA

CARLO MANDELLI

Cent'anni di passione, vittorie e avventure per Moto Guzzi e per una storia su due ruote che ha conquistato il mondo. Sul calendario, la data esatta in cui il marchio di Mandello del Lario festeggia il suo primo centenario, è quella di ieri, 15 marzo, ma sarà lungo tutto il 2021 che Moto Guzzi festeggerà il suo secolo di storia, motociclette i cui nomi hanno reso famosa la casa motociclistica italiana, avventure



Uno storico Mecar Moto Guzzi

e personaggi che hanno costruito il mito del Marchio dell'Aquila.

Un traguardo importante per Moto Guzzi, quello dei cento anni, che arriva proprio nel momento in cui il marchio sta vivendo una sorta di nuova giovinezza. A scandire il nuovo ritmo della casa, c'è prima di tut-

to una gamma di moto profondamente rinnovata di recente, con modelli dai nomi storici e presentati nelle loro nuove versioni, si legga al capitolo V7, ma anche novità come la V85 TT che già ha conquistato i cuori dei guzzisti di mezzo mondo. Novità importanti, quindi, ma sviluppate mantenendo intatti i valori di stile e autenticità del marchio, il tutto condito dalle migliori dotazioni tecniche in termini di supporti elettronici alla guida e tecnologia.

Ogni singola Moto Guzzi è costruita nello storico stabilimento di Mandello del Lario, proprio dove tutto ha avuto inizio e dove la storia dei due cilindri a V continua ad essere scritta con cura artigianale. Ogni modello è creato nel rispetto dell'identità Guzzi, bilanciando lo stile classico con la tecnologia d'avanguardia e rispettando una filosofia costruttiva che crea un rapporto esclusivo tra moto e pilota. A ispirare ogni moto che viene progettata, prodotta e rifinita, c'è l'inconfondibile simbolo dell'aquila.

Stripe scala la vetta di Silicon Valley Ora vale 95 miliardi

Start up da record
Il processore per i pagamenti online ha triplicato la sua valutazione in meno di un anno grazie al boom dell'e-commerce

NEW YORK
SERENA DI RONZA

Stripe dei record: è la start up di maggior valore mai creata dalla Silicon Valley. Il processore di pagamenti online vale 95 miliardi di dollari dopo l'ultima raccolta fondi da 600 milioni, alla quale hanno partecipato fra gli altri Allianz, Fidelity e Axa.

Fondata nel 2010 dai fratelli irlandesi Patrick e John Collins, che ora hanno rispettivamente 32 e 30 anni, Stripe ha visto quasi triplicare la sua va-



Un acquisto online

lutazione in meno di un anno - superando il valore di Facebook e Uber prima che si quotassero - grazie alla pandemia che ha fatto balzare l'e-commerce e l'attività di pagamenti

digitali: solo nella seconda metà del 2020 ha gestito quasi 5.000 richieste di transazioni.

Fra i clienti di Stripe ci sono Shopify, DoorDash e Wayfair, tutte società che hanno sperimentato dei boom di crescita con il Covid. «Siamo più grandi ora in termini di volume di pagamenti di quando la società è stata avviata», dice Dhivyaa Suryadevara, il chief financial officer di Stripe.

A una valutazione di 95 miliardi a livello globale Stripe è dietro solo al colosso cinese Ant e ByteDance. Di recente Stripe ha nominato nel suo consiglio di amministrazione Mark Carney, l'ex governatore della Banca d'Inghilterra, e Christa Davis, il chief financial officer di Aon. Nome di altro profilo che non si traduce però in una imminente quotazione in Borsa. Stripe al momento intende infatti restare in mani private e lontano dai riflettori dei mercati, senza dover subire pressioni finanziarie e potendo così concentrarsi a tempo pieno sulla crescita.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 16 MARZO 2021



DIOGENE

LA CITTÀ SOLIDALE



«Una vita non vissuta per gli altri non è una vita» MADRE TERESA



I semi di carità lasciati da don Roberto

Chiesa, volontariato, città: cos'è rimasto sei mesi dopo il suo martirio? I frutti del bene fatto cominciano a vedersi

PAOLO MORETTI

«Getta un seme e la terra ti porgerà un fiore». La frase di Gibrán fotografa alla perfezione la città (ma forse sarebbe più corretto dire la Diocesi) di Como orfana di don Roberto Malgesini. Perché i semi sparsi in po' ovunque dal prete ucciso in piazza San Rocco, stanno fiorendo rigogliosi.

Sei mesi dopo il martirio di don Roberto, siamo andati a

raccogliere quei fiori, per capire in cosa si sono trasformati la carità e il bene fatti in vita dal prete degli "ultimi".

Nelle pagine che sfoglierete troverete decine di testimonianze che raccontano di come il sacrificio di don Roberto, per quanto doloroso, straziante, ingiusto, crudele, insanabile, non sia stato vano.

Nessuno dei suoi volontari, tanto per fare un esempio, ha

alzato bandiera bianca. Anzi: il gruppo di giovani che quotidianamente si dona per aiutare i senzatetto, gli emarginati e i poveri (in clamoroso e drammatico aumento, a causa della crisi legata alla pandemia) non solo prosegue sulle orme tracciate dal sacerdote, ma è anche cresciuto di numero.

Nella chiesa comasca si è aperto un confronto e un dibattito, per certi versi rivoluzionario, con l'obiettivo dichiarato di non disperdere l'energia positiva, il messaggio, l'insegnamento di questo prete di strada. Ma il martirio di don Roberto ha toccato e interrogato anche le altre fedeli, avvicinando credi differenti. E quella città considerata - spesso a torto - fredda, distaccata, apatica, si scopre più solidale, più accogliente, più disposta ad aiutare gli altri.

Sei mesi dopo don Roberto è un'assenza dolorosa. Famale a chi lo incontrava quotidianamente e si ispirava grazie al suo sorriso, a chi ha bisogno di una guida spirituale per la propria opera di volontariato, e soprattutto a chi veniva emarginato da tutto e tutti, ma non da don Roberto.

Sei mesi dopo il suo sacrificio, il messaggio di don Roberto è però più forte che mai. Anche se ha ragione una volontaria a dire: «Più che la sua morte è stata la sua vita a farmi riflettere. Perché è stato un cristiano non solo nella teoria, ma soprattutto nella pratica. Il suo esempio di vita mi ha fatto pensare a cosa volessi fare io della mia di vita». Bisogna guardare alla sua vita e alle vite che lui ha incrociato e aiutato. I semi di don Roberto sono ovunque. Basta cercarli.



II

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 16 MARZO 2021

I semi della carità L'eredità nel volontariato

«Di don Roberto mi colpisce la vita più che la morte»

Il reportage. Con i ragazzi di Legàmi in giro per Como «Il suo esempio ci spinge ad aiutare i senzatetto»

MARTINA TOPPI

Un fuoco scoppiettante, un cerchio di giovani e le luci di casa accese: è questa l'immagine che si trova davanti chi il martedì sera decide di presentarsi a casa Legàmi, a Camerlata, per scoprire cosa sia "il giro". Lo chiamano così loro, con semplicità, e con semplicità da anni girano per le strade di Como portando a chi vive senza fissa dimora un legame di amicizia da costruire nel tempo.

«La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita», una frase letta qualche sera fa da padre Francesco che al gruppo di trenta ragazzi presenti introduce ogni settimana un breve brano dell'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco. Ma anche se si legge l'enciclica del Papa, ci tengono a specificare, il giro è per tutti, a prescindere dalle diverse fedi. Finito il momento introduttivo qualcuno si stacca dal cerchio e prende uno dei totem posti vicino al fuoco mentre vengono annunciate le mete della serata.

Indifferenti, mai

«Io vado qui, vieni con me?» si dicono a parole e a sguardi. Alcuni si conoscono molto bene e scendono per le strade della città da anni, altri sono nuovi, giovani e giovanissimi che qualcosa spinge a iniziare. Qualcosa o qualcuno, come nel caso di Noemi Griante, diciottenne e recente recluta del "giro", che rac-

conta così come l'esperienza di don Roberto l'autunno scorso l'abbia portata a farsi delle domande. «Più che la sua morte è stata la sua vita a farmi riflettere perché è stato un cristiano non solo nella teoria, ma soprattutto nella pratica. Il suo esempio divita mi ha fatto pensare a cosa volessi fare io della mia di vita: non si può rimanere indifferenti di fronte a persone come lui».

Al giro di Legàmi Noemi è arrivata grazie all'invito di un amico, ma di don Roberto aveva avuto già modo di parlare in diverse occasioni, tra cui la scuola, e conosceva il suo modo di stare accanto all'altro. Ora è una di quei ragazzi, un numero oscillante tra i 30 e 40 nell'ultimo periodo, che ogni settimana tengono vivo il suo stile di vita e scendono per le strade della città. Santa Cecilia, Borgovico, San Giuliano, la chiesa del Santo Crocifisso ma anche Lora, Rebbio e, ovviamente, San Rocco: queste alcune delle loro mete. Un elenco che ogni settimana si aggiorna a seconda delle neces-

sità di chi si va a trovare. Armati di termos di thé caldo, brioches e voglia di lasciarsi portare verso nuovi incontri, i ragazzi partono.

Il bene, tutti assieme

Si va per strada, come ha insegnato don Roberto, per stare insieme. Lui c'è in questi incontri. Non serve nemmeno chiedersi il suo nome fa capolino nelle conversazioni, sia per bocca dei ragazzi che delle persone senza fissa dimora. I visi in ombra, la voce un po' attutita, il ricordo condiviso di un'esperienza con lui o il racconto fatto a chi non ha avuto occasione di conoscerlo.

Ci si siede vicini, chi non si è mai incontrato prima si presenta, chi si conosce chiacchiera della giornata e della settimana passata porgendo un bicchiere di thé, chiedendo se c'è qualche necessità e anche in questi gesti il suo esempio è più vivo che mai. Quello che manca di più di don Roberto è la sua capacità di stare vicino all'altro andandogli incontro, a metà strada. Ma è una mancanza che si è trasformata per questi ragazzi in voglia di seguire il suo esempio. È questo lo stile con cui Legàmi attrae sempre più persone, giovani pronti a fidarsi e a lasciarsi guidare nelle zone d'ombra della città, là dove l'occhio di solito scivola, ma dove è possibile portare aiuto e costruire amicizie.

COPRODOTTO DA RISPONDA



Il gruppo di ragazzi e volontari di Legàmi si ritrova ogni martedì sera a Camerlata per iniziare il giro per le vie della città

FOTOSERVIZIO ANDREA BUTTI



Alcuni ragazzi, durante il giro, incontrano i senzatetto nell'area dell'ex Ticosa

Un prete buono come il pane «Ci manca poterlo aiutare»

I panifici del don

Il ricordo di don Roberto continua ad aleggiare nelle panetterie dove ogni giorno si presentava per recuperare pane, focacce e brioches da distribuire a chi è per strada e non ha niente. Un ricordo che del pane ha il profumo e la capacità di far sentire a casa chiunque si trovi nei paraggi.

La presenza di don Roberto, a sei mesi di distanza, è ancora capace di lasciare il segno: lo si sente nella voce di Katia, responsabile della panetteria Oly, in via Zezio, mentre racconta di quel prete degli ultimi che passava dal panificio ogni giorno, molte volte al giorno. Lo conosceva da otto anni e da addirittura trenta il direttore, Oliviero, e in questo lasso di tempo l'impron-

ta lasciata da don Roberto è riuscita a imprimerci nella memoria dei tanti che lo vedevano entrare e uscire dal panificio. Un'impronta ancora più significativa nella misura in cui non è stata cancellata, ma continua a essere seguita dal gruppo di volontari che seguono il suo esempio e da quelle panetterie che non hanno smesso di sfornare pane da portare per le strade della città a chi ha fame.

Katia racconta di Sabrina, che del gruppo di volontari di don Roberto fa parte, anche lei da anni cliente della panetteria, dove spesso si incontra con lui. All'inizio quella di Sabrina per il prete era genuina ammirazione, che don Roberto non ha tardato a trasformare in coinvolgimento: «Sai che potresti farlo anche tu?». Un invito colto

senza remore che ancora oggi prosegue grazie anche alla collaborazione con Katia, Oliviero e gli altri della panetteria Oly che non hanno mai smesso di donare il pane agli ultimi. Insieme alla sua missione don Roberto si è lasciato dietro anche uno stile discreto che spinge Katia a non sprecarsi in troppe parole. «Piuttosto», dice, «ti faccio vedere cosa teniamo ancora nel nostro spogliatoio» e scompare dietro il banco ritornando con la prima pagina di un giornale di quel 15 settembre 2020, un giorno in cui campeggia il suo volto.

Anche Valeria Tramanzoli, che invece lavora alla pasticceria Fabio Vago, in via Giulio Cesare, non può scordarsi di don Roberto che per anni ogni mattina, puntuale alle sei meno un quarto, si presentava alla porta



La pasticceria Oly conserva il ricordo di don Roberto

offrendosi di dare una mano, prima ancora di chiedere il pane e le brioches. Ora alla mattina non viene più nessuno, racconta Valeria, e a volte le sembra quasi di vederlo mentre le viene incontro esclamando: «Aspetta che te li porto io i cestini!», con quel suo fare sempre attento al bisogno dell'altro. Ma anche se non c'è più don Roberto a ritirare tutte le mattine il pane per chi ha fame, ogni sera dalla panetteria Vago non manca di passare Ivano, un volontario del don.

Può capitare che però trovi ancora sacchetti di brioches e pane pronti con la dicitura "da dare al don", perché Valeria e gli altri della pasticceria Vago faticano a perdere l'abitudine di pensare a lui ogni volta che qualcosa avanza o viene destinato alle colazioni di chi vive per la strada. Un istinto naturale al dono che lui ha saputo insegnare con un esempio contagioso e che ancora oggi, nel silenzio, diffonde per le strade di Como quel profumo buono di pane che sa di casa e di amicizia.

M.Top.



«I miracoli non fanno rumore» Prosegue il giro delle colazioni

Accanto agli "ultimi". I volontari del don proseguono l'opera con il suo stile
«Il punto di partenza è uno slancio di aiuto verso le persone in difficoltà»

Non si raccontano con facilità i volontari di don Roberto, animati dallo spirito di discrezione che guidava anche lui ogni giorno nel portare avanti con umiltà la sua missione di vicinanza agli ultimi.

«I veri miracoli, quanto poco rumore fanno! Gli avvenimenti essenziali, quanto sono semplici», scriveva Antoine de Saint-Exupéry nel suo "Lettera a un ostaggio", parlando del potere di un sorriso, quel piccolo gesto capace di collegarci con assoluta semplicità all'altro. Nel silenzio camminava don Roberto per le strade di Como e nel silenzio segue le sue orme il gruppo di volontari che ha vissuto a stretto contatto con lui e che ancora oggi continua a stare accanto a chi ha bisogno, offrendo un aiuto concreto, ma anche il sorriso capace di rendere un incontro sereno di amicizia.



La scalinata De Cristoforis, uno dei luoghi di ritrovo del giro colazioni dei volontari di don Roberto. **BUTTI**

Spirito di familiarità

Parla così dei volontari di don Roberto padre Francesco, sacerdote vincenziano della Congregazione della missione, che negli ultimi tempi ha avuto modo di assistere al loro operato. Inizia con una premessa, importante per provare a comprendere il senso di quest'opera di volontariato che serpeggia per le strade di Como: «Il punto di partenza è uno slancio di aiuto verso le persone in difficoltà, scartate dalla società o perché sono arrivate a Como come migranti perché sono senza fissa dimora. In ogni caso, si trovano in queste condizioni per qualche causa che ha creato il loro disagio e noi dobbiamo tenere bene a mente questo».

Lo spirito di familiarità è la

caratteristica principale dell'azione di questo gruppo di volontari. Infatti la prima cosa che padre Francesco racconta sono i momenti in cui le porte della canonica di San Rocco vengono aperte, la sera all'ora di cena e la mattina dopo le colazioni, perché chiunque abbia qualche necessità possa davvero sentirsi a casa, fare una doccia, chiedere una coperta o anche solo fare una chiacchierata.

C'è poi il giro delle colazioni, il momento per cui ricordiamo maggiormente don Roberto e che i volontari del suo gruppo portano avanti. Due sono i punti di incontro per la distribuzione: piazza Vittoria e la scalinata che da via Napoleona guarda verso le caserme. «Il fatto più

interessante che ho notato in questi momenti cui ho avuto la gioia di assistere è stata la profonda familiarità unita alla semplicità presenti in quel gesto dell'offrire. La colazione è qualcosa che tutti noi facciamo quando ci svegliamo, per iniziare la giornata con qualcosa di caldo in pancia, ma non deve essere scontata. Non per tutti lo è».

Una tazza di caffè latte, una brioche, un sorriso, l'idea di avere un luogo dove qualcuno ti aspetta e conosce il tuo nome: questo il senso dell'azione dei volontari di don Roberto. Oggi è più facile secondo padre Francesco trovare chi ha bisogno di questa colazione, soprattutto grazie al fatto che alcune di que-

ste persone possono passare la notte nei dormitori. Nulla è lasciato al caso, se piove e non è possibile trovarsi nei luoghi di ritrovo consolidati l'appuntamento è spostato, ma non cancellato, e il giro colazioni si svolge all'oratorio di San Rocco, sotto il portico. Ma non finisce qui il loro operato: quello che emerge dai racconti di chi vive per la strada, dalle sensazioni di chi dà loro quel pane da distribuire e dalle impronte che lasciano sulle vite degli altri è che quel sorriso silenzioso e non amante delle lodi è un abito quotidiano. Questo è lo stile di don Roberto che non va applaudito, lui non avrebbe voluto, ma di certo va custodito con cura. **M.Top**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nella mensa serale era una presenza preziosa»

Incroci

Da vent'anni offrono un pasto caldo e compagnia a chi ne ha bisogno. Sono i volontari di Ineroci, che - come tante altre persone - hanno vissuto e lavorato a stretto con Don Roberto.

Silvia Ivasco, da vent'anni in Italia, è unidiloro: «sono arrivata dalla Romania dal 2005, dopo aver trovato lavoro alla Casa Santa Marcellina opera Don Guanella, ho iniziato a fare volontariato alla mensa serale, dove ho conosciuto don Roberto. Veniva tutte le sere ad aiutarci e a stare vicino ai suoi poveri, sempre luminoso, con il sorriso sulle labbra, mai scocciato, aveva sempre la battuta giusta per calmare gli animi se qualcuno si agitava. D'inverno, quando la sera finivano in mensa, suor Maria preparava il tè caldo, caffè, biscotti e merendine e Don Roberto veniva con noi per le strade,

perché lui sapeva i posti dove dormivano i senza tetto. Se allora era la nostra luce, adesso è diventato il nostro Angelo Custode e ha lasciato in noi la disponibilità totale verso i poveri e gli ultimi; noi non ci siamo mai fermati, proseguiamo il suo lavoro e, anzi, ci sentiamo più uniti».

Che l'esempio di Don Roberto non sia svanito e che molti portino avanti quello che lui faceva lo testimonia anche Sara Rella, volontaria alla mensa serale dal 2010: «Insieme ad un'amica avevamo deciso di provare questa esperienza, è iniziato tutto un venerdì sera di tanti anni fa; ero da poco rientrata dal mio anno di servizio civile in Ghana, mi ero iscritta all'Università, ma avevo un gran desiderio di fare qualcosa di utile anche nella mia città. Lì ho conosciuto don Roberto, la cui presenza rassicurava, soprattutto rispetto ad alcuni dei nostri

ospiti più agitati. Per loro era la medicina migliore, si prendeva cura di tutti; io ho collaborato con lui anche per il progetto "Vicini di Strada" e lui c'era sempre, non l'ho mai sentito lamentarsi per qualcosa, non faceva differenze, non aveva i suoi preferiti. Lascia un esempio prezioso, ma per molti inarrivabile; il giorno del funerale ho visto tanti dei nostri ospiti piangere, tutti orfani di un uomo buono senza maschere. Non avrebbe mai voluto una piazza a suo nome, era un uomo discreto, ci lascia un esempio di umanità raro e insostituibile».

Si unisce a queste parole anche Maria Teresa Vicario, volontaria da circa dieci anni: «Don Roberto riusciva a vedere l'essenza della persona al di là di ciò che essa rappresentava per la società. Credo che noi volontari dobbiamo imparare da lui ad andare oltre le apparenze, a vedere



Silvia Ivasco



Sara Rella

che un uomo ha dentro, e non ciò che possiede. Sicuramente ci ha lasciato la voglia di fare, in un mondo dove l'indifferenza rende raro l'aiuto al prossimo. La sua figura è stata comoda, il suo modo di operare ha dato una risposta naturale e immediata a dei problemi che da tempo erano presenti in città. Il suo essere prete di "strada" e il suo evangelizzare concretamente hanno evidenziato i limiti del sistema clericale e istituzionale. La morte di don Roberto ha fatto clamore, ma lui avrebbe fatto a meno di tutta questa pubblicità. Al suo posto avrebbe desiderato di gran lunga dei locali dove distribuire pasti caldi al coperto. Per il momento, avere una mensa e un luogo adibito alla distribuzione dei pasti sono dei punti necessari da cui noi volontari possiamo partire per portare, tra la gente, il suo mirabile esempio».

Dalia Lattanzi



I semi della carità L'eredità spirituale

«C'è una riflessione in corso sulla sua figura e sulla capacità di dare attenzione, un amore preferenziale a ciascuno»

«Questa capacità di andare oltre per generare nuove modalità di pastorale basate sulla vicinanza e sulla relazione»

«Aveva una modalità particolare di stare davanti agli altri, questo era il suo modo di incontrare il Signore»

«Anche quando non eri d'accordo con lui ti voleva bene, ti ascoltava, cercava di mettersi nei tuoi panni»

«Ora la Chiesa sta facendo tesoro del suo esempio»

L'amico. Don Bartesaghi lo conosceva da trent'anni «Vicinanza e relazione, questa era la sua pastorale»

BENEDETTA MAGNI

Amico e compagno di messa, don Roberto Bartesaghi conosceva a fondo il prete ucciso davanti alla chiesa di San Rocco lo scorso settembre, la sua opera e il suo modo di entrare in comunione con le persone.

I due sacerdoti hanno cominciato a camminare insieme nel '92 l'ultima volta che si sono sentiti è stato il giorno prima della morte di don Malgesini.

La commissione diocesana

Tanti sono i ricordi: «Don Roberto non ha mai fatto distinzioni, non guardava chi erano i poveri, ma guardava quali erano le persone che il Signore gli donava - racconta a chi gli chiede di parlare pubblicamente di don Roberto - Aveva una modalità particolare di stare davanti agli altri, questo era il suo modo di incontrare il Signore e la sua teologia. Anche quando non eri d'accordo con lui ti voleva bene, ti ascoltava, cercava di mettersi nei suoi panni. Abbiamo perso qualcuno che si preoccupava per noi».

Quali semi ha gettato dunque questo suo atteggiamento? Cosa crescerà ora che lui non c'è più?

Don Bartesaghi è fiducioso: «Le novità ci sono. Intanto c'è molta più attenzione ai problemi dei senza fissa dimora ed alle persone in situazioni di povertà

estrema. Guardiamo per esempio alla raccolta dei pacchi donno: c'è stata una gara di solidarietà a partire non solo dalla chiesa, ma da parte di tanti soggetti della società, vedi gli Amici di Como solo per fare un esempio».

Poi c'è la risposta da parte della chiesa, di quei sacerdoti per i quali don Roberto aveva un'attenzione molto elevata, manifestando quello che don Bartesaghi chiama «un modo particolare di vivere la sua diocesanità».

«C'è una riflessione in corso sulla figura di don Roberto e sulla capacità di dare attenzione, un amore preferenziale a ciascuno. Questa capacità di uscire dalla struttura, di andare oltre per generare nuove modalità di pastorale basate sulla vicinanza e sulla relazione», spiega. «Se vogliamo parlare, poi, di eredità dobbiamo ricordare che è stata creata una commissione congiunta all'interno della chiesa, nella diocesi e con la Caritas, che sta comprendendo e valutando come custodire il carisma di don Roberto e trasformarlo in attività, in esperienze concrete. Si tratta di un lavoro lungo, non immediato, di un percorso complesso di cui valutare anche gli aspetti giuridici e di responsabilità, ma che sta dando un bel segnale».

Sotto il profilo pratico tutte le attività poste in essere quan-

do don Roberto era in vita stanno proseguendo. Si continua a servire le colazioni, le cene alla mensa, i volontari continuano a lavorare sulle orme di don Roberto aiutando le persone in difficoltà. Tutti segnali, secondo l'amico di don Bartesaghi che quanto seminato da don Roberto sta fiorendo.

L'insegnamento

La domanda a cui ciascuno - sacerdoti, società civile, semplici cittadini - dovrebbe rispondere secondo don Bartesaghi è: «Cosa insegna a me don Roberto?».

«Non si tratta di fare cose, ma di come può diventare mio il suo stile. Come si può trasferire negli aspetti pastorali, nel cammino civile, di intermediazione. È un valore che viene assunto e pian piano si vedrà. Nell'immediato ciò che si comprende è quella maturazione da parte di tante persone che si interrogano sulla figura di don Roberto».

«Lo abbiamo visto durante quella veglia organizzata dalla Caritas di Erba in occasione del mese della pace qualche settimana fa. Tanti era i giovani presenti. E sono loro che si interrogano, si chiedono. Difficile trovare figure così incisive come quella di don Roberto: si sente il fascino, c'è la forza di un messaggio, lontano magari, ma attraente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Roberto Bartesaghi e don Malgesini, amici da trent'anni, si sono sentiti la sera prima di quel tragico 15 settembre



Don Gianluigi Bollini durante il rosario per l'amico don Roberto a San Rocco FOTO BUTTI

«Il bisogno di raccontare Per non perdere il ricordo»

Settimanale della Diocesi

«Ricordo di essere riuscito a intervistare don Roberto solo una volta, insieme ad alcune persone con cui condividevo il suo impegno ma, al termine dell'intervista, mi aveva chiesto di non rivelare il suo nome. Mi ero ritrovato con un taccuino ritico, ma per chi fa il nostro mestiere abbastanza inutile. Don Roberto era così, sempre un passo indietro, lontano dai ri-

flettori e dai primi posti e, dunque, faceva strano nei giorni dopo la sua morte, che di lui se ne parlasse ai Tg nazionali». Michele Luppi, con Enrico Lattanzi, Marco Gatti e Alberto Giannoli, fa parte della redazione del periodico Il Settimanale della Diocesi di Como.

La morte di don Roberto Malgesini proprio a Como ha cambiato il mondo di raccontare gli ultimi e i più fragili, perché al di là del fatto di cronaca, ha aperto

nei mesi a venire una riflessione molto più ampia che è stata raccolta anche da chi lavora nella comunicazione. Parliamo dell'eredità di non lasciare che i riflettori si spengano su chi ha bisogno e dell'impegno di continuare a interrogarsi sul senso di fratellanza e solidarietà».

«Via via che, dopo la morte di don Roberto, aumentavano i contributi in suo ricordo che ci arrivavano in redazione - racconta Marco Gatti - ho percepito



Marco Gatti, Enrico Lattanzi e Michele Luppi nella redazione del Settimanale della Diocesi FOTO BUTTI



“È bello pensare che l'opera di cui don Roberto è stato capofila e ispiratore adesso diventi patrimonio di tutti”

“Da un lato c'è l'aspetto della concretezza, dall'altro lo stile con cui affrontava la vita, il ministero o l'incontro con l'altro”

“A livello personale, oltre alla sua figura, c'è anche l'assenza della quotidianità, di quei momenti condivisi quasi tutti i giorni”

“La capacità di accostare il prossimo con questo stile di fraternità credo che sia l'insegnamento che don Roberto ci sta dando”



«La sua opera diventerà un patrimonio di tutti noi»

Don Romano. Il direttore dell'ufficio per la pastorale sociale e del lavoro
«Aveva la capacità di ascoltare»

L'esigenza di non disperdere l'azione di don Roberto esiste ed è concreta. Lo ricorda don Gianpaolo Romano direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e per la cura del Creato.

Don Gianpaolo ha conosciuto don Roberto in seminario quando don Malgesini era all'ultimo anno mentre don Romano al primo, ma poi nel tempo ha avuto occasione di incontrarlo e insieme avevano fatto un'esperienza a Roma con i ragazzi delle medie. «È bello pensare che l'opera di cui don Roberto è stato capofila e ispiratore adesso diventi patrimonio di tutti e in qualche modo interroghi tutti sulle modalità con cui portare avanti quanto da lui fatto - spiega - Da un lato c'è l'aspetto della concretezza, dall'altro lo stile con cui affrontava la vita, il ministero o l'incontro con l'altro, la dimensione della fraternità: ecco questo patrimonio spirituale don Roberto lo trasmette alla chiesa locale, ma anche ad ogni uomo e a ogni donna di buona volontà su questa terra. Questo stile, al di là delle azioni concrete, diventa uno stile che in qualunque situazione ci troviamo ad operare può dirsi tanto».

Ma come praticamente il carisma di don Roberto può riflettersi nella pastorale sacerdotale? «Mi aveva colpito quello che

aveva detto anche il vescovo ai preti nell'imminenza della morte di don Roberto, una frase molto lucida al riguardo e cioè che quello che faceva don Roberto nello specifico non possiamo immediatamente replicarlo noi nella nostra vita di preti. Don Roberto, infatti, aveva chiesto anche al vescovo la possibilità e uno spazio di azione che gli era stato concesso e che aveva avuto senza venire meno dall'azione pastorale, ma privilegiando la dimensione sociale. Appunto, non è pensabile che si possa vivere questa esperienza concreta, però l'atteggiamento con cui don Roberto avvicinava ogni persona e con cui ogni persona si lasciava avvicinare da lui proprio per questo stile non giudicante, di chi si prende cura e chi si fa carico dell'altro, ecco questo è lo stile pastorale per eccellenza. Lo dice anche tante volte Papa Francesco e non solo lui».

«La capacità per un sacerdote di accostare le persone più diverse con questo stile di fraternità credo che sia l'insegnamento che don Roberto ci sta dando. Lo si legge anche nell'ultima enciclica del Papa "Fratelli tutti". E per un prete oggi le occasioni di incontro sono molteplici vuoi per le attività parrocchiali vuoi per gli incarichi particolari di un sacerdote ha».

B.Mag.

«Sono in tanti a seguire le sue orme»

Don Bollini. Il parroco di San Rocco
«A me manca tanto, ma in città la carità sta muovendo le persone»

Nonostante le restrizioni agli spostamenti, chi passa da piazza San Rocco difficilmente rinuncia a fermarsi di fronte al punto dove sei mesi fa don Roberto Malgesini è stato ucciso. C'è chi sofferma per dire una preghiera oppure chi semplicemente resta in silenzio, raccogliendo i pensieri per alcuni istanti.

Come sottolinea il parroco don Gianluigi Bollini, l'apostolato del prete di strada valtellinese era ampio e abbracciava tutta la città. Ma, il suo legame con il quartiere non era secondario. Anche perché, da qui cominciò la sua "esperienza di servizio" verso i più poveri e gli emarginati.

«Ho messo nero su bianco alcune riflessioni - racconta il sacerdote - dedicate a chi, con grande impegno e generosità, sta continuando l'opera di don Roberto, mettendoci tutti i giorni al servizio dei più bisognosi. Ho pensato, anche fuori dai confini della comunità pastorale Scalabriniana, alla carità che sta muovendo tante persone, sia qui sia in tutta Como. Dalla Casa Nazareth al dormitorio, dai volontari della San Vincenzo alla Casa Santa Luisa».

Poi, c'è il rosario mensile, una decisione presa di concerto con le altre parrocchie della città così da mantenere vivo il ricordo anche nella preghiera.

«Da parroco, c'è sia l'affetto sia la voglia di imitarlo e continuare, con le nostre attività, la sua dimensione evangelica così chiara e semplice».

Non è un caso che proprio qui, in via Regina Teodolinda 61, abbia iniziato la sua attività il dormitorio invernale: un luogo pensato per accogliere i senza dimora, di cui il sacerdote di strada era un punto di riferimento irrinunciabile.

Non solo, da anni San Rocco è un punto di riferimento per i più bisognosi. I portici sono uno dei luoghi in cui il "gruppo colazioni", in caso di

brutto tempo, distribuisce quotidianamente tè caldo, caffè, latte, succo, pane, biscotti e brioches (donati da panettieri e pasticceri della città) a chi non ha niente, italiani e non.

Nel lontano 2011, la parrocchia di San Bartolomeo ha deciso di utilizzare un proprio appartamento in viale Giulio Cesare per accogliere i profughi. La comunità è stata la prima a Como a impegnarsi per i migranti, aprendo le porte a un gruppo del Sud Sudan, scappati dalla Libia dopo aver subito molta violenza.

Poi, dopo due anni, l'esperienza è stata riproposta con alcuni ragazzi provenienti dal Gambia e, successivamente, a minori stranieri non accompagnati. Oggi, lo spazio è un centro di accoglienza gestito dalla cooperativa Symploché.

Da quasi trent'anni, in via Rezia, lavora l'ambulatorio Casa Santa Luisa, un approdo per quanti non possono accedere alle cure del servizio sanitario nazionale. Si tratta di una realtà nata dal mondo del no profit, in seno alla parrocchia di San Bartolomeo, inizialmente per assicurare assistenza e conforto medico ad anziani soli.

Nel tempo, il servizio ha allargato la sua utenza a quella fascia di popolazione che vive sulla strada. Uomini e donne che, alle più tradizionali patologie dovute alla vita all'aperto, affiancano spesso anche un profondo disagio psicologico.

«A me don Roberto manca molto - conclude don Gianluigi Bollini - come detto già in precedenza, la sua azione andava oltre i confini del quartiere. Però, normalmente, celebrava lui la messa quotidiana. Come, per esempio, è avvenuto proprio la sera prima della sua morte. A livello personale, oltre alla sua figura, c'è anche l'assenza della quotidianità, di quei momenti condivisi quasi tutti i giorni».

A.QUA.



Don Gianpaolo Romano con il vescovo Oscar Cantoni

creocere in me il disagio di un fallimento. Io che di mestiere mi sforzo di raccogliere storie, di dare loro voce, non sono stato in grado di raccontarne una straordinaria, troppo nascosta tra le pieghe di un'ordinarietà che ne mascherava la sostanza, prima che questa voce si spegnesse per sempre».

La prova è stata proprio nel raccontare la scomparsa di un amico. «Sono stati giorni molto complicati, soprattutto dal punto di vista umano e personale - prosegue Enrica Lattanzi - Da subito è stato necessario reagire allo sgomento, all'incresulità e al senso di impotenza... gestire le emozioni, insomma, per mettersi "a servizio". Innanzitutto delle persone, perché avevano

bisogno di capire cosa fosse successo e, considerata la gravità del fatto, era indispensabile fornire informazioni corrette; poi di don Roberto e della sua famiglia, per narrare i fatti tutelando, però, la loro storia e il loro dolore. La morte di don Roberto è stato un fatto talmente grande e la sua persona talmente bella e significativa che i colleghi della media hanno affrontato la narrazione di questo evento con professionalità, accettando anche di fare un passo indietro davanti alla sofferenza».

La notizia di questa tragedia è andata ben oltre i confini della città di Como e della diocesi: ne hanno parlato veramente tutti, in Italia, in Europa e nel mondo, anche per le parole di papa Fran-

cesco che, in diverse occasioni, ha ricordato la sua figura.

«Continuare a parlare di don Roberto significa far comprendere che il suo agire andasse oltre il "semplice" aiuto agli invisibili di Como - sottolinea Alberto Gianni - Chi lo conosceva bene ha fatto capire che per lui la carità non era il fine, ma un mezzo per annunciare il Vangelo. E, allora, parlare di don Roberto significa far comprendere che anche oggi, seppur nel nascondimento, ci sono uomini e donne, laici e consacrati, che nella Chiesa annunciano e testimoniano il Vangelo ricordando che qualsiasi cosa è fatta a un fratello più piccolo è fatta a Gesù stesso».

Il Settimanale sta cercando di continuare a raccontare i mesi

di bene lasciati in eredità da don Roberto, tramite la scrittura, i video, il giornale cartaceo e web. «Don Roberto continua a vivere nelle persone che lo hanno conosciuto, nel loro ricordo e nelle azioni a favore del prossimo. Il "don" era una persona limpida: la sua storia si scrive da sola».

Si potrebbe definirlo giornalista di prossimità che cerca l'incontro con l'altro, sulle tracce dell'opera di don Roberto. «Don Roberto non ha messo in piedi una grande struttura di accoglienza: ha creato sì delle piccole opere, ma sempre con lo scopo di favorire l'incontro personale, la prossimità a tutti, e specialmente ai più fragili» chiude il direttore del Settimanale, don Angelo Riva. **L.Mos.**



I semi della carità **L'eredità per Como**

“Chi non lo conosceva faceva un po' fatica a credere fosse un prete vero”, cioè che dicesse le funzioni e celebrasse messa,

“Un anno, uno di noi decise di portare dei cappellini e degli accessori per vestirsi da Babbo Natale,”

“Era un'idea per fare qualcosa di diverso. Ecco, si poteva pensare che un prete non si sarebbe mai addobbato in quel modo,”

“Invece lui lo fece, senza “nessunissimo” problema. Era in linea con quello che era e con quello che ancora è, per tutti noi,”



Piazza San Rocco, fiori, lettere e foto sul falbero accanto al quale don Roberto è stato ucciso BUTTI

Luoghi di carità Ecco dove il don donava se stesso

La sua Como. Da San Rocco ai portici di via Boldoni
Il pellegrinaggio quotidiano per aiutare gli emarginati

ANDREA QUADRONI

La sua vita è finita nello stesso punto dove la sua vocazione era cominciata. Ma l'amore di don Roberto non era circoscrittibile a San Rocco, comprendeva tutta Como.

Lì, in parrocchia, celebrava quasi quotidianamente la messa. Proprio sotto i portici, venivano distribuite le colazioni il mattino presto. Oppure, pochi mesi dopo l'apertura del campo di via Regina Teodolinda, si ritrovavano nella piazzetta i migranti fuori dal sistema di accoglienza: con l'aiuto del prete valtellinese e i volontari, alcuni si fermavano a dormire in loco, altri venivano smistati nella parrocchia di don Giusto, a Rebbio. L'amministrazione comunale, è sempre bene ricordarlo, cercò in tutti i modi di scoraggiare l'azione del sacerdote, tagliando gli alberi e poi levando le panchine. L'ironia della sorte volle che, durante i precedenti lavori di asfaltatura, i piedini vennero coperti dal catrame, rendendo così impossibile lo smaltimento di tutto l'arredo urbano. Morale? I migranti continuano a ritrovarsi, stanno solo seduti più stretti.

credere fosse un prete “vero”, cioè che dicesse le funzioni e celebrasse messa come i sacerdoti. Un anno, uno di noi decise di portare dei cappellini e degli accessori per vestirsi da babbo natale. Era un'idea per provare a fare qualcosa di diverso. Ecco, si poteva pensare che un prete non si sarebbe mai addobbato in quel modo. Invece lui lo fece, senza “nessunissimo” problema. Era in linea con quello che era e, per certi versi, con quello che ancora è, per tutti noi.

Altra tappafissa erano i dormitori, compreso quello invernale di via Sirtori (dove si recava tutte le sere, portando spesso con sé qualcuno). I de-



«Se qualcuno di noi aveva una necessità lui c'era sempre»



«Per me e per chi l'ha conosciuto era soprattutto un amico»

Prete in “incognito”

Facevano eccezione e le due settimane l'anno in cui tornava a salutare i suoi genitori per il resto dei giorni, il sacerdote si recava sempre alla mensa serale al don Guanella. «Chi non lo conosceva - ha raccontato Andrea Taborelli, amico e volontario - faceva un po' fatica a

tenuti del Bassone, con una colletta, hanno raccolto denaro da destinare ai bisogni delle persone che Don Roberto aiutava. Un gesto nato dal ricordo e dall'insegnamento portato dentro le sbarre del carcere, sempre con il sorriso e una parola di vicinanza per chiunque incontrasse.

I portici di Como

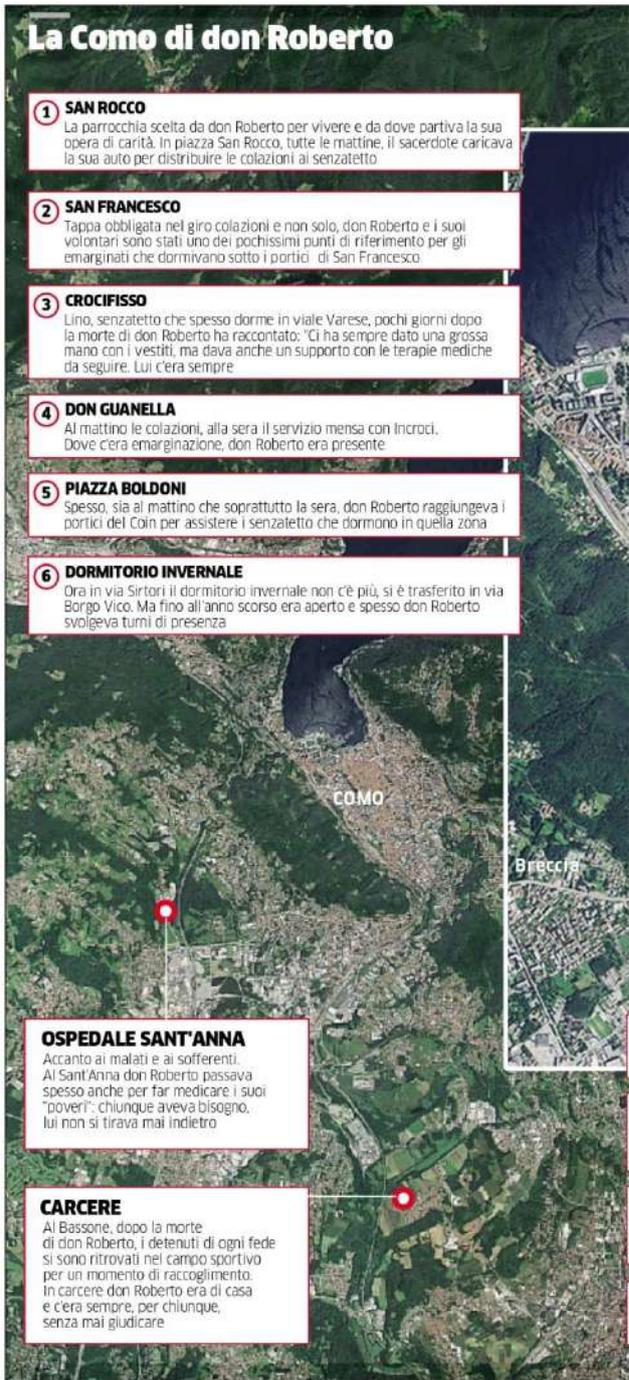
Sotto i portici della città, il Crocifisso, San Francesco, la Coin, il prete incontrava le persone costrette a dormire in strada. «L'ultima sera che l'ho visto ero in viale Varese - aveva raccontato Lino Bertuzzi, pochi giorni dopo la sua morte - mi aveva portato le pastiglie. Ci ha sempre dato una mano con i vestiti qualora ne avessimo bisogno, però dava anche un grosso supporto nel gestire la parte medica, comprese le terapie da seguire. Se qualcuno di noi aveva necessità, lui ci portava all'ospedale». Carlo Colombo è stato uno dei primi ad accorrere a San Rocco quel martedì mattina. «La sua “divisa” - aveva spiegato - erano i jeans e la maglietta. Se avevi bisogno di qualcosa, lui c'era e ti aiutava. Per me e per tutti quelli che l'ho conosciuto, era un amico. Ci hanno portato via un fratello».

Dalle cinque di mattina fino alla sera, don Roberto Malgesini viveva per gli altri, al servizio dei poveri. Lui c'era sempre, ovunque, in tutta la città. Tutti lo sapevano. Ora resta solo un grande vuoto.

© RIPRODUZIONE RIEDUCATA

La Como di don Roberto

- 1 SAN ROCCO**
La parrocchia scelta da don Roberto per vivere e da dove partiva la sua opera di carità. In piazza San Rocco, tutte le mattine, il sacerdote caricava la sua auto per distribuire le colazioni ai senzatetto.
- 2 SAN FRANCESCO**
Tappa obbligata nel giro colazioni e non solo, don Roberto e i suoi volontari sono stati uno dei pochissimi punti di riferimento per gli emarginati che dormivano sotto i portici di San Francesco.
- 3 CROCIFFISSO**
Lino, senzatetto che spesso dorme in viale Varese, pochi giorni dopo la morte di don Roberto ha raccontato: “Ci ha sempre dato una grossa mano con i vestiti, ma dava anche un supporto con le terapie mediche da seguire. Lui c'era sempre”.
- 4 DON GUANELLA**
Al mattino le colazioni, alla sera il servizio mensa con Incroci. Dove c'era emarginazione, don Roberto era presente.
- 5 PIAZZA BOLDONI**
Spesso, sia al mattino che soprattutto la sera, don Roberto raggiungeva i portici del Coin per assistere i senzatetto che dormono in quella zona.
- 6 DORMITORIO INVERNALE**
Ora in via Sirtori il dormitorio invernale non c'è più, si è trasferito in via Borgo Vico. Ma fino all'anno scorso era aperto e spesso don Roberto svolgeva turni di presenza.



OSPEDALE SANT'ANNA
Accanto ai malati e ai sofferenti. Al Sant'Anna don Roberto passava spesso anche per far medicare i suoi “poveri”: chiunque aveva bisogno, lui non si tirava mai indietro.

CARCERE
Al Bassone, dopo la morte di don Roberto, i detenuti di ogni fede si sono ritrovati nel campo sportivo per un momento di raccoglimento. In carcere don Roberto era di casa e c'era sempre, per chiunque, senza mai giudicare.



“Era un amico dei detenuti. In carcere ci veniva da 20 anni, era capace di ascoltare chiunque,,

“Da lui non ho mai sentito negare aiuto a qualcuno. Ma spero che non lo facciano santo, diventerebbe irraggiungibile,,

“Mentre don Roberto, secondo me, deve rimanere il prete del quotidiano, della pacca sulla spalla, dell’abbraccio,,

“Ha rappresentato davvero un esempio vicino e concreto a cui tutti noi possiamo ancora aspirare,,



- 7 CENTRO MIGRANTI**
Fino a quando è stato operativo, il centro migranti di via Regina era uno di quei luoghi dove il sacerdote, ucciso sei mesi fa, passava regolarmente
- 8 SCALINATA DE CRISTOFORIS**
Altra tappa del giro colazioni del mattino, soprattutto d'estate: qui don Roberto intercettava i giovani che dormivano nell'ex fabbrica dismessa in zona via Pastrengo e chi usciva dal dormitorio
- 9 PANIFICIO OLLY**
Ogni sera, prima della chiusura, don Roberto passava a ritirare le brioches, il pane, i dolci inventati e la mattina dopo avrebbe potuto distribuire con il giro colazioni
- 10 PASTIFICIO VAGO**
Altro punto di passaggio, prima della chiusura serale, anche al Vago don Roberto ritirava l'invenduto da distribuire agli emarginati



Il disegno che i detenuti del Bassone vorrebbero trasformare in un murales in carcere

Di casa in carcere «Ora i detenuti si sentono orfani»

Al Bassone. Le parole del cappellano, padre Michele
«Non l'ho mai sentito negare l'aiuto a qualcuno»

LAURA MOSCA

Un silenzio così al Bassone non si era mai respirato. In carcere il silenzio semplicemente non esiste, coperto dal rumore di tante vite chiuse nelle celle, esistono che si sovrappongono una all'altra e lasciano poco spazio alla contemplazione. Due giorni dopo la morte di don Roberto alcuni detenuti, seguendo le rigide misure del protocollo anti Covid, si sono ritrovati all'aperto nel campo sportivo della struttura, distanziati, ma mai così vicini. E in quel momento il silenzio profondo ha preso la forma di una presenza viva, di un abbraccio collettivo trachi condivideva la sofferenza per la scomparsa di un amico, di una guida, di chi per tanto tempo è stato al loro fianco senza giudizio, ma con un amore fermo e convinto.

La preghiera interreligiosa

Padre Michele Rocco, cappellano della casa circondariale, quel momento lo ricorda benissimo. Era nato come un'idea spontanea nei giorni prima del funerale del sacerdote. Un bisogno di tutti, di trovarsi a pregare per don Roberto, per salutarlo, per sentirlo ancora lì.

«In carcere è presente una numerosa comunità musulmana con un loro rappresentante che negli spazi dedicati alla preghiera guida i momenti condivisi. Con lui abbiamo portato avanti l'iniziativa di creare un'occasione di preghiera interreligiosa proprio perché quello che era accaduto aveva colpito tutti, ci aveva lasciati smarriti:

direzione, detenuti, polizia carceraria, volontari anche noi religiosi. Sentivamo la necessità di farlo e quando a fine preghiera tutti siamo scoppiati in un applauso spontaneo è stato come rompere quel muro di silenzio che da giorni atannaglia il carcere, ritrovare un pensiero sereno, tutto per don Roberto».

La notizia della morte di don Roberto era arrivata gettando nella disperazione tanti detenuti che con lui tenevano colloqui settimanali, soprattutto quei suoi ragazzi, senza fissa dimora o tossicodipendenti, che il sacerdote dalla strada a volte ritrovava al Bassone.

«Era un amico dei detenuti. In carcere ci veniva da 20 anni - continua padre Michele - lui era capace di ascoltare chiunque, anche con me, appena sono arrivato a Como, è stato in grado di lasciarmi trovare la mia strada, di starmi accanto, ma sempre un passo indietro per darmi spazio: una cosa molto bella e che racconta molto della sua persona».

Quando l'assassino di don Roberto era stato incarcerato al Bassone per qualche giorno, si era diffusa la preoccupazione che ci fosse una forte reazione da parte dei detenuti: «Avevamo esplicitamente chiesto che non venisse da noi - precisa il cappellano - Ma poi è stato necessario adeguarsi alla procedura. Per fortuna è rimasto poco e in quel poco tempo i detenuti avevano già iniziato a fare le loro rimostranze. A don Roberto volevano tutti bene, condividere gli spazi con chi lo aveva portato via per sempre non sarebbe stato

possibile». Nella settimana dopo il funerale tra i detenuti si era fatta strada un'altra reazione: voler, con un gesto concreto, sostenere chi continua ancora oggi l'opera di don Roberto.

La colletta

«Era partita una colletta, cosa che ci ha molto stupito visto la difficoltà economica di tante persone che vivono in carcere. Abbiamo affidato i soldi a Luigi Nesi, volontario impegnato nel giro delle colazioni. E i semi che don Roberto ha sparso e coltivato in carcere hanno dato vita anche a un'altra iniziativa che potrebbe vedere luce nei prossimi mesi, sempre promossa dai detenuti: «Uno di loro ha realizzato uno schizzo per un murales, riproducendo il volto di don Roberto. Ora si pensa di chiedere alla direzione di poter realizzare l'opera su una parete della cappella della sezione maschile. Un modo per avere sempre con noi don Roberto mentre preghiamo, riuniti insieme».

Di questo sacerdote che al Bassone nessuno può dimenticare, padre Michele terrà con sé il sorriso puro, diretto, a volte impacciato, lo sguardo dolce e intelligente, la battuta pronta ma sottile: «Da lui non ho mai sentito negare aiuto a qualcuno. Ma spero che non lo facciano santo, diventerebbe irraggiungibile. Mentre don Roberto, secondo me, deve rimanere il prete del quotidiano, della pacca sulla spalla, dell'abbraccio, un esempio vicino e concreto a cui tutti noi possiamo aspirare».



I semi della carità

L'eredità nell'amore



Noi, gli sposi di don Roberto

Le storie. Tre coppie e il giorno del loro "sì"
«Il suo sorriso è stato il dono più prezioso»

Francesca Rezzonico e Marco Tettamanzi il giorno dei loro matrimoni: «Oggi - dicono - è difficile per noi accettare l'idea che don Roberto non sia più tra noi»

Claudia Crimella e Chris Paleari: «Quando ci siamo sposati - raccontano - non abbiamo avuto dubbi. Volevamo che fosse lui a farsi carico dell'omelia, e così è stato»

ANDREA QUADRONI

Parlava poco don Roberto Malgesini. Anche di fronte all'annuncio di un futuro matrimonio, festeggiava la bella notizia a modo suo, in silenzio, lasciandosi scappare solo un timido sorriso.

Lo stesso sguardo, affettuoso e attento verso la coppia, se lo portava sull'altare, quando celebrava la loro unione. Il regalo più grande, stando ai racconti dei mariti e delle mogli sposati da don Roberto, era proprio la sua presenza nel giorno più importante, con quella luce negli occhi «in grado di abbracciarci».

Claudia e Chris

Quando hanno deciso di sposarsi, Claudia Crimella e Chris Panzeri non hanno avuto dubbi sulla scelta: «Volevamo ci fossero lui e don Antonio Fraquelli, il parroco di Albate - racconta Claudia, riavvolgendo il nastro dei ricordi - La sua reazione quando gli abbiamo dato la notizia? Non ricordo di preciso la scena. Però, conoscendolo,

non avrà detto nulla, ma sicuramente avrà sorriso».

Claudia e Chris hanno incrociato per la prima volta il cammino del sacerdote di strada in mensa, da fidanzati. Un legame saldato in altri contesti, per esempio la distribuzione delle

colazioni e i turni al dormitorio serale di via Sirtori, dove la figura di don Roberto era un punto di riferimento essenziale.

«Era una persona fantastica, cui era impossibile non volere bene - aggiunge Claudia - C'è sempre stato vicino: nel suo

modo d'essere, così semplice e attento, è sempre stato una guida per noi. Così, quando io e Chris abbiamo deciso di sposarci, non abbiamo avuto alcun dubbio: lui ha fatto l'omelia al nostro matrimonio, volevamo avesse quel ruolo».

Alla cerimonia, con grande sorpresa della coppia non arrivò da solo: «Intanto - precisa Claudia - averlo al matrimonio è stato un regalo, perché l'ha reso ancora più bello. Poi, aveva portato alcune persone che vivevano in strada: noi le aveva-

mo invitate, ma non ci aspettavamo troppo perché non sapevamo come sarebbero riuscite a raggiungere Albate».

«Don Roberto - prosegue Claudia - era una persona riservata: gli avremmo chiesto mille volte di uscire con noi, assieme ai nostri amici, ma non veniva quasi mai. Di conseguenza, ci sarebbe piaciuto partecipasse anche al pranzo, ma, come ci aspettavamo, preferì non venire».

Michela e Federico

Federico Frigerio e Michela Nessi hanno incontrato don Roberto alla mensa del povero, durante il loro turno del giovedì.

«L'abbiamo incrociato in contesti di volontariato e carità - racconta Federico - poi, col tempo, siamo cresciuti, ma non abbiamo perso il legame, tanto che ogni tanto lo invitavamo a pranzo a casa. Che commensale era? Stava sempre un passo indietro, e non perdeva mai quella bella caratteristica dell'attenzione verso chiunque, senza



Claudia e Chris hanno incrociato per la prima volta don Roberto svolgendo attività di volontariato

«Era pieno d'amore. La sua morte? Un terremoto»

Le testimonianze

«Quando avevo bisogno di qualcosa lui mi dava una mano. Si vedeva che faceva il prete per amore, nei suoi occhi e nel suo sorriso vedevo la sincerità».

«C'era da curare i piedi a qualcuno? Fatto. C'era qualcuno da portare all'ospedale? Fatto. Se davi qualcosa a Don Roberto, lui subito lo dava a qualcun altro. Non l'ho mai visto sgridare nessuno con rabbia, aveva sempre il sorriso. La sua morte è stato un terremoto

per il cuore, non lo dimenticheremo mai, non c'è nessuno come lui, da nessuna parte. Tocca a noi, tutti insieme, continuare quello che ha lasciato».

Quelle di Jacob e Gai Algje sono solo alcune delle testimonianze contenute nel toccante video, pubblicato lo scorso 22 febbraio, dal titolo «Una vita per gli altri. Don Roberto Malgesini», prodotto da «Luci nel mondo... per dare voce a chi non ha voce» per Missio, organismo pastorale della Cei, in collaborazione con il Settimanale della Diocesi di Como e il



Jacob: «Lui c'era sempre»



Luisa Marzorati

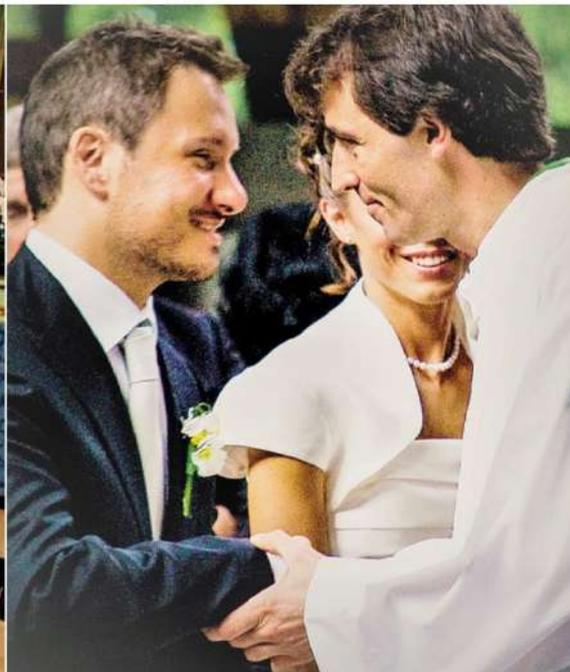


Mavi Mazzoleni

Centro Missionario Diocesano di Como.

Il video, a cura di Paolo Anichini, Andrea Sportelli, Giovanni Rocca, Michele Luppi ed Enrica Lattanzi, riporta voci e ricordi di chi ha avuto modo di conoscere Don Roberto, come Chiara Moras, medico dell'ospedale Sant'Anna.

«Era una persona che si faceva carico dei problemi e delle debolezze di tutti, che non aveva pregiudizi né giudicava nessuno. Non voleva conoscere le storie, solo le necessità, aveva questa capacità enorme



Un'altra bella immagine di Marco e Francesca con don Roberto il giorno delle nozze

distinzione. Aveva una capacità di ascolto e un amore fortissimi verso gli ultimi, ma non trascurava chi, come noi, conduceva una vita "normale".

Il matrimonio si è tenuto nel 2010. Pure in questo caso, la scena è identica alle altre: «Quando gli abbiamo dato la notizia? Non ho in mente la scena esatta, ma immagino abbia fatto un sorriso».

In quel giorno, l'unione fu celebrata dall'allora parroco di Albate don Antonio Fraquelli, con cui la coppia era molto legata. Ma, come concelebrante, scelsero - appunto - don Roberto.

«Lui era quella persona discreta, che ti stava accanto - spiega Federico - in più aveva sempre una grande attenzione per i suoi interlocutori, una caratteristica non presente in nessun altro. Stava attento alle esigenze di tutti, anche di chi non aveva avuto, per sua fortuna, particolari scossoni nella vita. Però ognuno di noi sapeva d'aver vicino un uomo che ti prestava l'orecchio per davve-

ro». Come tutte le persone silenziose, sceglieva con cura le parole da dire. E le sue erano frasi giuste, spontanee, percepite dall'interlocutore come buone. Per chi l'ha conosciuto, era una delle sue caratteristiche più belle.



«Era una persona fantastica, cui era impossibile non volere bene»



«Averlo con noi al matrimonio ha reso quel giorno ancora più bello»

«Il nostro rapporto, com'è successo con altri nostri amici, è cominciato in mensa: sia io sia Francesca eravamo volontari. Mentre don Roberto era presente tutte le sere, noi andavamo il venerdì. Com'era? Potrei definirlo una "presenza". Magari non passavo le ore a parlargli o a discuterci, ma non mancava mai. Accoglieva gli ospiti della mensa, e, al contempo, era un punto di riferimento per i volontari. Non solo: lui accoglieva tutte le fragilità, compresa quella psichica, molto presente nei senza dimora. È un tema importante, di cui non si parla tanto: lui svolgeva un servizio più unico che raro».

Il legame si è rafforzato nel tempo, grazie anche al contributo dato nei servizi per la grave marginalità, per esempio al tendone montato per Emergenza freddo, dove il sacerdote si recava quotidianamente per distribuire le colazioni. «Quando ci si trovava, fra amici, per gli auguri di Natale - continua Marco - don Roberto veniva. A suo modo: faceva un passaggio,

magari breve, ma per noi molto significativo. Era un segno importante: anche in un momento semplice, lui comunque c'era».

E fuori dal "contesto", quindi quando non era impegnato nella carità, i suoi tratti essenziali erano gli stessi: «Ne posso dire alcuni - aggiunge Marco - era mite, accogliente, riservato, affettuoso, semplice. Non cambiava mai: in ogni contesto o situazione, aveva quella luce negli occhi capace di abbracciarci».

Francesca e Marco

Pure Marco e Francesca Rezzonico scelsero don Roberto Malgesini come prete concelebrante per il giorno del loro matrimonio.

«Per noi doveva essere una festa - precisa lo sposo - così, non abbiamo organizzato un pranzo al ristorante, ma una grigliata con tante persone. L'associazione Incroci si occupava del catering, quindi erano presenti i volontari e anche qualche ospite della mensa serale, con cui eravamo in buoni

rapporti. Don Roberto? Basta guardare le due foto del nostro album: il suo sguardo spiega, senza bisogno di troppe parole, cosa significasse, per lui, esserci».

E a 6 mesi di distanza dalla sua morte, quanto mancano la



«Aveva una grande attenzione per i suoi interlocutori»



«Il suo sguardo ci raccontava cosa significasse per lui, esserci»

presenza, la parola, lo sguardo il sorriso di don Roberto Malgesini?

«Devo dire la verità - conclude Marco - è ancora un po' difficile accettare l'idea. Si fa fatica a pensare che lui non ci sia più. Credo, però, sia comunque sempre presente in una forma diversa: è vivo nell'esempio che ci ha lasciato. Si tratta di un testimone da raccogliere in qualche modo. Come? Magari facendo tutti un pezzo in più, sulla scorta del suo esempio. Ha sacrificato la sua vita dandoci un modello altissimo cui poterci ispirare».

Al prete valtellinese, del resto, non servivano le parole. Con i gesti, racconta chi gli era vicino, chi ha condiviso con lui un tratto di strada, chi lo ha seguito nella sua opera di carità verso le persone più sfortunate, è riuscito a dare compimento, in vita, al versetto contenuto nel Vangelo di Giovanni: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

GRUPPO EDITORIALE SEQUENZA

di aiutare davvero chi aveva bisogno. Con il sorriso riusciva a calmare gli animi anche delle persone più aggressive, riusciva a gestire anche le situazioni più complesse senza paura, e questa è stata la sua marcia in più. Nella sua vita ha insegnato cosa volesse dire "prenderci cura" degli altri, qualcosa di diverso dal semplice "curare", la sua attenzione andava sempre "oltre". È stato un punto di riferimento per tutta Como, per tutti noi».

«Per me Don Roberto è stata la persona che, ogni volta che accompagnava o veniva a prendere una persona in Pronto Soccorso - ha raccontato nel video Mavi Mazzoleni, operatrice socio sanitaria del San-



Gal Algie, in un fermo immagine dal video di Missio e Settimanale

t'Anna - riempiva di sole e di gioia l'aria intorno. L'ho visto seguire gli ammalati per ogni loro necessità, dall'inizio alla fine, l'ho visto vestirli, dar loro da mangiare e da bere, offrire loro un luogo caldo e sicuro una volta dimessi. Ha lasciato un grande segno di sé in tutti quanti».

Tra i volti presenti c'è anche quello dell'ostetrica Luisa Marzorati, amica di Don Roberto e volontaria nel servizio delle colazioni per le persone senza fissa dimora.

«Sin dal primo momento in cui l'ho conosciuto, ho pensato che Don Roberto fosse un uomo buono come quel pane che raccoglieva per la mensa serale, quel pane quotidiano che



Chiara Moras

per lui erano medicine, coperte, colazioni e tutto ciò che faceva per prendersi cura degli altri. Possedevo la logica di Gesù e, se qualche volta mi lamentavo per le eccessive pretese di qualcuno, lui mi rispondeva "Luisa, è una persona disperata, bisogna volerle più bene". Quello che più di tutto lo commovente era il perdono: sono convinta che abbia perdonato anche chi l'ha ucciso e, se quella mattina avesse potuto parlare, gli avrebbe sicuramente detto che non era colpa sua, perché anche lui era un disperato, una vittima. Era padre, fratello e amico di tutti. Quello che mi rimane di lui è l'esempio, il desiderio di proseguire sul suo cammino». A. ROV.



X

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 16 MARZO 2021

I semi della carità L'eredità nella Fede

«In Italia nel 1984 ho vissuto personalmente una vera fratellanza con persone che non seguivano il mio credo»

«Questa è la vera fratellanza e don Roberto l'ha mostrata nel suo vivere ogni giorno accanto ai nostri fratelli»

«Non l'ho mai conosciuto ma attraverso le sue opere e le sue testimonianze mi ha fatto riflettere»

«Era capace di incontrare in maniera vera le persone, di sapersi calare profondamente in questo incontro, senza pregiudizi»

«Aveva nel cuore la fratellanza tra credi diversi»

Le altre religioni. Dialogo, ascolto e comprensione
Musulmani, ortodossi, valdesi: «Siamo tutti fratelli»

LAURA MOSCA

«Quando sono venuto in Italia nel 1984 ho vissuto personalmente una vera fratellanza con persone che non seguivano il mio credo, non erano musulmane ma cristiane. Loro non vedevano il colore della mia pelle, non facevano caso alla mia lingua o appunto alla mia religione, ma si preoccupavano che io stessi bene e fossi felice. Questa è la vera fratellanza e don Roberto l'ha mostrata nel suo vivere ogni giorno accanto ai nostri fratelli, anche a chi aveva più bisogno».

Testimone di luce

L'imam Najib Rouass, vicepresidente della federazione islamica della Lombardia, è intervenuto durante la serata, promossa dalla Diocesi per il Mese della pace, dal titolo "Donne e uomini di fedi diverse in cammino per la pace, sui passi di don Roberto Malgesini". Tra i vari rappresentanti dei credi religiosi, a lui è stato affidato il delicato tema della costruzione della fratellanza, come strumento per creare la pace fuori e dentro di noi "Sotto lo stesso cielo".

«Don Roberto la fratellanza l'aveva nel cuore. Non l'ho mai conosciuto ma attraverso le sue opere e le sue testimonianze mi ha fatto riflettere. Potrei citare tanti versetti del Corano

o detti di Maometto su questo argomento, ma voglio solo dire che tutti i credenti, senza distinzione, sono fratelli e nessuno deve essere lasciato indietro».

«Don Roberto era un uomo concreto - gli ha fatto eco la pastora Anne Zell della Chiesa evangelica valdese di Como - il suo essere concreto significa che era capace di incontrare in maniera vera le persone, di sapersi calare profondamente in questo incontro, senza pregiudizi ma solo con una grande voglia di mettersi in ascolto di loro e dei loro bisogni. Lui ha incarnato pienamente la missione di costruire un mondo di pace e giustizia, ha camminato con le persone. Ci ha lasciato l'eredità di continuare a fare insieme progetti di solidarietà e sostegno agli ultimi, come don Roberto ha fatto essendo un esempio di credente evangelico, di discepolo di Gesù che ha dato se stesso per gli altri e con questo dono ha vinto anche la morte. Pur non essendo più con noi, la sua testimonianza di luce ci accompagna e illumina il cammino che dobbiamo compiere come fratelli».

Dalla Chiesa ortodossa romana di Como padre Cristian Prilipeanu ha parlato di autenticità, ponendosi una domanda: «Ci sono nella nostra vita servizi per gli altri simili a

quelli che ha portato avanti nella sua vita don Roberto? Lui ha trasformato la sua vocazione in servizio all'altro, non è sbagliato dire che amava l'altro più che se stesso. Facendo così sentiva di potersi connettere con Dio e con la vita, quello che predicava dall'altare lo metteva in pratica nel suo quotidiano. Un uomo sincero era don Roberto, aperto a chiunque. Accompagnava chi aveva bisogno in stazione come all'ospedale, portava la colazione ai senzatetto, aiutava le ragazze che si prostituivano in strada, l'ho incontrato nel mio servizio a Porta Aperta come nei corridoi del carcere, e sono rimasto stupefatto di tutte le cose che faceva e dell'autenticità che ci metteva. Per vivere in pace dobbiamo essere autentici».

Bisogno di speranza

«Don Roberto portava gioia a chi ha perso la speranza a Como, in particolare in questo anno, sono tanti che vivono questa situazione - ha aggiunto Jose Luis Aguilar Perez della Pastorale Migrantes della Diocesi di Como - Parliamo dei nuovi poveri creati dalla pandemia, ad esempio. Ricordiamoci che non dobbiamo abbandonare i più bisognosi e solo con l'ascolto possiamo davvero incontrarli e aiutarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imam Najib Rouass, vicepresidente della federazione islamica della Lombardia e la pastora Anne Zell della Chiesa evangelica valdese di Como



«Don Roberto Malgesini la fratellanza l'aveva nel cuore»

«Ha seminato la voglia d'impegnarsi per gli altri»

Roberto Bernasconi

«Il bene comune è superiore a quello individuale».

A sei mesi di distanza dalla morte di don Roberto Malgesini, il direttore della Caritas Roberto Bernasconi mette in luce i passi avanti fatti dalla nostra comunità nel ricordo del prete di strada, non tace i nodi ancora irrisolti e mette in guardia per i prossimi mesi: se non s'impara a mettersi al servizio degli altri,

la società rischia di sfaldarsi.

«La morte di don Roberto è stata, a livello personale, una grande perdita - premette - se dovessi immaginare i semi germogliati dal suo operato, direi che oggi c'è una consapevolezza maggiore circa il "suo" mondo, quello degli ultimi. Quindi, è aumentata la voglia, da parte di tante persone, d'impegnarsi ancora di più, aiutando chi è in condizione di marginalità».

A livello ecclesiale, da questo

punto di vista, secondo Bernasconi ci potrebbe essere più unità d'azione. «Per sua natura - spiega - il nostro mondo è composto da diverse anime, quindi si fatica un po' a raggiungere una grande unità d'intenti. Mi spiego meglio: per fronteggiare la situazione e far sì che il lavoro di don Roberto non sia stato vano, ognuno deve fare la propria parte, seguendo però la stessa idea comune: la Chiesa, come suo primo compito, deve



Roberto Bernasconi

ripartire dagli ultimi, dai contesti più complicati del territorio.

E la cittadinanza? Come ha reagito di fronte alla tragedia? «Credo ci sia più attenzione verso la povertà e i bisogni - aggiunge il direttore della Caritas - però dobbiamo essere pronti: fra poco, parecchie persone perderanno il lavoro e la casa. La pandemia ci porterà il conto, e sarà salatissimo. O affrontiamo il domani con la voglia di costruire, altrimenti la vedo dura. Insomma: se restiamo concentrati solo sui nostri stessi, i prossimi mesi saranno ancora più duri».

Anche oggi, come disse qualche tempo fa in un'intervista a La Provincia, Bernasconi dice d'essere ottimista di natura. «Però ecco - aggiunge questa

volta - non significa essere ingenuo. Quando le cose vanno male, bisogna chiedersi in prima persona cosa si può fare per invertire il trend e migliorare la situazione. Bisogna chiedersi quali sono le qualità che possiamo mettere al servizio degli altri. Credo sia necessario rimettere al centro e rinforzare la nostra coscienza comunitaria: il bene di tutti è superiore a quello individuale. Dobbiamo essere protagonisti del cambiamento, pensando sia un nostro compito affrontare seriamente i problemi di tutti. Credo che il mondo civile lo abbia capito, altrimenti, anche quando finirà il Covid, la situazione non sarà migliore».

A.QUA



Una stanza dopo la vita in strada Giovanni: «Ho vissuto il peggio»

Tavernola. L'oratorio ha aperto i suoi spazi per ospitare due senza dimora. I volontari: «Sarebbe bello che questo progetto attecchisse ovunque»

LAURA MOSCA

Entrambi conoscono la strada e sanno bene che viverla è pericoloso. Non è solo il freddo che non molla ed entra sotto i vestiti, c'è la paura delle risse, dei furti, di rimanere coinvolti in situazioni complicate e violente. Entrambi conoscono anche la realtà dei dormitori, delle file alla mensa del povero per ritirare il sacchetto con il pranzo e la cena. Giovanni e Sergio si sono trovati e da subito sono diventati compagni di stanza e anche di più, amici. Condividono lo status di senza fissa dimora e da più di tre mesi sono tornati a sperimentare cosa vuol dire aprire la porta su uno spazio tutto loro, riservato e curato, dove possono trascorrere la notte al sicuro.

Le testimonianze

Sono ospiti presso la parrocchia Cristo Re di Tavernola, inseriti nel progetto Betlemme di Porta Aperta che vuole promuovere l'ospitalità diffusa e mirata a gruppi ridotti di persone, individuate come particolarmente fragili.

La loro stanza è allestita in un locale degli spogliatoi dell'oratorio: due letti singoli, un accento all'altro, una doccia, i servizi igienici sono separati, e lo spazio per sistemare i loro vestiti e gli oggetti a cui sono affezionati.

Giovanni Bazzeghini, classe 1959, prima di arrivare a Tavernola la notte si ricoverava al dormitorio di via Napoleona. Fino a qualche mese



Giovanni Bazzeghini, ospite della Casa Betlemme di Tavernola. (DUTTI)

fa, prima che il Covid facesse saltare tanti e troppi contratti di lavoro, era giardiniere con una cooperativa presso la Villa del Grumello poi confessa che «è iniziato il peggio del peggio... ma se molli, sei perduto». Ecco perché una sera della scorsa settimana a Tavernola ci accoglie con un sorriso aperto sul volto, orgoglioso di poterci far visitare la sua sistemazione. Continua a ripetere quanto è grato alla parrocchia di questa possibilità, sottolinea più volte di come si senta coccolato e dalla fortuna che ha avuto a incontrare Sergio: «È una persona preziosa, con cui mi sono trovato immediatamente bene e questo è fondamentale quan-

do si devono condividere con qualcuno spazi e anche un pezzo della propria vita».

Sergio all'inizio sta sulle sue, non ha moltissima voglia di raccontarsi e rispettiamo la sua scelta di non voler rendere noto il suo cognome e di non voler comparire in nessuna fotografia. Poi il calore dei volontari che gli stanno intorno smuove in lui qualcosa. Inizia a parlare delle notti trascorse in strada sotto i portici del Crocifisso, di quando aveva paura, dei rischi che si corrono. Guarda Francesco Canonaco, 18 anni, il più giovane dei 57 volontari che a Tavernola si danno il cambio nel Progetto Betlemme, e gli dice: «Ti ammi-

ro, tu l'hai capito prima, lo sono arrivato a 52 anni per rendermi conto che prendersi cura degli altri è la cosa più importante». Oggi Sergio sta dando una mano ad alcune famiglie come badante e non finisce di ringraziare chi gli garantisce fino a questo aprile un posto protetto a cui tornare ogni sera.

L'affetto dei volontari

A Tavernola il gruppo di volontari, coordinati da don Roberto Bartesaghi, è davvero numeroso. Anche la sera che incontriamo Giovanni e Sergio alcuni di loro sono presenti. Francesco Canonaco, Rossana Brunelli, Anna Pozzetti, Patrizio Tenti e Luca Vozella ci hanno creduto subito in questa proposta e in poche ore avevano già organizzato l'accoglienza.

«Basta poco per fare molto - raccontano - Sarebbe bello che questa esperienza attecchisse anche in altre realtà». Anna aggiunge: «A beneficiare di questo progetto siamo in primis noi volontari che per una volta abbiamo fermato le nostre corse prendendoci del tempo per conoscere queste persone spesso da noi trattate come invisibili e che invece hanno storie, affetti e sogni».

«Il Covid ci ha costretti per tanti versi a chiuderci - conclude Francesco - Ma proprio in questo momento abbiamo sentito più forte la voglia di aprirci. In questi frangenti si vedono i veri bisogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jose Luis Aguilar Perez della Pastorale Migrantes

“Betlemme”, l'accoglienza diventa diffusa

Il modello alternativo

Un letto in uno spazio riscaldato e sicuro, un bagno e, a fare la differenza, la cura, garantita dai volontari in un rapporto ormai personale, uno a uno.

Si sta sviluppando in città un modello alternativo a quello dei grandi dormitori, destinati ai senza fissa dimora. È quello dell'ospitalità diffusa per ora sperimentata in alcune parrocchie che si sono prese in carico l'accoglienza, durante questi mesi di emergenza fredda, dei senzatetto che rientrano nel nuovo pro-

getto “Betlemme”, promosso dal servizio Porta Aperta.

Dieci persone, dal primo dicembre 2020 e fino al prossimo 30 aprile, sono state assegnate rispettivamente: quattro alla parrocchia di Sant'Agata, afferente alla Comunità pastorale Santi della Carità, due a Sagnino, afferente alla Comunità pastorale Santi Giacomo e Filippo, due a Tavernola e due sono ospitati dai Padri della Missione di via Tutti. C'è chi dorme in un appartamento parrocchiale, chiall'interno di un locale dell'oratorio, chi ancora in un'area dei nuovi

spogliatoi, allestita ad hoc. La proposta di gestire la grave marginalità in un rapporto di vicinanza e inclusione in cui le persone più fragili diventano “persone di casa” è partita a Sant'Agata lo scorso anno e da questodiciembre si è allargata a nuove realtà. Da Porta Aperta l'intenzione è di coinvolgere non solo le parrocchie, ma l'intera società civile.

«Siamo soddisfatti di come il progetto sia stato accolto, anche in un anno difficile come il 2020 e con tutte limitazioni che il Covid ci ha imposto - precisa Beppe

Menafra, coordinatore di Porta Aperta e sostenitore dell'iniziativa - Ci piacerebbe che questa esperienza crescesse e arrivasse a coinvolgere ancora più realtà, perché davvero per un senza fissa dimora poter contare su una sistemazione comunitaria significa vivere a pieno il valore aggiunto delle relazioni che si instaurano tra lui, la parrocchia e i volontari. Dopo la morte di don Roberto Malgesini e spinti anche dall'emergenza sanitaria tanti giovani hanno scelto di impiegare il loro tempo per gli altri e questa è una risorsa positiva



Beppe Menafra

che non dobbiamo sprecare». «I senzatetto che stanno partecipando a questa esperienza - continua Menafra - sono tutti uomini, già conosciuti dal nostro servizio e inseriti in un percorso di recupero. Hanno più di 40 anni e sono stati scelti come destinatari di questa azione perché rappresentino quei soggetti che hanno fragilità a stare in contesti affollati».

In parrocchia hanno trovato un ambiente più riservato in cui sentirsi a proprio agio. La vera sfida adesso è puntare alla diffusione di questo modello. L.Mes.



Economia

ECONOMIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Il 22% dei comaschi preoccupato per il risparmio

Un comasco su cinque (22%) associa alla voce risparmio la preoccupazione per lo stato delle proprie finanze. Il dato è contenuto nell'Osservatorio di Sara Assicurazione.



Crisi per eccesso di debito: le richieste di aiuto

TRIBUNALE	TOTALE	2016	2017	2018	2019	2020
Busto Arsizio	68	1	5	22	22	18
COMO	73	0	15	24	28	6
Cremona	3				0	3
Lecco	38	0	4	13	17	4
Lodi	19	0	1	5	11	2
Mantova	20	0	4	7	9	0
Milano	152	1	16	38	59	38
Monza	100	1	25	19	41	14
Pavia	112	0	11	47	36	18
Sondrio	16	0	0	0	11	5
Varese	61	0	3	14	29	15
TOTALE	662	3	84	189	263	123

FONTE: Camera Arbitrale di Milano, ripartizione delle domande per competenza del Tribunale - 2020



Nei primi due mesi 2021
+30%



Pesano le scadenze fiscali nei post misure di emergenza

Eccesso di debito Aumentano del 30% le richieste di aiuto

Il report. In crescita le domande di intervento all'Occ, l'organismo che gestisce le crisi delle imprese minori. Misure di emergenza, pesa l'incertezza sulla proroga

LEA BORELLI

Le domande di intervento per eccesso di debito (sovraindebitamento, introdotto dalla legge 3 del 2012) sono salite del 30% in Lombardia nei primi due mesi dell'anno.

È quanto emerge dai dati della Camera Arbitrale istituita all'interno della Camera di Commercio di Milano, che ha registrato un incremento del 50% di richieste di piani di rientro in gennaio e del 17% nel mese successivo. Si tratta,

secondo la Camera Arbitrale, di un'inversione di tendenza. Nel 2020 si era registrato un calo del 53% del ricorso al servizio di gestione delle crisi da sovraindebitamento, anche a seguito delle misure di emergenza adottate dal Governo in risposta alla pandemia da Covid-19.

L'organismo per la gestione delle crisi da sovraindebitamento e per la liquidazione del patrimonio della Camera Arbitrale di Milano (Occ) si occupa da 4 anni delle crisi da ec-

cesso di debito dei consumatori, delle imprese minori, sotto la soglia di fallibilità della legge fallimentare e di realtà specifiche come le imprese agricole, le startup o le associazioni professionali.

L'Occ opera per conto delle Camere di Commercio di Como-Lecco, Cremona, Milano Monza-Brianza Lodi, Pavia, Sondrio e Varese.

A Como nello specifico la crescita è stata del 150%: 5 casi nel 2021 rispetto ai 2 del 2020. Si tratta di piccoli numeri,

in ogni caso l'ennesimo segnale spia della generale situazione di difficoltà delle imprese, di quelle piccole in particolare.

«Nel 2020 le imprese hanno accusato un calo di lavoro, quest'anno c'è un allarme in termini di minore liquidità e disponibilità di fondi per poter far fronte a tutte le esigenze», afferma Roberto Galli presidente Confartigianato Como.

Blocchi e deroghe

L'incertezza su blocchi e deroghe sta portando gli imprenditori a muoversi con cautela: «A Como le imprese hanno avuto un calo medio di fatturato del 25%, se prendiamo il tessile e tutta la filiera legata al turismo, arriviamo a numeri più alti anche del doppio. Quello che si era accantonato negli anni pregressi lo si è usato per andare avanti fino ad ora, ma non si tratta di risorse infinite. La pressione fiscale in Italia è tra le più elevate in Europa, i margini sul prodotto finito non sono più quelli di anni fa, per cui si fa fatica ad accantonare cifre più cospicue per poter far fronte alle necessità».

Uscire da questo stallo è l'unica alternativa possibile

Decreto Ristori

La norma ha ampliato i beneficiari

Aumentano i nuovi debitori introdotti con il Decreto Ristori. L'OCC della Camera Arbitrale di Milano ha trattato 662 istanze di gestione delle crisi da sovraindebitamento, da dicembre 2016 a fine 2020. Nei primi 3 anni si è registrata una crescita progressiva nel numero delle domande depositate, mentre nel 2020 c'è stata una flessione: 123 casi, -53% sull'anno precedente. Un calo dovuto soprattutto agli interventi della normativa emergenziale che ha sospeso cartelle di pagamento, accertamenti esecutivi e ingiunzioni. Le domande depositate dall'inizio del 2021 fino all'8 marzo sono state 42: 18 a gennaio (+50% rispetto a gennaio 2020) e 21 a febbraio (+17% rispetto a febbraio 2020).

Negli anni passati il 65% delle procedure si è chiuso per rinuncia agli atti o per archiviazione, il 35% è stato omologato dal Tribunale.

anche in vista della scadenza delle proroghe sui pagamenti «I numeri sono sintomatici della situazione che stiamo vivendo, pensiamo a quando arriverà il momento in cui le aziende dovranno rimborsare i finanziamenti che hanno richiesto, se non usciamo da questa situazione in tempi brevi e le imprese non inizieranno a fatturare saremo veramente in difficoltà - sottolinea Davide Bodini presidente Consorzio Fidi Cna Lario Brianza - Non voglio essere pessimista, se si risolve l'emergenza sanitaria e inizia un percorso di ripresa è un conto, ma se proseguiamo in questa direzione tra un po' dovremo anche gestire le scadenze dei pagamenti».

L'aumento delle istanze

L'aumento di domande per la gestione del sovraindebitamento registrate dall'Occ dipende, oltre che dalle incertezze sulle proroghe e dalla mancanza di liquidità, anche dalle novità normative che hanno ampliato con il Decreto Ristori la platea dei beneficiari introducendo due nuove figure: "sovraindebitamento familiare" e "debitore incapiente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, Confartigianato al governo «Più chiarezza su vaccini e contagi»

Sicurezza

Le amministrazioni nei luoghi di lavoro e i margini di incertezza in caso di rifiuto dei dipendenti

L'obiettivo del piano vaccinale del Governo è ambizioso: 500 mila somministrazioni al giorno, anche nelle aziende. «Il desiderio di ogni imprenditore è che il medico del lavoro di riferimento entri in azienda,

si occupi della vaccinazione delle persone che lavorano e si metta così in sicurezza l'impresa: questa, immaginando una condizione ideale e senza entrare nel merito della fattibilità, è una prima considerazione di Roberto Galli, presidente provinciale di Confartigianato imprese Como, espressa sulla comunicazione diffusa da Marco Granelli, che presiede l'Associazione nazionale, dopo il confronto tra il Ministro del lavoro Andrea Or-

lando, i rappresentanti del Governo e le parti sociali sul funzionamento dei protocolli di sicurezza e sui vaccini nei luoghi di lavoro.

Intanto il protocollo anti Covid ha mostrato di funzionare bene anche durante le fasi peggiori della pandemia. Il primo protocollo di misure per contrastare la diffusione del virus, firmato dalle parti sociali il 14 marzo 2020 e integrato il 24 aprile, ha contribuito in maniera deci-

siva a mantenere aperte le attività fondamentali, costituite da imprese manifatturiere e dai servizi, consentendo ai lavoratori di continuare a lavorare in sicurezza.

«Anche a Como non ci sono stati segnalati casi dovuti ai posti di lavoro, questo significa che le nostre aziende hanno rispettato i protocolli di sicurezza».

Più complessa è la possibilità di una norma chiara sui comportamenti da adottare nei con-

fronti dei lavoratori che, non vaccinandosi, mettono a rischio la salute e la sicurezza degli altri lavoratori. Saranno i medici del lavoro a definire nei protocolli chi è tenuto a fare il vaccino, come già accade per alcune mansioni e per altre vaccinazioni.

Da chiarire meglio anche la normativa sulla responsabilità per gli imprenditori nel caso il Covid venga contratto dai dipendenti. «Responsabilità che presumo non sia certamente a carico dei datori di lavoro, ma questo tema è già stato sollevato e definito l'anno scorso quando fu escluso che potesse essere poi una ricaduta penale a loro carico ed escluso anche un eventuale aumento della tariffa Inail».

Infine Confartigianato a livello nazionale ha offerto al Governo la disponibilità per contribuire alla diffusione della campagna vaccinale anche tra i lavoratori degli imprenditori del micro e piccole imprese. «Certo le nostre realtà artigiane hanno difformità notevoli tra loro, difficile trovare una regola comune sulla questione - conclude Roberto Galli - nel mio caso, un'azienda di trasporti, le persone arrivano alla mattina e poi ciroleano per tutto il giorno. Inoltre le nostre associate arrivano al massimo a 15 dipendenti, dubito possa essere possibile in termini di numeri e di spazi immaginare di creare in azienda un hub con i criteri di sicurezza necessari». M. G.

Bennet è innovazione L'intelligenza artificiale per gestire i negozi

Il progetto. L'azienda comasca con Relex Solutions per ottimizzare il rifornimento nei 73 punti vendita. Migliorerà la disponibilità dei prodotti, calerà lo spreco

MONTANO LUCINO
FRANCESCA SORMANI
C'è l'innovazione tecnologica al centro della strategia di Bennet. L'azienda comasca collaborerà con il fornitore di soluzioni per la pianificazione del retail Relex Solutions per il riordino integrato di punti vendita e centri di distribuzione, l'ottimizzazione dello spazio commerciale e dell'assortimento.

La tecnologia

La tecnologia basata sull'intelligenza artificiale di Relex servirà l'intera rete di vendita di Bennet che oggi conta 73 ipermercati e superstore e quasi 50 punti di ritiro Bennet drive attivi, con una superficie di vendita complessiva di oltre 350.000 metri quadrati con circa 8.000 dipendenti.

L'obiettivo del progetto è quello di migliorare la disponibilità dei prodotti, ridurre il livello di stock e abbattere lo spreco alimentare. L'ottimizzazione dello spazio commerciale e dell'assortimento consentirà a Bennet di personalizzare l'offerta nei singoli punti vendita

in base alle preferenze di acquisto della clientela. Una strategia che Bennet ha deciso di abbracciare per concretizzare un progetto di pianificazione integrata di supply chain, spazi e assortimento. Bennet ha scelto Relex, azienda leader nella fornitura di soluzioni innovative per l'ottimizzazione del retail, per la versatilità della sua proposta, in grado di gestire all'interno di un'unica piattaforma spazi, assortimenti e il riordino integrato di 30.000 referenze, tra prodotti confezionati, freschissimi e non food.

Relex ha convinto inoltre Bennet anche per la tecnologia all'avanguardia basata sull'intelligenza artificiale e l'approccio trasparente e collaborativo del suo team locale di esperti. L'inizio del progetto è previsto

**■ Sugli scaffali
30mila referenze,
dai prodotti
confezionati
al fresco**

per questo mese di marzo. «L'innovazione tecnologica è un elemento chiave della nostra strategia per garantire la centralità e la soddisfazione del consumatore», commenta Luca Girotti, Chief Information & Innovation Officer di Bennet. L'ottimizzazione della supply chain e la gestione integrata della categoria offerte da Relex ci permetteranno di anticipare e soddisfare tendenze e bisogni dei clienti, sia nel punto vendita che online».

Maggiore efficienza

Relex è un'azienda affermata sul mercato che gode della fiducia di numerosi marchi leader e dispone di sedi in Europa, Nordamerica e nella regione dell'Asia-Pacifico. Attraverso una piattaforma cloud nativa sfrutta l'intelligenza artificiale pragmatica per ottimizzare i principali processi del retail in maniera trasversale. Partendo da una trasformazione radicale dei processi di previsione della domanda e di ottimizzazione della supply chain, il risultato garantito da Relex è un totale controllo e visibilità della supply



Nella rete Bennet 73 punti vendita tra ipermercati e superstore

chain, che può essere poi trasformato in una serie di benefici.

«Siamo entusiasti di supportare Bennet nel raggiungimento dei propri obiettivi strategici», dichiara Alex Centimerio, Sales Manager EMEA South di Relex Solutions. «In base alla nostra esperienza, un approccio unifi-

cato all'ottimizzazione consente di minimizzare i costi di gestione e massimizzare le vendite, garantendo nel contempo un servizio di prim'ordine ai clienti. Non vediamo l'ora di aiutare Bennet a trarre il massimo vantaggio dall'utilizzo della nostra piattaforma integrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore formato 4.0 Il dibattito a ComoNext

L'incontro
Questa mattina
la tavola rotonda
"Chi ha paura
dell'innovazione?"

Oggi dalle 9.30 è on line l'incontro "Chi ha paura dell'innovazione?" sui temi del terzo settore realizzato da ComoNext - Innovation hub in collaborazione con il Quinto Ampliamento e con il supporto di Confcooperative Lombardia. Un approfondimento che incrocia da prospettive diverse la versione 4.0 del terzo settore.

Sarà poi sempre disponibile sul canale Youtube di ComoNext ed è il terzo del ciclo dedicato all'intelligenza artificiale e al modello comasco di incubazione di startup.

L'appuntamento di oggi inaugura una serie di incontri rivolti a imprese, professionisti, cooperative, associazioni e operatori che vogliono capire il presente e acquisire strumenti utili a immaginare con più chiarezza il futuro. Il ciclo Innovation Talk è un percorso avviato nel 2020 e ripartirà a gennaio 2021.

Con il nuovo anno, oltre agli approfondimenti dedicati ai diversi settori della produzione e dei servizi e alle tecnologie che possono supportare la crescita delle imprese, un'attenzione particolare è dedicata al terzo settore perché sui temi dell'innovazione sembra restare in secondo piano. La partecipazione è gratuita con iscrizione on-line: www.eventbrite.it.

Il gusto incontra la solidarietà E la colomba diventa sospesa

Confcommercio Como
Panificatori e pasticci
promuovono
l'iniziativa benefica
con l'Accademia della cucina

Ancora una volta l'Associazione Panificatori e Pasticci di Confcommercio Como è in prima linea all'insegna della solidarietà per far fronte all'emergenza. Dopo la riuscitissima iniziativa del Panettone Sospeso, proposta natalizia di solidarietà patrocinata da Confcommercio Como insieme all'Associazione Panificatori, Pasticci Como e alla Delegazione lariana dell'Accademia italiana della cucina, con la quale sono stati raccolti più di 100 panettoni artigianali, un nuovo progetto vede ancora una volta protagonisti i panificatori e pasticci.

Si tratta della "Colomba Sospesa", iniziativa patrocinata da Confcommercio Como e dalla sua Associazione provinciale Panificatori e Pasticci, su proposta della Delegazione lariana dell'Accademia italiana della cucina che come per le festività natalizie potranno contare sulla collaborazione del Banco alimentare della Lombardia, attraverso il programma Siticibo, che



Graziano Monetti

provvederà alla distribuzione dei dolci.

«Dalla precedente esperienza è nato un perfetto connubio tra l'Associazione Panificatori, Pasticci e Delegazione lariana dell'Accademia italiana della cucina, forti anche della grande disponibilità del Banco Alimentare - spiega il direttore di Confcommercio Como, Graziano Monetti - Come sempre, la sinergia fa la forza ed è quello che ci auguriamo possa avvenire per uscire tutti uniti da questa fase così difficile». Questa nuova proposta vuole replicare il gesto di solidarietà tipico napoletano, ovvero il Caffè Sospeso. «La Co-

lomba Sospesa si basa sullo stesso principio avendo per oggetto, non il caffè tipico napoletano, ma il dolce pasquale - spiega il delegato dell'Accademia, Enzo Pometale - c'è però una sostanziale differenza: fatto benefico non deve produrre guadagno sul prodotto "in sospeso". E dunque, a fronte di una seconda colomba acquistata volontariamente dal cliente da devolvere ai bisognosi, nel medesimo momento anche lo stesso produttore metterà a disposizione una terza, in modo che dalla prima colomba acquistata se ne consegnino due "sospese».

«Abbiamo ricevuto molti complimenti in occasione delle festività natalizie - chiude Francesco Agostoni, presidente dell'Associazione Panificatori e Pasticci della Provincia di Como di Confcommercio - Sapere che tutti, anche i più bisognosi, potranno godere delle prelibatezze dei nostri maestri artigiani, gratifica tutti i nostri sforzi, fatti di tempo, ricerca degli ingredienti e passione».

Panificatori e pasticci che vogliono unirsi all'iniziativa possono contattare gli uffici di Confcommercio Como chiamando al numero 031-24411 o scrivendo a info@confcommerciocomo.it. **F. 50***



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 15 MARZO 2021

«Accessori e mascherine Vendite boom con Amazon»

Il caso. La Guggiari di Appiano punta con successo sull'e-commerce «Nuovo mercato, un'opportunità»

APPIANO GENTILE

MARIA GRAZIA GUGGIARI

Dalla tradizione all'e-commerce, la rivoluzione del 2020 è stata veloce, probabilmente irreversibile e ha investito nella primavera di un anno alla Guggiari, impresa di famiglia di Appiano Gentile che disegna e vende cravatte per marchi come Calvin Klein, Tommy Hilfinger, Michael Kors e Polo Ralph Lauren. Disegna cinesse, tessuti e manufatti in nell'azienda socia del distretto serico cinese e mercato statunitense. Questo era il circolo di creazione, produzione e vendita gestito da Pietro Guggiari, discendente da generazione tessile comasca.

Le origini

La Guggiari nasce nel 2000 come convertitore di tessuti di cravattoria, poi negli anni si trasforma in produttore di cravatte confezionate e accessori da uomo. In tutto cinque persone, inclusi i titolari. Il nostro lavoro consisteva nel sviluppare le collezioni dei grandi marchi americani per gli accessori uomo, per poi venderle alla grande distribuzione con volumi consistenti», spiega Pietro Guggiari.

Dal capodanno cinese del 2020 tutto è cambiato. «Si iniziava a capire che c'era un problema già a gennaio, quando avevamo ordinato dalla Cina dovevano partire verso gli Usa. Prima è arrivata la notizia che la manifattura di

Shengzhou si sarebbe fermata per una settimana, poi due, poi la chiusura è durata più di un mese. Quando la produzione è ripresa era inizio marzo e per venti giorni si è lavorato al massimo per recuperare. Poi il disastro negli Usa, da quel momento il mercato americano si è bloccato e lo è tuttora».

Nella ricerca di una alternativa di mercato e di prodotto, la Guggiari si affaccia alla vendita online. Inizia con le mascherine, prodotto più richiesto in quel momento. «Avevamo le capacità artistiche e produttive per immettere sul mercato un prodotto originale, funzionale ed estetico che combinate l'estetica della moda con gli standard di sicurezza», continua Pietro. «Le difficoltà maggiori le abbiamo riscontrate nello sviluppo dei nuovi canali di vendita online perché gli sdoganamenti erano complessi e i costi dei trasporti per le merci erano volti alle stelle, le mascherine non vanno ardate, tanto che un ordine arrivato a Malpensa è "spartito" nel nulla. Nonostante gli ostacoli, la Guggiari comincia a vendere le prime mascherine su Amazon a fine luglio. Il prodotto piace da subito e le vendite decollano. Così le idee: nuovi prodotti vengono pensati e sviluppati apposta per i nuovi canali».

I prodotti

Alle mascherine si aggiungono portafogli, pochette, porta-ta-



Uno dei modelli di mascherina dell'azienda comasca



Pietro Guggiari con il figlio, Martino

bacco, portachiavi e cuscini per la casa. Guggiari su Amazon ora vende in media 250 pezzi al mese in Italia ed in tutti i mercati europei, ultimo ingresso la Germania. «Diversamente da prima ora vendiamo direttamente al cliente finale. Essendo noi i produttori e distributori, siamo in grado di proporre un'offerta di qualità elevata, da brand di lusso, ad un costo molto competitivo». Gli accessori sono proposti su Amazon e sul nostro sito, www.guggiari.com, ad un prezzo medio di 10 euro.

«Sebbene il fatturato sia ancora lontano dai livelli pre-pandemia», spiega Pietro Guggiari, «siamo lavorando per aumentare le proposte e acquisire sempre maggiore capacità di gestione dell'online. Questa nuova esperienza ci dà continuamente motivazione per continuare a crescere in un momento complicato. L'entusiasmo ritrovato nel lavoro è tale che, anche se il mercato tradizionale negli Stati Uniti dovesse ripartire, noi continueremo sulla strada dell'online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello Icam «Valutazione dei dipendenti a una svolta»

Capitale umano
Audit e parametri oggettivi al centro dell'accordo tra azienda e sindacati approvato dai lavoratori

«Gli oltre 400 lavoratori degli stabilimenti Icam saranno valutati con oggettività, decideremo gli audit e non più i capi-reparto: per lo stesso lavoro corrisponderà lo stesso inquadramento e lo stesso pagamento, sulla base di competenze e professionalità» dichiara Vincenzo Nisi, segretario generale Fiat Cisl dei Laghi.

Dopo oltre un anno di confronto le assemblee dei lavoratori nei due stabilimenti di Orsenigo e Lecco, hanno approvato lunedì a larga maggioranza il nuovo sistema di retribuzione della professionalità che entrerà in vigore insieme al nuovo mansionario delle professioni dell'azienda, frutto di un lungo lavoro di confronto tra azienda e i delegati Cisl dei lavoratori.

Il mansionario contiene la descrizione per ogni livello della mansione del lavoratore e dei criteri per i passaggi di categoria. Tutti i reparti e tutti i dipendenti per ogni mansione avranno inoltre lo stesso sistema di retribuzione della professionalità, tramite un importo fisso ed un importo variabile che si sommeranno. L'importo variabile sarà determinato da una valutazione, osservazione delle competenze tecniche e comportamentali, che verrà data a ogni lavoratore una volta all'anno e la cui quota sarà pagata mensilmente.

«L'approvazione del nuovo mansionario - conclude la Cisl - costituisce un grande passo in avanti per le relazioni industriali con l'azienda. Formazione continua e valutazioni oggettive sono le chiavi per entrare nel futuro di industria 4.0».

Gestione della crisi e corso di inglese

Confartigianato
Due proposte rivolte alle imprese. Oggi il via al mini-ciclo con Roci e Galli

Per dare una mano concreta a tutti gli imprenditori a mantenere la rotta giusta nel mare in tempesta che l'economia sta attraversando, Confartigianato ha promosso un ciclo di tre incontri online nella forma webinar dal titolo "Gocce di gestione aziendale" che vedrà dialogare il commercialista Carlo Roci con il presidente di Confartigianato Roberto Galli focalizzando i temi dell'azienda, dell'imprenditore e della corretta gestione.

Gli incontri online si terranno oggi, il 30 marzo e il 13 aprile prossimi. I webinar sono gratuiti ma per ricevere il link di collegamento alla piattaforma online è necessario iscriversi sul sito internet di Confartigianato Como a questo indirizzo: <https://www.confartigianato.como.it/iscrizionegenerale.php?ativo=106>

Per rafforzare le competenze di imprenditori e collaboratori in vista di un'auspicabile rapida ripresa, quando l'emergenza Covid sarà finalmente superata.

Confartigianato Como ha inoltre organizzato un percorso formativo a distanza per imparare e migliorare la lingua inglese. I partecipanti potranno interagire con i docenti in diretta migliorando le conoscenze della lingua.

Il percorso formativo prevede tre livelli: base, intermedio e avanzato. Alcuni corsi rivolti ai dipendenti delle imprese aderenti a Fondartigianato sono finanziabili.

Per ulteriori informazioni o per scrivere una mail a: formalab@confartigianatocomo.it.

Pasqua in Ticino, hotel al completo

Turismo

La chiusura della frontiera ha contribuito al "tutto esaurito" negli alberghi

«Gli hotel sono già esauriti a Pasqua». Lo ha assicurato, ai microfoni di Tele-Ticino, il vicepresidente di Hotellerie Suisse Ticino, Massimo Perucchi. Ed è un dato che desta sorpresa soprattutto in una Lombardia in zona rossa.

Si tratta di una notizia di assoluto rilievo nella settimana in cui Berna ha inviato ai Cantoni la bozza contenente le riaperture a partire dal 22 marzo, in cui si parla unicamente di riaprire le terrazze - vale a dire delle aree esterne - di bar e ristoranti (gli alberghi fanno storia a sé).

Secondo tradizione, dai Cantoni a nord del Gottardo

neppure quest'anno in tantissimi rinunceranno a recarsi per il lungo week end di Pasqua nel Cantone di confine. «A questo punto bisogna aprire tutto, non solo le terrazze - ha aggiunto Perucchi - Nessun timore, il turista è maturo e responsabile».

L'annuncio di Hotellerie Suisse Ticino è arrivato proprio nei giorni in cui l'Italia ha deciso di blindarsi in vista delle festività pasquali. Nel Belpaese, l'intenzione è quella di passare in zona rossa il sabato, la domenica di Pasqua e il lunedì di Pasquetta. E di sicuro le frontiere chiuse stanno avendo un ruolo importante in questo "tutto esaurito" che il Ticino o almeno gran parte di esso fa registrare a venti giorni dal lungo week end di Pasqua.

A stretto giro, nella giornata di ieri, ci sono da registrare due prese di posizione di rilievo. La prima è arrivata da

Ticino Turismo, che in una lunga nota ha espresso grande preoccupazione per la situazione di incertezza che regna in uno dei comparti di maggior rilievo dell'economia cantonale. «Il turismo rappresenta oltre il 10% del Pil del nostro Cantone - si legge nella nota - e questa importante percentuale - ogni tanto giova ricordarlo - racchiude una miriade di piccole e grandi realtà».

Da qui l'appello ai Comuni ed alle realtà territoriali a sostenere tutte le attività che fanno riferimento al "settore turismo". Nel contempo, Ticino Turismo ha lanciato una campagna di marketing territoriale rivolta alla Svizzera interna ed ai Cantoni romandi, «in una misura ridotta rispetto al passato».

«Nonostante l'incertezza del momento - scrive Ticino Turismo - rimane fondamentale continuare a mantenere

alto l'interesse dei potenziali ospiti verso la destinazione». La seconda presa di posizione è arrivata direttamente dal Governo di Bellinzona, che in un documento molto articolato ha spiegato la propria posizione (già inviata a Berna) rispetto ai nuovi allentamenti proposti a partire dal 22 marzo dal Governo federale.

«In questa fase - si legge - i messaggi del Consiglio federale appaiono non lineari e per certi versi disorientanti».

Nel dettaglio, la proposta di aprire unicamente le aree all'esterno di bar e ristoranti - proposta che aveva già raccolto un certo scetticismo nell'ultima consultazione - «potrebbe costituire un'opportunità per una prima limitata ripartenza del settore e risponde anche alla forte aspettativa di ritorno alla normalità da parte della popolazione». **M. Pal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione professionale Imprese a confronto

L'iniziativa

Giovedì l'incontro digitale organizzato dal Biancospino con gli Amici di Como

«Il ruolo dell'impresa nella formazione professionale». È il titolo dell'incontro promosso da Il Biancospino, impresa sociale cooperativa associata ad Amici di Como, in programma in modalità online giovedì 18 marzo alle ore 17.

L'evento si propone di raccogliere il contributo di imprenditori e responsabili del personale sul tema della formazione professionale.

«Nei prossimi mesi si parlerà molto di questi argomenti - dice Alessandro Tessuto, imprenditore e presidente degli Amici di Como - la qualifica professionale, il Recovery e le misure Next generation

EU. La formazione professionale è da sempre elemento centrale in qualsiasi distretto produttivo, oggi lo è più che mai. Invito pertanto gli imprenditori a partecipare personalmente o attraverso i responsabili del personale in modo da dare un contributo».

«Nell'ultimo anno il digitale è entrato a far parte della nostra quotidianità sia in ambito professionale sia in ambito relazionale - dice Daniele Brunati, coordinatore dell'associazione - ora la sollecitazione arriva da una nostra impresa associata Il Biancospino Società Cooperativa Sociale che, in staff con l'ente formazione StartUpWork, è attiva nell'organizzazione e promozione di percorsi di formazione tecnica superiore. Molte delle nostre imprese hanno accettato con interesse l'invito e garantito la partecipazione».

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roccoroni g.roccononi@laprovincia.it
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Il ritiro di AstraZeneca Saltano 1600 vaccinazioni

Lo stop. Somministrazioni sospese a forze dell'ordine e personale scolastico. Si dovrebbe riprendere venerdì ma le sedute devono essere riprogrammate

SERGIO BACCILIERI

AstraZeneca, tra oggi e giovedì a Como si fermano 1600 vaccinazioni.

«In via del tutto precauzionale e temporanea» l'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, ha deciso di bloccare le vaccinazioni con AstraZeneca su tutto il territorio nazionale. Tutti gli enti e le autorità coinvolti nel blocco invitano alla prudenza, spiegano che si tratta di una misura cautelare assunta a tutela della salute pubblica in attesa del pronunciamento dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco.

Decessi da chiarire

Il blocco è stato deciso dopo alcuni decessi e reazioni avverse il cui nesso con la vaccinazione non è comprovato. Eventi che però hanno mosso le indagini della magistratura, l'ultima in Piemonte.

Un lotto di AstraZeneca è già stato ritirato in Lombardia settimana scorsa, 1.100 dosi appartenenti a quel lotto sono già state somministrate a dei comaschi. E proprio la Regione Lombardia a far sapere che da oggi a giovedì gli appuntamenti per le vaccinazioni di AstraZeneca sono annullati, 33.500 a livello regionale.

Nella nostra provincia la scorsa settimana in media sono stati vaccinati con AstraZeneca dall'Asst Lariana 345 insegnanti e bidelli al giorno, a cui si devono aggiungere gli appartenenti alle forze dell'ordine e gli operatori sanitari delle comunità protette. Anche le vaccinazioni appena iniziate al Valduce e in villa Aprica dovranno fer-



Un'infermiera con una fiala di vaccino AstraZeneca

arsi, la scorsa settimana i due ospedali avevano vaccinato 345 aventi diritto. In totale sono quindi circa 1600 gli appuntamenti da rinviare in tre giorni. Il blocco vale anche per i richiami.

«I soggetti interessati dalla vaccinazione con AstraZeneca - fa sapere l'As Insubria - in particolare gli appartenenti al-

le forze dell'ordine e il personale scolastico con appuntamenti già programmati, riceveranno nelle prossime ore una comunicazione con la disdetta della convocazione tramite il sistema regionale di prenotazione o tramite avviso diretto. Sono pertanto pregati di non presentarsi presso il centro vaccinale e verrà data successi-

va informativa circa la riprogrammazione dell'appuntamento».

Vanno avanti invece le vaccinazioni di chi è over 80 con Pfizer e Moderna. Il blocco ad AstraZeneca è stato imposto ieri anche da Germania e Francia, già la scorsa settimana è scattato lo stop anche in altri Paesi europei come la Danimarca. Sarà l'Ema, l'autorità europea del farmaco, che dovrà «valutare congiuntamente tutti gli eventi che sono stati segnalati a seguito della vaccinazione».

Il più opzionato

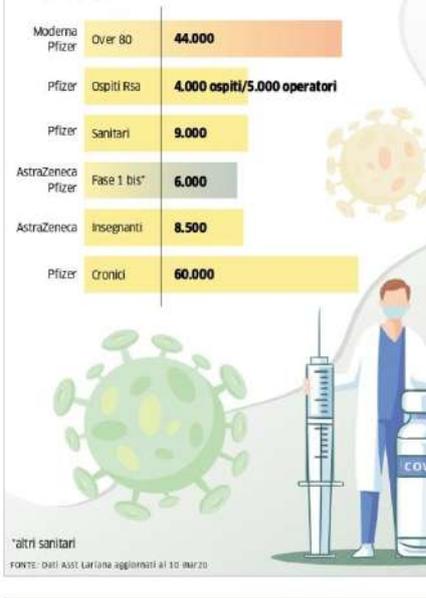
AstraZeneca è il vaccino più opzionato dall'Italia, senza di esso la campagna vaccinale è destinata a fallire. Già dalla sua approvazione AstraZeneca in Italia e nel vecchio continente ha sollevato dubbi e problemi. L'Aifa, al contrario di quanto deciso per esempio in Inghilterra, l'ha suggerito inizialmente solo sotto ai 55 anni, perché nel campione dei soggetti testati nella sperimentazione c'erano pochi anziani. Poi ha alzato l'asticella a 65 anni, ma non in presenza di patologie.

Per poi scegliere tutte le riserve, almeno fino a queste ultime decisioni. Tutte misure che hanno contribuito a minuire la credibilità del vaccino. Vaccino che ha una soglia d'efficacia inferiore rispetto ai vaccini Pfizer e Moderna, ma che comunque almeno secondo i massimi esperti, medici e scienziati, protegge completamente contro le più gravi manifestazioni del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vaccini a Como

Tipologie e gruppi di destinatari



«In auto per vaccinarmi Fermata all'ultimo istante»

Dopo la comprensibile tensione e l'attesa, arriva la beffa.

Ieri pomeriggio alle 17.30, dopo che è arrivata l'ufficialità da parte dell'Aifa - che ha deciso di estendere in via precauzionale e temporanea, in attesa dei pronunciamenti dell'Ema, il divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca su tutto il territorio nazionale -, anche al centro vaccinale di Villa San Benedetto Menni,

ad Albese con Cassano, hanno immediatamente sospeso tutto.

E la prima ad essere esclusa, mentre già si trovava in loco, è stata Chiara Testori, 25 anni, che era pronta a ricevere il vaccino previsto per le categorie prioritarie e cioè per il personale scolastico: presta infatti servizio come educatrice ad Albavilla.

Residente a Tavernerio, nella tarda serata di venerdì

Per i pazienti "fragili" ancora non si sa nulla Ecco quali sono

La partenza delle vaccinazioni ai pazienti "estremamente fragili" era stata annunciata dalla Regione da questa settimana.

A tal proposito l'Asst Lariana ha effettuato ieri una riunione per predisporre gli elenchi e valutare paziente per paziente. Non è infatti così semplice capire l'appartenenza a

questa categoria, non sono compresi tutti i 60 mila cronici comaschi. Sono pazienti con malattie importanti, ma in forma grave, oppure recente e in trattamento.

Occorre risalire alle cartelle cliniche, esaminarle. I centri ospedalieri di riferimento dove queste persone sono in cura sono spesso fuori provincia. I



Gli ambulatori per i vaccini in via Napoleone

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 16 MARZO 2021

27

LA GIORNATA

Ieri il ritorno
in zona rossa
Poca gente
sulle strade

E scattata ieri (di nuovo) la zona rossa in tutta la Lombardia. La chiusura totale delle scuole (nidi compresi) e di moltissimi negozi, oltre alle limitazioni sugli spostamenti hanno avuto l'effetto di poca gente in giro, sia a piedi che in auto. Lungolago praticamente

deserto e, fatte salvo le ore di punta, le strade erano praticamente deserte.

Le nuove norme prevedono, rispetto al periodo natalizio, anche il divieto di andare a trovare amici e parenti in abitazioni private una sola volta al giorno. Possibile, invece, andare nelle seconde case, anche se si trova-

no fuori regione e in zona rossa.

Chiusi tutti i negozi che vendono beni di prima necessità, mentre restano aperti rivenditori di prodotti alimentari, farmacie, edicole e tabaccherie. Aperti anche negozi di computer ed elettronica; distributori di benzina; negozi di ferramenta, vernici, piastrelle; articoli

igienico-sanitari; attrezzature e prodotti per il giardinaggio; articoli per l'illuminazione; sistemi di sicurezza; librerie; cartoleria e forniture per ufficio; calzature per bambini e neonati; biancheria personale; negozi di articoli sportivi, biciclette e di articoli per il tempo libero; concessionarie di auto e moto; gio-

chi e giocattoli; cosmetici, articoli di profumeria e di erboristeria; fiori, piante, bulbi, semi e fertilizzanti; animali domestici e allevatori per animali domestici, negozi di ottica e fotografia, negozi di combustibile per uso domestico.

Possibile vendere qualsiasi prodotto via internet.

«Entro una settimana l'sms agli over 80»

Regione. Il direttore generale del Welfare sui ritardi: «Appuntamenti fissati per quasi tutti in pochi giorni»

GISELLA RONCORONI

Tantissimi anziani si sono prenotati per ricevere il vaccino ma, ancora, non hanno ricevuto alcun sms con l'appuntamento. E, intanto, c'è chi si è preso il Covid aspettando e si trova ora ricoverato in gravi condizioni.

Comesse non bastasse, a livello regionale, Como è tra le province con il tasso più basso di vaccini somministrati a over 80 (in totale sono circa 44mila). «In alcune zone della Lombardia - spiega Giovanni Pavesi, direttore generale del Welfare di Regione Lombardia - le percentuali sono molto soddisfacenti. A Sondrio siamo quasi alla conclusione e a livello regionale siamo oltre il 35%. In alcune aree, tra cui Como, dobbiamo recuperare. Voglio però rassicurare tutti: chi ha dato l'adesione verrà chiamato e nessuno verrà dimenticato. Verranno chiamati tutti. Stiamo facendo in modo che nell'arco di una settimana, alla maggior parte arrivi l'sms con l'appuntamento, anche se la data fosse tra qualche settimana in modo da tranquillizzare le persone».

«Poche dosi disponibili»

Sui motivi per cui la campagna sta procedendo a ritmi più lenti, soprattutto nella nostra zona, il numero uno dell'assessorato regionale, parla di «un tema oggettivo», e cioè, che «di vaccini Pfizer in magazzino ce ne sono pochissimi, quelli che ci sono si stanno utilizzando, ma purtroppo le consegne carenti non consentono di soddisfare tutti i bisogni». Il farmaco prodotto da Pfizer-Biontech è stato somministrato agli operatori sanitari,



Giovanni Pavesi (a sinistra) con Letizia Moratti e Attilio Fontana

ad ospiti e personale delle case di riposo e agli over 80 e richiede due dosi nell'arco di 21 giorni. Proprio per la riduzione delle forniture e per evitare di trovarsi scoperti, gli ospedali che gestiscono le vaccinazioni tengono una scorta pari al 30%.

Dalla Regione filtra poi che nel Comasco il numero di case di riposo è, in proporzione, più alto rispetto ad altre province e, anche questo, avrebbe quindi inciso.

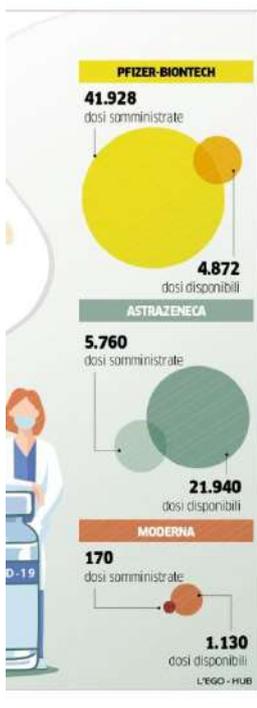
Trale lamentele che arrivano da chi è più in là con gli anni, anche la mancanza di chiarezza sulle fasce di età che vengono chiamate per prime. C'è, ad esempio, casi di novantenni in attesa della somministrazione e persone che, invece, hanno appena compiuto 80 anni, che hanno già ricevuto la prima dose. Il motivo? «Ci sono diversi fattori e dipendenze dalle zone di residenza. Si cerca di mandare le persone nei punti vacci-

nali più vicini, anche se su questo riconosco che ci sono stati dei problemi». Proprio il portale gestito da Aria (società regionale) ha visto sms inviati in ritardo o mandati e poi cancellati, oltre alla convocazione di un numero di persone di molto superiore al previsto e, ancora, persone mandate a distanza di diverse decine di chilometri per ricevere il vaccino. Disservizi sui quali anche Guido Bertolaso, presidente scelto dall'assessore Letizia Moratti, si era scusato oltre ad aver attaccato la società regionale.

«Entro aprile finiamo»

Ma quando gli over 80 saranno tutti sicuri? «I numeri sono in crescita dappertutto - conclude il direttore generale - e si sta accelerando il più possibile sugli over 80. Contiamo, se ci saranno le dosi disponibili, di esaurire tutti entro aprile».

GIORNALISTICA REPERATA



Battuta d'arresto per la campagna vaccinale



Docenti convocati per la vaccinazione al Sant'Anna

aveva ricevuto il messaggio da Regione Lombardia che le fissava l'appuntamento per l'inoculazione per lunedì pomeriggio, cioè ieri, alle 17:45 nella vicina Albese.

«Non avevo e non ho alcun dubbio sulla necessità della vaccinazione: visto che soffro di qualche forma di allergia, mi sono consultata con il mio medico di base, che mi ha rassicurato e ho deciso di aderire alla campagna vaccinale - racconta l'educatrice -. Nel weekend ho letto, come tutti, le notizie della sospensione di un lotto AstraZeneca in Piemonte, ma non ho mai avuto il pensiero di non sot-

toparmi più. Poi, mentre ero in macchina per andare a vaccinarci, ho sentito la notizia della sospensione, ma ormai ero già arrivata. Sono entrata e poco dietro di me c'era un signore, che non conosco, che doveva vaccinarsi anche lui. Il personale infermieristico è stato gentilissimo, ma ci ha dovuto comunicare che dovevamo tornare a casa. Avevano già fatto 22 vaccini sui 40 previsti ieri».

Un po' di delusione nelle parole dell'educatrice, ma anche la certezza di non demordere: «Preferisco che si guardi prima di tutto alla sicurezza e quindi è stato giu-

sto così - chiosa -. Ci hanno assicurato che, quando riprenderanno, dovrebbero ripartire da dove hanno sospeso. Quindi la mia vaccinazione è solo rimandata».

Proprio da ieri la struttura ospedaliera albese era diventata polo vaccinale per tutta la popolazione regionale. Nella fascia pomeridiana infrasettimanale, infatti, infermieri e medici dedicati somministrano il vaccino AstraZeneca secondo l'agenda definita da Regione Lombardia. Nemmeno il tempo di iniziare ed è arrivato lo stop. **Simone Rotundo**

medici di famiglia, che per ora non sono stati coinvolti, hanno i codici con le varie malattie e le gravità, ma bisogna consultare la storia di ogni assistito. Dunque almeno nel nostro territorio le vaccinazioni agli «estremamente fragili» non sono ancora partite.

Questo è nello specifico l'elenco delle patologie considerate tra più urgenti perché i malati sono più a rischio complicanze con il Covid: fibrosi polmonare idiopatica e patologie da ossigenoterapia; scompenso cardiaco avanzato e post shock cardiogeno; Sla; sclerosi multipla, paralisi cerebrale infantile, miastenia, patologie neurologiche disimmuni; diabete giovanile, dia-

bete di tipo 2 con due farmaci ipoglicemizzanti con una vasculopatia periferica grave; dializzati; fibrosi cistica; grave compromissione polmonare o marcata immunodeficienza e immunodepressione secondaria convivenza con: cirrosi epatica; ischemia cerebrale con compromissione dell'autonomia, stroke cerebrali gravi; pazienti oncologici in trattamento o a meno di sei mesi dalla sospensione delle cure convivenza con: talassemia grave; obesità; sindrome di down; trapianto d'organo in lista d'attesa, da tre mesi fino all'anno dall'operazione o con un rigetto convivenza con: S. Bac.

Il generale e gli sprechi Ci sono le liste di "riserva"

Ha fatto discutere l'uscita televisiva del generale **Francesco Paolo Figliuolo**, il commissario straordinario all'emergenza Covid, secondo cui piuttosto che buttare le dosi di vaccino anti Covid è meglio farle «a chiunque passa».

Come noto gli ospedali e i centri vaccinali hanno un loro elenco di riservisti, di panchinari.

Persone comprese nelle categorie aventi diritto per allertate e da chiamare nel

caso in cui un candidato non si presenti. Non sono però «chiunque».

«No, io posso spiegare cosa abbiamo fatto noi fino ad ora - spiega **Maurizio Turconi**, segretario generale del Valduce -. Nell'ultima seduta vaccinale dedicata agli operatori scolastici nel nostro ospedale si sono presentati circa 230 insegnanti e bidelli sui 240 attesi. Dei dieci mancanti più della metà aveva avvisato anche telefonando direttamente avendo problemi e impedi-

menti e dunque ci siamo organizzati per tempo. Per i tre o quattro assenti invece abbiamo predisposto un elenco di riserve. Insegnanti che già attendono la vaccinazione da noi o che sono conosciuti in maniera certa e dimostrabile e che devono sempre fare il vaccino».

Sono quindi aventi diritto, appartenenti alla stessa categoria da vaccinare.

È capitato con le vaccinazioni Pfizer di mettere tra le riserve sanitari di ritorno dalla maternità o pazienti degenti over 80. Il generale Figliuolo, però, intervistato da televisione ha detto che «bisogna utilizzare il buonsenso: se ci sono le classi priori-

tarie che possono utilizzarlo bene, altrimenti si va su classifiche o se non su chiunque passa va vaccinato».

«Sì, io però in assenza di direttive e ordinanze - dice Turconi - ho inteso la dichiarazione come ad un appello per non sprecare assolutamente le dosi. Ma senza scegliere noi chi vaccinare. Sarebbe altrimenti un abuso e avremmo la coda di cittadini giustamente fuori dall'ospedale a protestare. I centri vaccinali con buon senso devono cercare di coprire chi ha comunque diritto pescando non l'amico o il parente, ma chi ha una precedenza riconosciuta».

S. Bac.



Covid

La situazione a Como

Rianimazioni quasi piene e altri 5 morti

Il bollettino. Ieri in provincia di Como 33 nuovi positivi, ma il dato del lunedì è sempre molto più basso. Preoccupano gli ospedali: all'Asst Lariana ci sono 215 pazienti e 21 posti di Terapia Intensiva già occupati

Ieri altri 33 comaschi positivi al Covid e 5 decessi con le Terapie intensive che sono ormai piene.

Con 21mila tamponi analizzati, di cui 4mila rapidi, sono stati 2.185 i nuovi casi individuati, ma come sempre il dato del lunedì ha numeri decisamente più bassi rispetto al resto della settimana. Di contro a non scendere è il tasso di positività che, percentualmente, resta oltre la soglia del 10%. I numeri maggiori a Milano (+458), Brescia (+431), Monza (+373) e Lecco (+165), meno a Como che, come detto, conta 33 nuovi positivi.

In Regione 79 decessi

Il bilancio dei decessi sta aumentando negli ultimi giorni, sono 79 i luttuosi comunicati ieri dalla Regione contro una media di 50 giornalieri a febbraio. Numeri fortunatamente di molto inferiori rispetto a novembre quando, nel pieno della seconda ondata, nel panorama regionale ogni giorno i decessi arrivavano anche a 200, con circa 20 vittime in media nel Comasco, uno dei territori più segnati. La terza ondata ieri a Como ha contato 5 decessi e dall'inizio della pandemia la nostra provincia piange 1.824 comaschi.

Purtroppo la situazione negli ospedali non è confortante e

il crescente numero di malati ricoverati in condizioni critiche, fa temere altre vittime. Soltanto i sottratti a guarigione e dimessi in Lombardia i letti occupati nei nosocomi per Covid sono saliti di 135 unità.

Il numero dei malati Covid in cura nei nostri ospedali pubblici dopo un rapido aumento del 50% registrato nelle ultime due settimane ora è fluttuante. I letti che si svuotano però non sono sempre dovuti a guarigioni e dimissioni, ma anche a decessi e trasferimenti.

Il numero di malati contagiati infatti è tale che alcuni pazienti vengono inviati in altri ospedali, fuori provincia, in una rete regionale per la cura del Covid. Questa stessa dinamica, pur con numeri molto più allarmanti, si era vista già a novembre al culmine della seconda ondata.

Attualmente sono 299 i positivi ricoverati negli ospedali dell'Asst Lariana, soprattutto al Sant'Anna con 215 pazienti, poi l'ospedale di Cantù con 41

Alcuni pazienti vengono trasferiti in altre strutture fuori provincia come a novembre

contagiati e infine il presidio di Mariano Comense, che segue 23 casi lievi. La pressione in Pronto soccorso è forte, sono 14 i casi positivi fermi nel reparto di emergenza di San Fermo della Battaglia e altri 6 nello stesso reparto dell'ospedale di Cantù.

Pressione sugli ospedali

Il dato più allarmante riguarda le Terapie intensive di Como, dove peggiora l'occupazione dei letti, succede in molti territori della Lombardia e purtroppo anche nella nostra provincia.

Esattamente due settimane fa l'Asst Lariana aveva 12 letti occupati nell'unica rianimazione Covid allestita al Sant'Anna, adesso i letti occupati sono 21. L'ex azienda ospedaliera ha quindi dovuto a inizio mese riaprire 4 posti nell'ospedale di Cantù e portare da 15 a 20 i letti della rianimazione di San Fermo della Battaglia.

A ieri sono già 161 pazienti in cura alla Terapia intensiva del Sant'Anna e 5 quelli al Sant'Antonio Abate. Siamo vicini alla saturazione. L'ospedale Valduce sempre per la Rianimazione è passato in pochi giorni da 4 a 7 pazienti. Anche in questo caso la saturazione è già al limite ed è possibile che occorra allestire altri letti. **S. Bac.**

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
↑ +21.605

NUOVI POSITIVI
↑ +2.185

GUARITI/DIMESSI
↑ +6.430

TERAPIA INTENSIVA
728

↑ +14

RICOVERATI
Non in terapia intensiva

6.198

↑ +121

DECESSI
29.299

↑ +79

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	6.243	7,57
Cantù	3.567	8,92
Mariano Comense	2.018	8,01
Erba	1.476	9,04
Olgiate Comasco	907	7,76
Lomazzo	837	8,38
Mozzate	750	8,37
Lurate Caccivio	746	7,58
Turate	739	7,77
Fino Molinasco	732	7,42

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

	Contagiati	% Contagiati
Torno	166	14,40
Caglio	69	14,29
Castino d'Erba	196	11,89
Albese con Cassano	501	11,85
Canzo	598	11,57
Asso	403	11,26
Corrido	93	11,19
Dizzasco	68	10,99
Bellagio	397	10,71
Uggiate Trevano	510	10,29

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
47.630	1.829 (+5)	7,95%



I casi positivi di ieri

MILANO	+658
BERGAMO	+125
BRESCIA	+431
COMO	+33
CREMONA	+73
LECCO	+165
LODI	+28
MANTOVA	+58
MONZA E B.	+373
PAVIA	+88
SONDRIO	+10
VARESE	+88

Ca' d'Industria, niente visite Bilanci in rosso di un milione

Casi di riposo

Sempre più difficile per le Rsa far quadrare i conti. Manca personale, liste d'attesa azzerrate: 1081 posti letto vuoti

La Ca' d'Industria blocca ancora le visite, perso più di un milione di euro nell'anno del Covid. Dopo il difficile anno del Covid la terza commissione

consigliare ha ascoltato i vertici della casa di riposo comasca, presenti il presidente **Gianmarco Beccalli** e la direttrice **Maria Bianca Bianchi**. L'occupazione dei letti è scesa al 70% (la media sul territorio è pari al 50%), dopo i tanti dolorosi decessi le famiglie non vogliono più far entrare i loro cari, non ci sono più nuovi ingressi, pesa molto il timore del virus e l'impossibilità

di incontrare i parenti. Solo a gennaio la struttura di Rebbio investita da un veloce focolaio ha perso 44 ospiti, una vera strage, e ben 90 sono stati i morti di tutte le strutture della Rsa in un anno. La Ca' d'Industria oggi fatica sempre a reperire il personale, ad assumere infermieri e assistenti. Dei 361 letti totali 253 sono oggi occupati, 108 sono vuoti. A fine novembre la perdi-



Gianmarco Beccalli

ta stimata era pari a un milione e 60mila euro, soprattutto per colpa delle mancate rette. C'è anche un tema economico che rischia di veder fallire molte Rsa del territorio.

«Il nostro è un settore da rivendere - ha detto Beccalli - mancano nuovi ospiti, le liste d'attesa sono esaurite, le famiglie preferiscono aspettare che la pandemia passi. Non potere uscire e salutare nonni e genitori è un problema molto sentito».

«È un anno che i saluti sono di fatto bloccati - ha detto Bianchi - abbiamo tentato di riattivare il Natale, ma solo attraverso un vetro stando all'esterno. Quindi con i vaccini previo tampone ra-

pido abbiamo pensato di iniziare finalmente in presenza. Salvo che ora alla luce dell'aggravamento della pandemia e di questa nuova zona rossa abbiamo bloccato ancora tutto, anche dalle vetrate».

Ed in effetti una circolare firmata ieri così recita: «In considerazione dell'insediamento della Regione Lombardia nella zona rossa in conseguenza dell'incremento dei contagi e dello sviluppo delle varianti, la Fondazione si vede costretta a sospendere le visite anche attraverso il vetro. La speranza è quella di poter riprendere le visite in presenza al più breve tempo possibile». **S. Bac.**

Ticino, no a nuovi controlli in frontiera «Bastano già le restrizioni che ci sono»

Confine

Il governo di Berna respinge al governo cantonale la richiesta di una ulteriore stretta sugli ingressi ai valichi

Ci ha pensato il ministro federale con delega alla Giustizia, **Karin Keller-Sutter**, a respingere al mittente - e cioè al governo cantonale ed agli esponenti di Udc e Lega del Ticino - la richiesta di una nuova stretta alle frontiere, in particolare a quelle tra Canton Tici-

no e le province italiane di confine, in primis Como.

«I controlli sistematici alle frontiere non sono necessari al momento, nonostante la situazione legata alla pandemia in Italia sia peggiorata», ha fatto sapere Karin Keller-Sutter rispondendo ad un quesito del deputato ticinese **Marco Romano**. Dunque niente controlli rafforzati né un'ulteriore stretta ai valichi (la Lega del Ticinese in particolare da tempo ha avanzato l'ipotesi di una nuova chiusura delle dogane minori).

Il «no» di Berna è motivato «dai bisogni delle regioni di frontiera in fatto di forza lavoro». Per il ministro con delega alla Giustizia, «le misure sanitarie adottate, come la chiusura di bar e ristoranti nonché le strutture sempre a reperire il personale, ad assumere infermieri e assistenti. Dei 361 letti totali 253 sono oggi occupati, 108 sono vuoti. A fine novembre la perdi-

ta stimata era pari a un milione e 60mila euro, soprattutto per colpa delle mancate rette. C'è anche un tema economico che rischia di veder fallire molte Rsa del territorio.

«Il nostro è un settore da rivendere - ha detto Beccalli - mancano nuovi ospiti, le liste d'attesa sono esaurite, le famiglie preferiscono aspettare che la pandemia passi. Non potere uscire e salutare nonni e genitori è un problema molto sentito».

«È un anno che i saluti sono di fatto bloccati - ha detto Bianchi - abbiamo tentato di riattivare il Natale, ma solo attraverso un vetro stando all'esterno. Quindi con i vaccini previo tampone ra-

ta stimata era pari a un milione e 60mila euro, soprattutto per colpa delle mancate rette. C'è anche un tema economico che rischia di veder fallire molte Rsa del territorio.

«Il nostro è un settore da rivendere - ha detto Beccalli - mancano nuovi ospiti, le liste d'attesa sono esaurite, le famiglie preferiscono aspettare che la pandemia passi. Non potere uscire e salutare nonni e genitori è un problema molto sentito».

«È un anno che i saluti sono di fatto bloccati - ha detto Bianchi - abbiamo tentato di riattivare il Natale, ma solo attraverso un vetro stando all'esterno. Quindi con i vaccini previo tampone ra-



Covid **La situazione a Como**

L'INTERVISTA FABRIZIO MAGGI. Direttore del laboratorio varesino dove è stato identificato il secondo caso al mondo

«VIRUS THAIANDESE IN NOSTRI VACCINI COMUNQUE EFFICACI»

SARA VENCHIARUTTI

Una variante rara. Rara al punto da averne intercettato solo un altro caso in tutto il mondo, nella lontana Thailandia. L'Asst Sette Laghi di Varese nei giorni scorsi ha confermato di aver identificato una variante rarissima del virus Sars-CoV-2: «Si tratta della stessa mutazione accertata lo scorso 31 gennaio in Thailandia su un viaggiatore proveniente dall'Egitto», spiega Fabrizio Maggi, professore di Microbiologia all'Università dell'Insubria e direttore del laboratorio di Microbiologia dell'Asst Sette Laghi di Varese. È lo stesso laboratorio che, per primo in Italia, ha identificato la variante brasiliana e quella sudafricana.

Professor Maggi, che caratteristiche ha questa mutazione rarissima e come siete arrivati a identificarla?

È una variante che abbiamo riscontrato in una paziente ricoverata all'ospedale di Circolo di Varese: inizialmente abbiamo sequenziato tutta la proteina spike, e in seconda battuta, in collaborazione con il San Raffaele di Milano, è stato amplificato l'intero genoma del virus. Confrontan-

«Studiare il virus, sequenziarlo, e individuarne le varianti è fondamentale»



Fabrizio Maggi, professore di Microbiologia all'Università dell'Insubria

L'aeroporto internazionale

Dalla brasiliana alla nigeriana Malpensa "porta" di tante mutazioni

La vicina provincia di Varese non è nuova alle scoperte in materia di varianti, soprattutto per la presenza dell'aeroporto di Milano Malpensa.

Solo una settimana fa a Viaggiù - a una manciata di chilometri dalla provincia di Como - è stata isolata una variante sconosciuta del Covid, a seguito di un focolaio che ha portato, come da piano regionale, a un piano vaccinazioni massivo di tutta la popolazione.

Sempre a Varese è stato rilevato il primo caso di variante «brasiliana» ritenuta più contagiosa e lo scorso 3 febbraio l'Asst 7 laghi ha identificato anche il primo caso di variante sudafricana in Italia, con un passeggero contagiato appena arrivato a Malpensa dall'Africa. A queste tre varianti si aggiungono la più nota, e quella con la capacità di maggior contagio, e cioè l'inglese, che ormai rappresenta più del 50% dei casi in

Italia e la cui diffusione incide anche a livello lombardo, ma di sono anche la scozzese, proliferata sempre nel Varesotto, e la nigeriana, ritenuta quella che potrebbe risultare eventualmente resistente ai vaccini a oggi approvati. Ora si aggiunge il rarissimo caso della «thailandese», la cui scoperta è stata definita dall'Assessore al Welfare di Regione Lombardia, Letizia Moratti, «di rilevanza internazionale».

do il risultato con la banca dati internazionale, è emerso si trattasse della stessa variante accertata in Thailandia. La struttura molecolare mostra mutazioni genetiche tutte da studiare, così come interessante sarà ricostruire il percorso che questa variante riscontrata nel nostro ospedale ha fatto. Ma dalle prime analisi sembra non sia fra le mutazioni in grado di ridurre l'efficacia dei vaccini o degli anticorpi monoclonali.

Qualcuno inizia a parlare di «terrorismo delle varianti», in riferimento alla grande eco che si dà alla scoperta di tutte queste mutazioni. E d'accordo?

Iniziamo col dire che studiare il virus, sequenziarlo, e individuare le varianti è fondamentale: si tratta di un lavoro che ci permette di giocare d'anticipo per capire che impatto avranno le mutazioni sulla campagna di vaccinazione. Semmai si può fare uno sforzo dal punto di vista della comunicazione, chiarendo alla comunità quali mutazioni sono temibili, quali invece non hanno alcun significato.

A proposito di varianti temibili in Lombardia circola con ampia diffusione la variante inglese, considerata responsabile della recente impennata di casi. Quanto spaventa questa mutazione prossima a diventare prevalente?

È ormai accertato che riesca a diffondersi più rapidamente: nel nostro laboratorio sequenziamo 50 tamponi al giorno e la metà presente proprio la variante inglese, contro il 40% del ceppo originario. Detto questo, non c'è alcuna evidenza che induca forme di malattie più severe. Semplicemente, ampliandosi la platea di malati, si amplia anche la platea di malati gravi. Ma non è dovuto a caratteristiche intrinseche di questa mutazione.

Nella nostra regione sono stati rintracciati anche tre casi di varianti brasiliane: questa mutazione è più temibile?

Parto col dire che il nostro laboratorio ha avuto la fortuna di essere il primo in Italia a

«È normale che le case aggiornino i vaccini adattandosi alle mutazioni»

identificare sia la variante sudafricana, su un viaggiatore di rientro dal Malawi, sia la variante brasiliana, su un viaggiatore di ritorno proprio da Brasile.

Per quest'ultima mutazione, c'è qualche indicazione secondo cui sarebbe più resistente ad alcune terapie a base di anticorpi monoclonali. I vaccini invece funzionano, anche se l'efficacia potrebbe un poco ridursi.

Qualche casa farmaceutica ha però annunciato di stare studiando un aggiornamento del proprio vaccino, proprio come risposta al dilagare delle varianti. Questa cosa non ci deve meravigliare. È esattamente quello che facciamo con il virus dell'influenza. Ne studiamo ogni anno la struttura molecolare e il vaccino antinfluenzale viene riformulato di conseguenza. Ripeto: non c'è da stupirsi.

La comunità scientifica ha spesso rassicurato sull'evoluzione del virus, ricordando come - in generale - tutti i virus tendano ad indebolirsi mutazione dopo mutazione. La curva dei contagi, però, sembra suggerire tutt'altro.

I virus hanno effettivamente la tendenza ad adattarsi all'ospite, e - a lungo andare - a presentare mutazioni che lo rendono meno aggressivo per l'uomo. Semplicemente, non siamo ancora arrivati a quella fase. Il virus si sta difendendo, e la sua linea di difesa è rappresentata dalle mutazioni: mutazioni che in alcuni casi lo rendono - come abbiamo visto per la variante inglese - più contagioso. Ma, ribadisco, tutte le mutazioni hanno la tendenza ad adattarsi all'ospite. Questo non significa che non dobbiamo continuare a studiarle.

Il sequenziamento però non è un'attività da tutti. Attualmente i tamponi della provincia di Como vengono mandati a Varese. Possono aiutare quei kit promossi da molte aziende del settore che permettono di individuare le varianti in poche ore?

Solo in parte. Quei kit riescono a intercettare solo le varianti già note, e devono continuamente essere aggiornati proprio alla luce dell'evoluzione del virus. Il loro vantaggio è quello di offrire un sistema di screening molto rapido. Ma il gold standard rimane senza dubbio il sequenziamento vero e proprio, che ci permette anche di identificare mutazioni completamente nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un bar e un centro massaggi Norme Covid violate: chiusi

I controlli

La polizia sanziona due esercizi di via Viganò e in via Scalabrini

Anche controlli da parte delle forze dell'ordine sul fronte della normativa anti Covid. Nel fine settimana gli agenti della sezione di polizia amministrativa della questura, hanno sanzionato

due locali: si tratta di un centro massaggi di via Scalabrini e di un bar di via Viganò.

Nel primo caso, secondo quanto si è appreso, gli agenti avrebbero riscontrato plurime violazioni dei protocolli anti contagio, a partire dal fatto che i dipendenti neppure indossassero le mascherine Ffp2 obbligatori e che non indossassero camici monuso. Risulta che la normativa sia stata violata anche per quan-

to attiene agli indumenti dei clienti, che avrebbero dovuto essere riposti all'interno di apposite buste o di borse individuali.

Non erano state adottate neppure norme utili a evitare assembramenti e ad assicurare il distanziamento sociale. Quando sono arrivati i poliziotti, al centro massaggi c'erano cinque clienti, peraltro provenienti da altri Comuni (motivo per il quale so-



Proseguono i controlli anti Covid coordinati dalla questura ARCHIVIO

no stati multati). Il centro massaggi è stato chiuso per due giorni.

Cinque in vece i giorni di chiusura inflitti a un bar di via Viganò: in questo caso gli agenti della divisione amministrativa hanno constatato che al suo interno era regolarmente consentita la consumazione in violazione delle normative attualmente in vigore, e che i gestori non avevano messo a disposizione, come prescritto, prodotti igienizzanti. Risulta che i clienti neppure indossassero le mascherine.

Con l'ingresso in zona «rossa» i controlli proseguiranno ulteriormente a partire da questa settimana.



Idea di una sola galleria per finire la tangenziale «Il governo la finanzia»

Infrastrutture. Ieri mattina il tavolo della competitività ha formalizzato la richiesta di utilizzo del Recovery plan. Il progetto c'è e con la "canna singola" risparmi del 30%

GISELLA RONCORONI

Puntare tutto sul secondo lotto della tangenziale di Como, per il quale c'è già (da anni ormai) un progetto definitivo e chiedere che il completamento dell'arteria stradale venga inserito tra i progetti da finanziare attraverso il Recovery plan. Lo ha deciso ieri il Tavolo della competitività.

Il progetto originario

Il progetto originario prevede un costo di 859 milioni di euro, ma nel documento che sarà inviato in Regione Lombardia e al Governo si evidenzia anche la possibilità di realizzare le gallerie a "canna singola" avendo quindi una strada extraurbana (gratuita) e non un tratto autostradale.

Ipotesi questa che consentirebbe l'abbattimento del 30% del costo portando quindi la cifra necessaria attorno ai 600 milioni di euro. Il tempo? Il progetto "semplificato" richiederebbe 5 mesi di progettazione e circa 4 anni di cantiere, mentre quello originario un anno in più. Alla base di tutto, però, servono i soldi del modello da seguire potreb-

be essere quello della variante della Tremezzina (un terzo la Regione, due terzi lo Stato). E tra le richieste anche quella di chiedere che sull'opera venga messo un commissario, così come avus suggerito pochi giorni fa il deputato comasco **Alessio Butti**. «Spetta ora a tutti i livelli istituzionali impegnarsi, ciascuno secondo le proprie competenze», ha detto la coordinatrice del tavolo **Gloria Bianchi** - affinché questi progetti (tangenziale, ma anche elettrificazione Como-Lecco e regionalizzazione della Navigazione, ndr) possano essere inseriti tra quelli finanziati con le risorse previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza o ad altri fondi eventualmente disponibili.

Dal canto suo il presidente della Camera di Commercio

Il costo dell'opera scenderebbe a 600 milioni. Per realizzarla 4 anni e mezzo

Marco Galimberti ha aggiunto: «Mi sento di esprimere piena soddisfazione per l'ampia e vivace partecipazione registrata questa mattina. Fare squadra oggi è decisivo per il futuro del nostro territorio. Stante la natura e il sostegno allo sviluppo dell'area vasta lariana offerto dagli interventi identificati, condivideremo il dossier anche con Lecco».

Il "modello Tremezzina"

Il dossier, come detto, andrà a Milano e a Roma. Il presidente del consiglio regionale **Alessandro Ferri** ha commentato dicendo: «Il Recovery è un'occasione che non possiamo perdere e da sempre ho sostenuto che la soluzione a canna singola, che consentirebbe un risparmio pari al 30%, porterebbe grandi benefici al territorio. Da parte di Regione Lombardia c'è la disponibilità a replicare il modello Tremezzina e, quindi, a mettere una quota del finanziamento». Questo vorrebbe dire che da Milano potrebbero arrivare circa 200 milioni di euro, se Roma metterebbe i 400 milioni necessari.

© RIPRODUZIONE PERMESSA



Il primo lotto della tangenziale di Como, a pagamento, è lungo soltanto 2,4 chilometri

Dalla ferrovia ai battelli. Le altre richieste a Roma

Nel documento che sarà inviato in Regione e al Governo sono contenuti altri due progetti strategici per il territorio lariano. Si tratta dell'elettrificazione della linea ferroviaria Como-Lecco e della regionalizzazione della Navigazione.

Il primo (attualmente ci sono due corse giornaliere) rappresenti il collegamento (di 37 km) potenzialmente più effi-

ciente tra i capoluoghi di Como e Lecco passando per Cantù e per l'Erbesse. Al momento la progettazione è in una fase embrionale, visto che c'è solo uno studio di pre-fattibilità che stima il costo dell'intervento tra i 78 e i 107 milioni di euro e che per realizzarlo ci vorrebbero almeno 12 mesi per la progettazione e 36 mesi (quindi tre anni) per la realizzazione.

Il secondo riguarda invece

una gestione regionale della Navigazione che potrebbe garantire l'ammmodernamento della flotta e la sperimentazione sul lago di Como, unico a ricadere in un solo territorio regionale, il passaggio del servizio in modo da renderlo più vicino alle esigenze del territorio.

Il processo era già stato avviato, ma si era poi fermato per l'assenza di accordo sulle risorse finanziarie che lo Stato dovrebbe garantire per il funzionamento (si parla di 22 milioni l'anno oltre a 200 milioni in conto capitale). Tempi? Impossibili da prevedere. **G. Ron.**

Via Paoli, nuovo supermercato. E arrivano le corsie di svolta

Viabilità

In uscita e ingresso in città le corsie si riducono a una. Quella centrale per svoltare nei nuovi supermercati

Il nuovo supermercato in arrivo in via Paoli (l'inaugurazione è fissata per il prossimo 25 marzo) ha già portato una rivoluzione viabilistica.

Nel tratto che va tra via Lissie via Giussani è stata completamente modificata la segnaletica che è molto simile (senza le bande rosse) a quella realizzata negli anni scorsi a Lipomo. In pratica in direzione Como si circola sulla corsia di destra (allargata) e anche in direzione Grandate le corsie passano da due a una. In quella verso il centro della carreggiata sono state ricavate due svolte verso a sinistra (la prima all'altezza dell'Acqua e Sapone e poi quella successiva davanti al nuovo Aldi) e altrettante immissioni per chi esce dalle attività commerciali e deve andare verso via Giussani.

Le modifiche erano state ipotizzate nei mesi scorsi dal dirigente del settore Urbanistica **Giuseppe Ruffa**, che aveva seguito la trasformazione della zona tra Camerlata e Rebbio.

Proprio via Paoli già da tempo era stata messa sotto osservazione, e soprattutto il tratto tra la Ca' Morta e il semaforo con via Repubblica Romana, era finito sotto la lente a causa della velocità eccessiva e degli incidenti che si sono verificati. Il modello previsto a novembre era quello già attuato a Lipomo con riduzione di corsie e possibilità di svolta ed è esattamente quello che è stato tracciato sull'asfalto, con l'unica differenza del colore (bianco e non rosso) e del numero minore di incroci.

La nuova segnaletica, se consente alcune svolte, ne va di fatto ad impedire altre che prima, seppur pericolose, erano consentite dalla linea centrale tratteggiata.

Il nuovo insediamento commerciale prevede oltre al supermercato, da circa 1500 metri quadrati, anche una grande area esterna con un maxi parcheggio ad uso pubblico. L'edificio, sorto sul vecchio negozio di arredamento Al Vo, è stato costruito molto arretrato rispetto a via Paoli in modo da avere anche l'area di sosta per evitare code.

A poca distanza, nei prossimi mesi partiranno anche i lavori per la costruzione dell'Europin all'altezza del secondo se-



La nuova viabilità nell'ultimo tratto di Via Paoli BUTTI

Tracciata la segnaletica che ridisegna l'ultimo tratto della strada

maforo verso Camerlata. Prevista una nuova strada di collegamento tra le vie Paoli e Scalabrini, un parcheggio ampliato davanti alla stazione e un nuovo semaforo.

In via Cecilio, dopo l'apertura della nuova Coop e del punto vendita a marchio Lidl, arriverà anche Decathlon (e, forse, anche un Brico). Il negozio di articoli sportivi sarà realizzato nella grande area occupata dalla ex Como Gros ed è prevista una ulteriore modifica viabilistica con la realizzazione di un'ulteriore rotatoria o a nuove strade di

Armato di coltello minaccia i passanti

Via Recchi

Le volanti della polizia hanno arrestato domenica sera un uomo di 27 anni originario di nazionalità salvadoregna, **David Jouse Aleman Mendoza**, regolarmente residente in città.

L'uomo era stato segnalato da alcuni avventori del supermercato di via Recchi spaventati dalle minacce che a loro dire rivolgeva, brandendo un lungo coltello, all'indirizzo dei passanti. Quando ha visto i po-

liziotti ha tentato di allontanarsi. Quando ha capito che non ce l'avrebbe fatta, ha rivolto analoghe minacce nei confronti degli agenti, sempre brandendo il coltello e manifestando sintomi chiari di abuso di sostanze alcoliche.

Bravi i poliziotti delle volanti a immobilizzarlo e a disarmarlo senza che nessuno si facesse del male. L'uomo è stato arrestato per i reati di violenza, minaccia e resistenza. Ieri il giudice ne ha disposto gli arresti domiciliari.

Tentato furto al tabaccaio. Due arresti della polizia

Via Milano

Doppio arresto delle volanti sabato sera in via Milano. In cella con l'accusa di tentato furto e resistenza, due cittadini stranieri, **Sami Jafri**, algerino di 32 anni, e **Zagabi Hamza**, marocchino di 29.

Secondo quanto ricostruito, gli agenti sarebbero intervenuti su segnalazione di alcuni esercenti che li avevano visti mentre attorno alle 23, do-

po avere asportato dalla sede stradale e impugnatore un tombino, cercavano di scardinare la porta del tabaccaio sotto i portici di via Milano.

La segnalazione tempestiva ha consentito ai poliziotti di rintracciare pochi minuti più tardi due soggetti che rispondevano alla descrizione, peraltro subito riconosciuti dai testimoni. Una volta in questura i due hanno aggredito gli agenti prendendoli a calci e pugni.

Olgiate

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Tamponi per 125 Ma tutti sperano nella vaccinazione

Olgiate Comasco. Riuscita la giornata di test gratuiti promossa dal Comune per i residenti "over 65"
«Iniziativa lodevole, ma si acceleri con la campagna»

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI

In attesa dei vaccini, tamponi rapidi per sentirsi più sicuri. In 125, domenica, hanno aderito allo screening gratuito dedicato agli over 65, organizzata dall'amministrazione comunale in collaborazione con la Sos di Olgiate Comasco e il gruppo di protezione civile. Tutti negativi. A dispetto dei suoi 89 anni, **Luigia Vittori** in auto ha raggiunto la palestra di via Tarchini, per il test: «Ho fatto il tampone per sicurezza. Ho accompagnato anche mia sorella, guido ancora». La sorella **Claudina**, 91 anni, aggiunge: «Visto che il Comune ci ha dato questa opportunità, un controllo per sicurezza. Ho molta paura del Covid, sto aspettando di vaccinarci».

Diversi ultratantenni

«Tutti i miei familiari hanno fatto il tampone, l'ho fatto anch'io per sicurezza - dichiara **Iolanda Venier**, 86 anni - Sto aspettando di vaccinarci. Ho provato un po' la guerra, ma il coronavirus mi sembra peggio». «Siccome curiamo i bambini di nostra figlia, abbiamo approfittato di questa possibilità data dal Comune per fare un controllo, così da stare più tranquilli - afferma **Edoardo Ruggiero**, 66 anni - Ringrazio la Sos per il servizio molto professionale e ben organizzato». La moglie **Silvana Tessitore** (70 anni) afferma:

«Temevo di sentire un po' di fastidio nel fare il tampone, invece sono stati delicati. Adesso aspettiamo di fare il vaccino per essere protetti».

In attesa anche **Antonio Venneri** (70 anni): «Il gruppo va immunizzato. Farò la vaccinazione per il bene della comunità e di tutti noi. Nel frattempo abbiamo aderito a questa ottima iniziativa messa in campo dal Comune e dalla Sos. Non avendo sintomi ero abbastanza tranquillo, ma con i tempi che corrono la certezza non c'è mai».

La moglie **Natalia Cacchioni** (73 anni) sostiene: «È bene fare il tampone. Abbiamo figli e nipoti, così siamo tranquilli nel relazionarci con loro. Dopo un anno di pandemia piano ci si abitua a convivere. È più dura per i giovani che per noi».

La prevenzione non è mai eccessiva. Ne è convinto **Michele Carbone**, 68 anni: «Essendo un volontario Sos, ho già fatto il vaccino. Avendo due nipotini, per essere sicuro al 101%, ho fatto anche il tampone. Una lodevole iniziativa, ma andava fatta prima. Speriamo che si velocizzi la campagna vaccinale per uscire da questa situazione che condiziona e limita la possibilità di muoversi liberamente».

Anche **Ermelinda Lamperti**, 69 anni, ha colto l'opportunità: «Ho fatto il tampone per precauzione, avendo tanti problemi di salute. Benché sia stata in-

sala operatoria 17 volte, il Covid mi fa paura. Dopo la morte di mio marito 6 mesi fa, sono sempre stata a casa da sola; ci pensavo mia figlia e mia nuora a darmi una mano per tutto».

Nonni e nipoti

Da nonno che tiene alla sua salute e a quella dei nipoti, anche **Leonardo Stigliano** (70 anni) ha fatto il tampone: «Per essere più sicuro perché ho nipotini. È una buona opportunità che ci è stata data. Ho paura del Covid. Stiamo in casa, c'è timore anche ad andare a fare la spesa».

Più fatalista **Palmerino Albini** di 81 anni: «Se va bene va bene, altrimenti vorrò dire che era il mio momento. Rispetto tutte le precauzioni dovute e, per stare più tranquillo, ho fatto anche il tampone». La moglie **Maria Braga**, 75 anni, gli fa eco: «Ci è arrivata la lettera a casa, perché non farlo? Non dà fastidio, non dobbiamo neanche andare fuori paese e così siamo sicuri di non essere positivi».

A proposito dell'avviso, **Lucia Lazzaroni** (68 anni) osserva: «Fa sempre piacere quando arrivano queste comunicazioni da parte del Comune, perché invogliano a fare questi controlli. Questo screening è anche un modo per sapere se le persone stanno bene e monitorare la situazione dei contagi a Olgiate, a tutela della nostra comunità».

© FOTOCOPIAZIONE DEL QUOTIDIANO



I volontari del Sos Olgiate con quelli della Protezione civile



Claudina Vittori, Simone Moretti e Luigia Vittori



Iolanda Venier



Natalia Cacchioni e Antonio Venneri



Lucia Lazzaroni



Edoardo Ruggiero e Silvana Tessitore



Maria Braga



Michele Carbone



Palmerino Albini



Leonardo Stigliano

Nessuno positivo «Questo vuol dire rispettare le regole»

OLGIATE COMASCO

«Nessun positivo su 125 tamponi effettuati. Vuol dire che forse le fasce anziane rispettano le regole». Così **Patrizia Luzzi**, medico e presidente della Sos di Olgiate Comasco, che aggiunge: «Le persone sono venute a fare il tampone per essere certe di stare bene. Tanti vogliono vedere figli e nipoti ed essere tranquilli di poterlo fare in sicu-

rezza. Sono venuti proprio per screening perché hanno capito che è importante andare a verificare se il loro comportamento sia stato finora corretto e quindi vadano mantenuto, o se (nel caso di positività) vada modificato. È uno screening ancora validissimo. Va dato merito all'immunità stata lungimirante quando si è concordato di partire a novem-

bre con i tamponi antigenici rapidi, validi quanto quelli molecolari purché fatti da personale medico o infermieristico».

Da novembre a oggi, è stato effettuato un migliaio di tamponi rapidi a Olgiate, con un 3% di positivi.

Aldo Mengozzi, infermiere e volontario del gruppo comunale di protezione civile: «I tamponi rapidi danno risultati ottimali. Essendo infermiere, ho dato la disponibilità a collaborare anche nella esecuzione dei tamponi in situazioni, come la giornata di screening per gli over 65, in cui c'è un afflusso superiore alla norma».

Disponibilità data anche dall'infermiera **Linda Bassanini**: «È utile aiutare la comunità, con giornate di screening su ampia



Ermelinda Lamperti, con Linda Bassanini, mostra l'esito dei test

scala, a individuare e isolare i positivi asintomatici».

Proprio l'obiettivo della campagna di monitoraggio con tamponi rapidi, gratuiti per gli over 65. Nonostante la gratuità, quasi tutti hanno lasciato una offerta.

«È una catena positiva che abbiamo creato di fare partire - commenta il sindaco **Simone Moretti** - Non per fare terrorismo, ma per tenere monitorato l'andamento dei contagi in città, anche a fronte di un leggero aumento di casi. Un'opportunità che come Comune abbiamo dato gratuitamente alle fasce più fragili e i destinatari ne hanno compreso il senso. Ringrazio tutti i volontari della Sos di Olgiate, il presidente Patrizia Luzzi e i volontari della protezione civile di Olgiate». **M. C.**

Erba

REDEBBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031.582311 Fax: 031.521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Covid, visite a domicilio «Ospedali ormai saturi, così evitiamo l'assalto»

Erba. I giovani medici dell'Usca hanno iniziato a usare l'ecografo mobile che è stato regalato dai soci Rotary
«Un'arma in più per valutare se il ricovero è necessario»

ERBA

LUCA MENEGHEL

Dopo venti giorni di corsi, i giovani medici dell'unità Usca di Erba hanno iniziato a effettuare numerose ecografie domiciliari ai pazienti affetti da Covid-19. Il dispositivo è stato donato dal Rotary Club Erba Laghi e consente di ridurre gli accessi in pronto soccorso, mentre il Fatebenefratelli si trova a fronteggiare la terza ondata di coronavirus; in queste ore l'ecografo è utilizzato anche all'Istituto Missionarie Pie Madri della Nigrizia.

Il progetto era stato presentato a gennaio all'ospedale di Erba, quando ancora non si parlava di terza ondata epidemica. Nel mese di febbraio, i sette medici dell'Usca (unità speciale di continuità assistenziale) che si occupano di curare i malati di Covid-19 a domicilio hanno seguito un corso teorico e pratico tenuto da Alessandro De Iulius, primario di radiologia del Fatebenefratelli. L'obiettivo? In-

segnare loro a individuare i segnali di patologie polmonari Covid-correlate, piuttosto che casi di trombose.

«Il corso si è concluso - racconta Giuseppe Rivolta, medico di medicina generale che ha promosso l'iniziativa - i giovani medici sono al lavoro con l'ecografo in città e sul territorio circostante dalla fine della scorsa settimana. Il primo paziente visitato sul posto con l'apparecchio è stata una suora del cluster di Buccinigo, in queste ore nei prossimi giorni i medici continueranno a lavorare in quel contesto e in molte altre abitazioni».

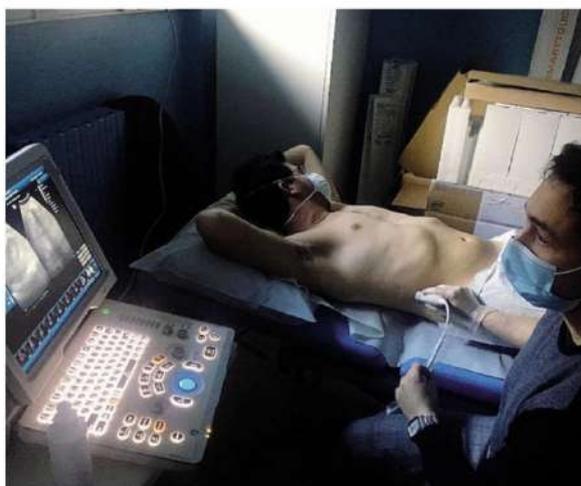
Apparecchiatura a disposizione dei 45 medici del territorio

«arma» a disposizione nei giorni in cui torna la zona rossa, in cui abbiamo un grosso focolaio tra le religiose di Buccinigo e in cui tutti gli ospedali registrano una crescita dei ricoveri. L'obiettivo è effettuare un primo esame a domicilio, per valutare se sia il caso di predisporre un ricovero. Ci sono inoltre casi in cui i pazienti sono allettati, portarli all'ospedale per un esame diagnostico è un vero problema».

Prevenzione

Il discorso vale per buona parte delle suore di Buccinigo, donne molto anziane che faticano a deambulare. Non a caso l'ecografo verrà utilizzato con una certa intensità nell'istituto di via Como, per tenere sotto controllo l'evoluzione della malattia che ha colpito settanta religiose.

Smaltita l'emergenza Covid-19, l'ecografo - pesa 12 chilogrammi, si trasporta facilmente ed è dotato di una sonda aggiuntiva per ecografie toraciche e addominali - resterà



L'ecografo mobile donato dal Rotary Club Erba Laghi che viene utilizzato per le visite a domicilio

in deposito nella sede del Larosoccorso di Erba e sarà sempre a disposizione di 45 medici di famiglia, 7 pediatri di libera scelta e 9 guardie mediche distribuite su un territorio con un bacino di utenza di 75mila abitanti.

I primi segnali

Allora, fortunatamente, non si parlerà più di ecografie per individuare i primi segni della polmonite bilaterale, ma lo strumento potrà essere utilizzato per avere una "fotografia" dell'evoluzione di moltissime altre patologie, evitando un trasferimento in ospedale a molti pazienti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Proserpio

Tre convocati «Da sindaco mi vergogno»

Trenta prenotazioni per il vaccino inoltrate in Comune per persone over 80, l'ultima il 18 febbraio, a distanza di un mese sono solo tre vaccinati e uno del tre è stato convocato, a 91 anni, a Saronno. «Come sindaco mi vergogno», il primo cittadino di Proserpio Barbara Zuccon ha preso carta e stampante ed ha scritto al presidente della Regione Lombardia

Attilio Fontana, alla vice Letizia Moratti, al responsabile della campagna vaccinale Guido Bertolaso e al direttore generale di Ais Insubria Lucas Maria Cutierrez. Il Comune si era reso disponibile a gestire le prenotazioni per gli over 80: «Una situazione incredibile. Non passa giorno senza che incontro per strada mi chiedo quando verrò vaccinato, oppure chiamano gli uffici per avere informazioni. Mi vergogno di questa situazione». Scrive nella lettera Zuccon: «È evidente che il sistema di prenotazioni non ha funzionato, ho bisogno di risposte concrete da poter comunicare ai miei cittadini». GDR

Trasferite 13 delle suore contagiate Andranno a Sondalo e Gravedona

ERBA

Il trasferimento si è reso necessario per le religiose in condizioni più serie

Ieri sera parte delle suore dell'Istituto Missionarie Pie Madri della Nigrizia sono state trasportate fuori dalla struttura. La decisione da parte delle autorità sanitarie è maturata nel corso del pomeriggio, le ambulanze sono arrivate in via Como dopo le 20.30. A destare una certa preoccupazione sono 13 religiose che avevano già grossi problemi di salute; per loro è stato disposto il ricovero agli ospedali di Sondalo, Lecco e Gravedona.

La notizia arriva a pochi giorni dall'annuncio del sin-

daco Veronica Airoldi. Con una lettera indirizzata ai vertici di Regione Lombardia, il primo cittadino ha portato allo scoperto il focolaio all'interno del convento.

Le religiose sono molto anziane, in parte allettate, per gran parte di loro i sintomi del Covid-19 sarebbero ancora lievi. Ais Insubria si è mossa molto velocemente per isolare l'istituto e mettere in campo le strategie di contenimento del virus, fino alla decisione di portare in ospedale parte delle religiose.

Il focolaio è emerso quando Asst Lariana, a fronte della richiesta di un tampono per una delle suore, ha deciso di effettuare uno screening di massa su tutte le religiose, anche se non mostravano



Le ambulanze a Buccinigo per il trasporto delle religiose BARTESAGHI

sintomi Covid; in questo modo ci si è accorti che il numero dei positivi era già altissimo.

Resta ovviamente aperta la questione politica e organizzativa. Il sindaco Airoldi, nella lettera alla Regione, ha citato il caso delle suore per denunciare il mancato funzionamento del piano vaccinale per gli over 80: ogni giorno il primo cittadino riceve telefonate da erbesi anziani, anche ultranovantenni, che non hanno ricevuto l'appuntamento e che chiedono risposte all'amministrazione comunale.

Il sindaco, ovviamente, non può rispondere. Da qui la richiesta di chiarimenti e indicazioni alla Regione, risposte che per ora non sono arrivate.

Il paradosso è che già da qualche giorno anche l'ospedale Fatebenefratelli (su indicazione delle autorità sanitarie) ha iniziato a vaccinare a pieno ritmo i docenti del territorio: ci sono decine di insegnanti, giovani e in ottima forma, che hanno ricevuto

la propria dose, mentre gli over 80 restano in attesa di un appuntamento per poi andare fino a Como per farsi inoculare la dose.

«Io ho 75 anni - dice Giorgio Meroni, capogruppo in consiglio comunale della civica Veronica Airoldi Sindaco Per Erba - e chissà quando verrò vaccinato, ma il punto è che troppi amici e conoscenti over 80 ancora non sanno nulla e vedono persone molto più giovani che hanno già ricevuto il vaccino. Il sindaco ha sollevato un problema, spiace constatare che non arrivano risposte».

Sin dall'inizio della pandemia, la Regione ha ricevuto diverse critiche per la gestione della crisi sanitaria e del piano vaccinale. «Ci hanno sempre presentato la Lombardia come un'eccellenza della sanità - osserva Meroni - probabilmente non è così. A un certo punto sembrava che tutte le colpe fossero di Giulio Gallera... ora lui non c'è più, ma non vedo un gran cambio di passo». L. Men.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



«Io, a 91 anni in attesa del vaccino» Anche Frigerio tra le vittime dei ritardi

La storia. Il famoso scenografo di Eupilio come tanti coetanei non ha ancora ricevuto l'iniezione. Il sindaco: «Siamo arrabbiati». L'Ats si difende: «Programmazione legata alle dosi disponibili»

EUPILIO

GIOVANNI CRISTIANI

Non chiede una corsia preferenziale, perché le regole valgono - sostiene - anche quando si è preceduti da una fama internazionale. Ma la domanda che si pone **Ezio Frigerio**, 91 anni, scenografo tra i più importanti della storia del teatro, è la stessa di tantissimi altri anziani: «Quando arriva il vaccino?».

Già, proprio così. Al punto - provocazione per provocazione - viene da chiedersi se "esista" davvero il farmaco miracoloso che salva gli anziani da questo virus.

La provocazione

«Vivo ad Eupilio, ho 91 anni, qui nel nostro paese il vaccino Covid non esiste, se ne parla. E se dovessero tutti i novantenni sottostare a vaccini credo anche ad oggi alcuni ottantenni lo siano - spiega Frigerio - Al piccolo paese di Pusiano, qui sotto, procedono le vaccinazioni, ma noi di Eupilio? Niente avvisi, niente comunicazioni, niente vaccini. Si potrebbe avere qualche informazione, siamo anche noi in Provincia di Como?».

Il sindaco di Eupilio, **Alessandro Spinelli**, all'angolo bracciale rimanda a chi gestisce l'inoculazione: «Celo chiediamo anche noi quando saremo vaccinati i nostri anziani. Come se lo chiedono ad Erba e Proserpio, idue sindaci che si sono lamentati. Non possiamo

fare molto altro, del resto, visto che la gestione non è nostra. Ho fatto un giro di telefonate in paese e mi risulta le persone vaccinate siano ben poche, di quelli chiamati da me sono solo due. Anche mia mamma è stata chiamata solo oggi e il vaccino lo ha in programma giovedì prossimo. Per altro Frigerio mi risulta abbia chiesto la vaccinazione a casa e in questo caso anche l'iter è leggermente diverso».

Tutto insomma porta ad Ats Insubria che, interpellata da "La Provincia", per rispondere alla più banale delle domande («Quando arriveranno i vaccini?») spiega come si procederà ma non i tempi con cui si farà ad Eupilio, anche perché, dicono: «La programmazione sarà vincolata alla disponibilità del vaccino».

Salvo poi, a insistenza, lasciare intravedere un barlume di speranza. «Sabato dovrebbe arrivare una fornitura più consistente di vaccino Moderna che è quello appunto da somministrare a domici-

lio». Aggiungendo dall'Ats: «Le vaccinazioni domiciliari per gli over 80 verranno gestite in stretta collaborazione con i medici di medicina generale. E' in fase di sottoscrizione uno specifico accordo, che recepisce le indicazioni condivise nel corso del tavolo di confronto con i medici che hanno manifestato la disponibilità a supportare la campagna vaccinale, specialmente per l'attività domiciliare. Prezzo sarà la collaborazione delle amministrazioni locali».

Il modello Albavilla

Il modello sarà quello già visto ad Albavilla: «Ats Insubria ha già avviato una serie di sperimentazioni sul territorio di Como e Varese, come avvenuto nei giorni scorsi ad Albavilla, per testare la "maneggevolezza" del sito - verrà impiegato il vaccino Moderna - e l'organizzazione secondo un "modello a ruota" che prevede l'intervento contemporaneo di più medici in un'area geografica circoscritta con la presenza in prossimità di un'auto medica, in grado di intervenire prontamente in caso di complicanze».

Fin qui la teoria. Per la pratica? «L'attività proseguirà anche per la prossima settimana con un programma fortemente vincolato alla disponibilità di vaccino». In altre parole, non resta che aspettare.



Il famoso scenografo Ezio Frigerio, 91 anni, residente a Eupilio

SORMANO

La mostra on line sulla scrittura

Partiti ieri, naturalmente online, la mostra presentata dalla Fondazione Sormani Prota - Giurleo denominata "Sul filo della scrittura" di Simonetta Ferrante. Il segno come creazione di un mondo oltre la pagina. La mostra esplora il mondo della calligrafia artistica attraverso un excursus dagli anni cinquanta sino alle ultime realizzazioni. Le opere della milanese Ferrante si potranno trovare sul sito della fondazione di Sormano: www.fondazione.sormani-prota-giurleo.it nella sezione mostre. G. G.

MERONE

Cassetta dell'acqua ancora chiusa

Il Covid porta alla chiusura anche della cassetta dell'acqua, da alcuni giorni l'erogazione è sospesa ed è stata tirata una fuffucella per rimarcare la sospensione del servizio. La motivazione è l'utilizzo improprio della fontanella. Il motivo è immaginabile, lo spiega comunque il sindaco di Merone Giovanni Vannossi: «Purtroppo alcune persone utilizzavano l'erogatore come fosse una fontanella, andando a bere con la bocca - spiega - E' chiaro che non è una situazione consentita e plausibile in questo momento. Per questo motivo con l'intenzione di evitare qualsiasi rischio di diffusione del contagio abbiamo deciso di sospendere il servizio».

Ruspe sul corso, disagi al traffico Ma i lavori finiranno già domani

Erba

Qualche inevitabile problema nella prima giornata del cantiere per la posa del nuovo asfalto

È partita ieri mattina l'asfaltatura del tratto centrale di corso 25 Aprile, tra la galleria commerciale e l'incrocio con via Leopardi. Sul posto c'è l'azienda Gini di Grandate, inviata da Como Acqua: i lavori sono a carico della società idrica che nei mesi passati ha sostituito i sottoservizi nello stesso punto.

La prima giornata è stata la più difficile sul fronte viabilistico. Al di là del corso, è stato bloccato anche l'accesso a via Plinio: i residenti hanno potuto percorrere la via a doppio senso di circolazione da piazza Matteotti. L'amministrazione comunale aveva chiesto all'azienda di fare il possibile per mantenere sempre aperto un varco per imboccare via Volta, ma per gran parte della giornata la strada non è stata percorribile.

Oggi il cantiere arretrerà verso la galleria e sarà più semplice garantire l'accesso in via Volta. La buona notizia, come previsto dall'assessore ai lavori pubblici **Francesco Vanetti**, è che l'in-

vento dovrebbe concludersi entro domani sera (mercoledì), anche se l'ordinanza della polizia locale è formalmente valida fino a venerdì alle ore 18. Gli stessi cartelli posati sulle vie limitrofe per deviare le automobili parlano di mercoledì come termine ultimo dei lavori.

Il cantiere ha comportato la soppressione di numerosi posti auto - sul corso, in via Volta e in via Plinio - ma non ci sono state grosse ripercussioni: l'istituzione della zona rossa, proprio da ieri mattina, ha fatto sì che in centro ci fossero molte meno persone rispetto al solito. Chi è arrivato in centro per fare acquisti nei negozi di alimentari è regolarmente aperto per parcheggio senza problemi in via Fiume, via Dante e nel parcheggio di Banca Intesa Sanpaolo.

La sistemazione del tratto centrale di corso 25 Aprile segue l'asfaltatura completa di via Plinio, conclusa ormai da dieci giorni; una volta terminato il secondo cantiere, verrà dipinta la segnaletica orizzontale.

Per rivedere i mezzi al lavoro bisognerà aspettare poi giugno, quando partirà il maxi piano di asfaltature da 1,6 milioni di euro che proseguirà anche fino alla primavera del 2022. **L. Men.**



Il cantiere avviato ieri mattina in corso 25 Aprile. BARTESAGHI



Qualche disagio per il traffico, le segnalazioni sul posto



Rogo vicino alle case

Monguzzo. Incendio sterpaglie di origine dolosa ieri poco dopo le 14 in via Rossini. Una situazione che ha creato un certo trambusto nell'area, il rogo infatti ha riguardato una zona edificata tra diverse ville e la preoccupazione dei residenti nelle abitazioni attorno ha portato diversi a cercare di capire cosa stesse accadendo. Sul posto per spegnere l'incendio si sono mossi i vigili del fuoco di Erba, alla fine l'incendio ha bruciato circa 300 metri quadrati di sterpaglie. A complicare l'intervento il forte vento che dava forza alle fiamme e appunto la vicinanza con le abitazioni. Alla fine i vigili del fuoco hanno fermato le fiamme. Sono intervenuti anche i carabinieri per verificare l'accaduto e avviare le indagini, considerando l'incendio è apparso chiaramente di origine dolosa. Un bel rischio dare fuoco in un'area così vicina alle abitazioni. **G. G.**

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Zona rossa, negozi chiusi «Questo è il colpo peggiore»

Cantù. Sconforto nella categoria. «Torna l'incubo del primo lockdown»
«Così diventa difficile pianificare gli ordini, senza sapere cosa accadrà»

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Aria pesante in centro. Con poca gente per le strade causa zona rossa. E negozi, di nuovo, chiusi. E questa, sinora, è la chiusura che pesa di più. Perché arriva dopo un anno in cui nulla sembra essere cambiato. Per il settore abbigliamento: una mazzata ulteriore. Si cerca di contenere il danno a colpi di online. Ma, lo sanno bene tutti i negozianti, non è certo la stessa cosa.

Gli ultimi provvedimenti concertati tra Stato e Regioni, alla luce dell'emergenza sanitaria da Covid-19, complicata dalla variante inglese e la crescita dei contagi, non lascia altre possibilità. Per tutti, commercianti e clienti: sensazione di pesantezza.

Concommercio e Confesercenti

«Ricomincia questa situazione già vissuta - afferma **Alessandro Bolla**, Zanfrini Calzature, referente cittadino di Concommercio Como - adesso va un po' peggio, e prima non è che si stava bene. Sarebbero due settimane. Ma si parla già di Pasqua blindata. Di sicuro, adesso diventa complicato l'approvvigionamento della merce: difficile fare previsioni sugli acquisti che ci saranno poi. I negozi tradizionali sono sempre i più penalizzati. Noi continuiamo a implementare l'aspetto legato al digitale, vediamo. Tra i commercianti l'umore è bassissimo. Speriamo di uscire con il vaccino».

Sentimenti simile anche da **Claudio Casartelli**, presiden-



Alessandro Bolla
Concommercio

Claudio Casartelli
Confesercenti

Daniela Caspani
Sandro Ferrone



Edoardo Bianchi
Cesare Castelli

Betty Collu
La Vetrina di Betty

Giorgio Cattini
Bossi Abbigliamento

«La speranza è di riuscire a fare qualcosa con le vendite online. Ma certo è dura»

«La gente è piuttosto sconfortata. C'è un clima da fuggi-fuggi»

te di Confesercenti Como. «C'è molta rassegnazione, ci si sente impotenti di fronte a questa situazione - afferma - Tante volte mi chiedo come facciamo i commercianti ad andare avanti. Non c'è nemmeno più la voce per protestare, dopo tanto urlare si è strozzata in gola. Ci stiamo giocando la Pasqua. Dopo un anno, non c'è stata la capacità di proteggere il sistema economico».

«La situazione è in genere grave e faticosa - afferma **Daniela Caspani**, abbigliamento Sandro Ferrone - però mi auguro che ci sia un po' di risposta. Non so quante persone abbiano voglia di pensare a qualcosa di leggero: in questo momento

può essere anche una cura contro la tristezza. Siamo presenti anche sui social. Speriamo che sia l'ultimo sforzo. Altrimenti è una barzelletta tragicomica».

«Il problema è se poi le persone rispettano distanziamenti e regole - dice **Federica Sassella**, Fe, negozio in piazza Sirtorlino lavorando online: spero di chiudere adesso per riaprire più tranquilla poi, senza dimenticare che nei negozi come il nostro le regole sono sempre rispettate».

«Speriamo nel vaccino»

Betty Collu, la Vetrina di Betty, sarà aperta non per l'abbigliamento, ma per i giocattoli educativi, bene vendibile. «Vedremo se ci sarà una risposta da parte della gente, che mi sembra piuttosto sconfortata. C'è un clima teso di fuggi-fuggi».

Da Castelli Cesare, abbigliamento, partono altre settimane a distanza. «Chiusi ma online, come abbiamo già fatto dal primo lockdown - afferma **Edoardo Bianchi** - Chiudere tutti ha senso se si prevede a vaccinare tutti, altrimenti alla riapertura saremo allo stesso punto di prima». **Giorgio Cattini**, Bossi Abbigliamento: «Online anche per noi ma non risolve le difficoltà, speriamo nel vaccino».

«D'accordo, qualche chiamata a domicilio si farà, ma il nostro lavoro è avere il cliente in negozio che prova gli abiti, sceglie gli abbinamenti - dice **Genaro Novelli**, Gioiosa Boutique - Chiudiamo proprio adesso che arriva il cambio stagione di primavera». CRIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come appariva ieri via Mattiotti, la strada dello shopping del centro di Cantù. Era deserta

Cosa cambia in "red zone"

Bar e ristoranti: solo asporto e delivery

Gli spostamenti

In zona rossa sono consentiti esclusivamente spostamenti per comprovati motivi di lavoro, salute o necessità. E il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Bar aperti fino alle 18, ristoranti fino alle 22, ma solo per asporto e delivery. Negozi: solo beni di prima necessità. Coprifuoco dalle 22 alle 5. Gli spostamenti per far visita ad amici o parenti autosufficienti e, in generale, tutti gli spostamenti verso abitazioni private abitate diverse dalla propria sono invece vietati fino al 2 aprile.

Pasqua per pochi

Nei giorni 3, 4 e 5 aprile, sarà consentito una sola volta al giorno spostarsi verso un'altra abitazione privata abitata della stessa Regione, tra le 5 e le 22, a un massimo di due persone, oltre a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. La persona o le due persone che si spostano potranno comunque portare con sé i figli minori di 14 anni, o altri minori di 14 anni sui quali le stesse persone esercitano la potestà genitoriale, e le persone disabili o non autosufficienti che convivono con loro. C.Gal.

Bandiera bianca anche per gli asili nido L'assessore Girgi: «Vicini alle famiglie»

Cantù

«Spiace tanto per i bimbi che sono i primi a soffrire»
Il commento da via Rossini Befra per "A piccoli passi"

Un messaggio di vicinanza alle famiglie, per la chiusura degli asili, asili nido compresi, è stato inviato via WhatsApp dal Comune di Cantù. Così ha voluto l'assessore ai servizi sociali **Isabella Girgi**. «La

chiusura è stata decisa a livelli sovramunicipali, non potevamo far altro che esprimere la nostra vicinanza - dice l'assessore - Le educatrici cercheranno per quanto possibile di essere di supporto in questo periodo».

«I contagi non ci stanno dando ragione - prosegue l'assessore - siamo in zona rossa, è un tornare indietro, speriamo siano gli ultimi sacrifici. Il nostro intento, come tutti, è essere vaccinati il prima possibile. Mi

sprace per i bimbi, che sono i primi a soffrire questa chiusura: dall'asilo alla materna, sono bambini in formazione, in una fase più evolutiva. Da lì si apprende la socializzazione, lo stare insieme. Anche per loro è un altro sacrificio. Per le famiglie, la situazione è pesante».

Lo confermiamo anche le responsabili degli asili, ad esempio nido, sia pubblici che privati. All'asilo nido comunale di via Rossini, **Giovanna Patricelli**



L'assessore **Isabella Girgi**

riferisce quale è il clima tra le famiglie. «I genitori sono molto dispiaciuti, dalla sera alla mattina si sono ritrovati senza un servizio essenziale - dice - Pochi genitori sono in smart working, la maggior parte deve andare a lavorare. Tra i figli in didattica a distanza più grandi, e più i fratelli o le sorelle degli asili, non sanno più a chi rivolgersi. Da noi ci sono tante famiglie in difficoltà. Il nostro nido, peraltro, non ha avuto un contagio da settembre. Ma la decisione è stata la stessa per tutti, ci siamo dovuti adeguare. Garantiamo un sostegno alle famiglie, inviamo dei contenuti, anche per i bambini. Stiamo parlando di una lettera, un libro, una storia, una canzoncina. Ma sappiamo

anche noi che non risolve il problema vero, è solo un modo per mantenere una relazione con le famiglie. Speriamo che la Pasqua sia il termine ultimo per questa storia».

«Ieri, in teoria, era il primo giorno per "A piccoli passi", via Arterio, sudentato a Il Giardino Incantato. In questo caso: un asilo nido privato. «Non abbiamo nemmeno iniziato - riferisce **Veronica Gafforelli** - il nostro primo giorno ha coinciso con la zona rossa. Speriamo di recuperare dopo Pasqua. La voglia di mettersi in gioco c'è, è da due mesi che siamo in questo progetto, lavorando otto ore. Abbiamo dovuto avvisare che l'asilo è chiuso per due settimane». C.Gal.



CUCCIAGO SALE A 23 POSITIVI

Scuola media, lezioni a distanza
Ma una classe va in quarantena

«Una positività tra i ragazzi il 2 marzo, ma con le nuove regole la classe va in quarantena anche se gli studenti sono a casa da dieci giorni». Così riferisce l'assessore all'istruzione **Enrico Molteni**, a proposito della classe finita in quarantena durante la chiusura delle scuole. In una Cucciago dove i contagi sono in

crescita, il sindaco **Claudio Meroni** invita a tenere alta l'attenzione e segnalare eventuali situazioni rischiose in termini di mancato rispetto delle regole antiCovid.

«Purtroppo - le parole del sindaco Meroni - i numeri ci dicono che anche a Cucciago si sta verificando la terza ondata del-

la pandemia. Dopo settimane con numeri relativamente bassi, negli ultimi giorni i casi di positività sono saliti a 23. Una nostra classe della scuola secondaria è entrata in quarantena, sebbene i nostri ragazzi fossero già a casa da diversi giorni. Anche se la fatica e la stanchezza fisica e mentale si fanno sentire, dob-

biamo continuare ad osservare le regole antiCovid. La campagna vaccinale è iniziata, speriamo procedesse più velocemente, ma è iniziata e presto le categorie più deboli saranno vaccinate. Teniamo duro».

Per situazioni a rischio: il corpo intercomunale di polizia locale, 031.717717. **C.GAL.**



La notifica della chiusura temporanea al "Turkish Kebab" di via Roma



Il bar "Alter Ego" di piazza Garibaldi



Il parrucchiere unisex di via Sempione

Norme anti Covid Sanzioni a pizzeria bar e parrucchiere

Cantù. Già riaperta la Caffetteria da Sa in via Fossano Rilievi ad Alter Ego, Kebab e a un salone di via Sempione Totale complessivo di 30 mila euro ai quattro esercizi

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Quattro esercizi pubblici multati per non aver rispettato le norme anti-Covid-

una pizzeria, due bar e un parrucchiere - rimediando giorni di chiusura e sanzioni amministrative per un totale complessivo di circa 30 mila euro.

E multa anche per quattro persone per non essersi attenuti alle limitazioni imposte agli spostamenti, che devono avvenire per comprovate necessità e non oltre il coprifuoco.

Ultimo fine settimana prima di tornare in zona rossa, ed è stato un fine settimana di attività di prevenzione e contrasto da parte dei militari del Nucleo Radiomobile e della stazione Carabinieri di Cantù con l'ispettorato del Lavoro di Como.

Fine settimana di controlli

Nei giorni scorsi è emerso un quadro preoccupante in città, per la crescita dei contagi, e anche da parte dell'amministrazione comunale è arrivata una stretta a fronte della segnalazione di comportamenti scorretti da parte dei cittadini.

Nel fine settimana i carabinieri hanno multato quattro persone che non avevano rispettato le prescrizioni in termini di spostamento riguardo luoghi e orari. Inoltre sono sta-

ti contestati illeciti amministrativi nei confronti di quattro esercizi pubblici, con la chiusura provvisoria di due giorni per due di questi.

Uno di loro è il Bar Caffetteria da Sa, in via Fossano, al quale è stato contestato di non aver apposto idonea cartellonistica all'esterno del locale e di non aver rilevato la temperatura del personale impiegato al quale non sarebbe fatta adeguata formazione sui rischi anticovid.

Il locale, scontata la chiusura, ieri era già regolarmente aperto, solo per l'aspetto come da normativa.

Poco lontano, sempre a Vighizzolo, si trova il salone Parrucchiere Unisex di via Sempione 19 il cui titolare è stato deferito penalmente per aver omesso di effettuare l'aggiornamento del documento valutazione dei rischi, la nomina del medico competente e la valutazione dell'idoneità al lavoro, la visita medica.

Altre due sanzioni in piazza Garibaldi. Al bar Alter Ego per

non aver apposto idonea cartellonistica all'esterno dei locali per informare la clientela sui comportamenti da mantenere e perché c'erano tre persone davanti al bancone creando assembramento.

E in via Roma, all'imbocco del crinale, al Pizzeria Kebab, perché anche qui mancava la cartellonistica, non veniva rilevata la temperatura al personale, al quale non è stata fatta formazione, né è stato contingentato l'accesso ai servizi igienici. Oltre i giorni di chiusura, dunque, sanzioni amministrative per un totale complessivo di circa 30 mila euro ai quattro esercizi.

Cattaneo: «Grazie carabinieri»

Resta alta l'attenzione e l'impegno nell'attività di prevenzione e contenimento dai rischi sanitari derivanti dalla diffusione del Covid e anche la polizia locale è stata impegnata nel fine settimana.

«La prefettura ci aveva avvertito che ci sarebbe stata massima collaborazione da questo punto di vista - spiega l'assessore alla Sicurezza **Maurizio Cattaneo** - e ringrazio i carabinieri per il loro impegno. Gli uomini del comando della locale sono stati impegnati controllando decine di persone, anche con il supporto dell'Anec di Cantù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto a Cantù

Super lavoro per la Croce Rossa «Le uscite in città sono raddoppiate»

Sotto pressione anche la Croce Rossa Italiana di Cantù, costretta a un ritmo doppio, rispetto soltanto a pochi giorni fa. Il termometro che i contagi sono in crescita è dato dai moltiplicarsi degli interventi. Si tratta di pazienti che faticano a respirare o hanno la febbre.

«In questo periodo - afferma il presidente della Cri di via Alberto Giuseppe Griffini - abbiamo avuto un incremento dell'at-

tività di emergenza. Da dieci giorni a questa parte, questo tipo di trasporti sono aumentati. Faticiamo a dare il cambio a chi è impiegato sul servizio, che va spesso oltre l'orario del turno. Un momento complicato che è testimonianza della diffusione del virus, e del fatto che sia necessario intervenire».

«Il raddoppio è passato dai 12, 15 interventi al giorno, ai 25, 30 quotidiani - il dettaglio del

presidente del comitato di Cantù - il personale è impiegato sull'emergenza in modo pesante. L'abbiamo sempre fatto e continuiamo farlo: i nostri operatori si dedicano completamente a contrastare questa emergenza. Ma il virus è diffuso, e gli interventi crescono. Le patologie sono riferite all'apparato respiratorio, e i segnali canonici sono la febbre o altro correlato al Covid». **C.GAL.**

Resta critica la situazione in ospedale Terapia intensiva, pazienti in crescita

Cantù

Ieri nel Reparto Covid erano ricoverati 41 pazienti e in Rianimazione altri 5 I dati in città e in Brianza

Il picco di questa terza ondata di Covid starebbe per arrivare, e a quel punto i numeri del contagio prenderebbero a sgonfiarsi da soli.

Intanto però i dati restano critici all'ospedale Sant'Anto-

nio Abate, anche se i ricoveri negli ultimi giorni non hanno avuto un'impennata e si registra qualche presenza in meno in pronto soccorso.

Aumentano, però, i pazienti in Terapia Intensiva. Situazione tenuta sotto massima sorveglianza, visto che il Comasco è una delle province più colpite della Lombardia, ieri tornata in zona rossa, ed Erbesse, Mariano e Cantù sono le aree con i numeri peggiori. In menodi un

mese in città i contagi sono più che triplicati passando dai 105 del 18 febbraio agli attuali 320 e Cantù continua ad avere una delle peggiori percentuali di contagi in base alla popolazione a livello provinciale, oltre l'8%. Peggio ancora a Cernusco, dove si tocca il 10%, con 92 positivi e a Figino Serenza, con 48, si arriva al 94,3%.

Già dalla scorsa settimana in via Domea, dati gli alti numeri registrati in pronto soc-



Il direttore generale Fabio Banfi

corso, in accordo con la direzione strategica il reparto di Chirurgia Multidisciplinare, dove sono ricoverati i pazienti di Chirurgia Generale, Ginecologia, Ortopedia e Otorinolaringoiatria, era già stato trasformato in reparto Covid.

Sono quindi stati attivati 39 posti letto Covid e quattro posti letto anche nel reparto di Terapia Intensiva. Il numero massimo di letti che è possibile predisporre al Sant'Antonio Abate è 49 posti, quindi potrà esserci un ulteriore incremento, e la Rianimazione può arrivare sino a 8 posti letto.

Nei giorni scorsi a preoccupare erano anche i molti in attesa di ricovero in pronto soccorso - ben 18 sabato - un dato

oggi più contenuto, visto che ieri erano 6. In via Domea risultavano 41 pazienti ricoverati, a fronte dei 47 del 12 marzo. Cresce però il dato relativo ai più gravi, in Rianimazione, che da 4 salgono a 5.

«Stiamo monitorando attentamente la situazione - confermava il direttore generale di Asst Lariana **Fabio Banfi** - adeguando l'offerta di posti letto per i pazienti Covid all'andamento della curva epidemiologica». Per rispondere alle esigenze del territorio di Cantù si fa riferimento anche al Sant'Anna di San Fermo della Battaglia e alla rete sanitaria provinciale. Ma oggi la situazione non è facile per nessuno dei presidi. **S. CAL.**

“Marelli”, facciate da rifare con urgenza Il Comune bussava in Regione per salvarla

**Domani lavori all'acquedotto
Possibili disagi dalle 14 alle 18**

Cantù. Zero fondi dallo Stato. Ma ora c'è fiducia per il progetto da 450mila euro delle elementari. La scuola di via Andina è opera del fratello di Terragni. Al palo l'intervento alla primaria “Munari”

CANTÙ

Un intervento importante che ormai da anni è presente nella programmazione delle opere pubbliche comunali, venendo però sempre rimandata. Per questo ora l'amministrazione proverà a bussare alla porta della Regione per cercare di ottenere 450mila euro per permettere in sede facciata delle scuole elementari di via Andina. L'altro intervento che si accompagna a questo, di miglioramento della palestra scolastica esistente alla scuola primaria Munari di via De Gasperi, per il momento deve continuare ad aspettare.

L'attenzione dell'amministrazione si era focalizzata sulla ristrutturazione della scuola elementare di via Andina fin dal 2014, quando l'allora premier Matteo Renzi domandò a tutti i Comuni italiani di indicare una scuola bisognosa di interventi di recupero, e Cantù aveva chiesto, per permettere a nuovo la Oreste Marelli, qualcosa come 5,2 milioni di euro.

Progettata negli anni '50

Immobile progettato nella seconda metà degli anni '50 dall'ingegner Attilio Terragni - fratello del celebre Giuseppe Terragni, maestro del Razionalismo - che rappresenta uno dei più riusciti esempi di archi tutelati del secondo dopoguerra del Canturino. Ma oggi, basta passarle davanti per



Maurizio Cattaneo

L'assessore annuncia anche 200mila euro per riaprire l'auditorium

averne la conferma, necessaria perché il vecchio edificio rimanesse in uso, con un intervento molto costoso di ristrutturazione, adeguamento, messa a norma in materia di sicurezza e agibilità, efficientamento energetico. E per restituire alla città anche l'auditorium al suo interno, inagibile ormai da anni. E che, in questi tempi di distanziamento e di necessità di spazi, sarebbe ancora più necessario.

Il governo sbloccò i fondi per mettere mano alle scuole, 15 milioni in tutto nel Comasco. Ma a Cantù non ce n'è neppure uno. Non era andata meglio con bandi

regionali per l'edilizia scolastica. Ora si punta sul bando della Regione che ha stanziato 100 milioni di euro per realizzare interventi pubblici finalizzati a promuovere azioni di rigenerazione urbana.

«Spero in un buon punteggio»

«Appena abbiamo saputo di questa opportunità abbiamo subito deciso di saltarci sopra - dice l'assessore ai Lavori pubblici Maurizio Cattaneo - Purtroppo da anni questo intervento viene posticipato, perché la richiesta di contributo giace in attesa. Per questo bando di rigenerazione urbana, invece, abbiamo caratteristiche tal per cui pensiamo di poter ottenere un buon punteggio, inoltre, se venisse accordato il contributo potrebbe coprire l'intero costo dell'intervento».

Dovrà ancora attendere, invece, l'intervento di miglioramento della palestra scolastica esistente alla scuola primaria Munari di via De Gasperi, un costo stimato in 620mila euro, perché il massimo contributo erogabile da questo bando non coprirebbe il costo. Le scuole di via Andina hanno anche un auditorium ormai chiuso da anni e a bilancio ci sono 250mila euro per riaprirlo, per il 2022, e per la stesura del progetto è stato aperto un dialogo anche con gli studenti del vicino liceo artistico Melotti. **Silvia Cattaneo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola elementare "Oreste Marelli" di via Andina a Cantù



Niente fondi per la scuola elementare "Munari" di via De Gasperi

Confinati in casa per la zonarossa, facile che vengano in mente di dedicarsi al bucato, magari smaltendo gli arretrati, oppure di farsi un bello shampoo. Ma attenzione domani, soprattutto se si abita nelle zone più alte della città o ai piani più alti delle abitazioni, perché potrebbe esserci scarsità d'acqua.

L'avviso arriva da Como Acqua, che comunica che domani sono programmati dei lavori di manutenzione alla centrale di pompaggio dell'acquedotto cittadino che si trova a Cantù Asnago, in via Rienti. A causa dell'intervento è necessario mettere in conto una riduzione programmata del servizio idrico, perché l'erogazione dell'acqua potrà subire cali di pressione nelle zone altimetricamente elevate del territorio comunale.

Il disagio sarà limitato alla sola giornata di domani nel pomeriggio, indicativamente dalle 14 alle 18 o comunque fino alla fine dell'intervento se richiedesse tempi più lunghi. Per informazioni, maggiori chiarimenti e segnalazioni è possibile contattare al numero 800 995 103 Como Acqua, la società che con il perfezionamento del percorso di fusione, lungo tutto il 2018, è diventata, anche operativamente, il gestore del sistema idrico integrato nel territorio comasco. **S. Cal.**

Scomparso a 71 anni Iginio Ventura Era il decano dei taxisti della città

CANTÙ

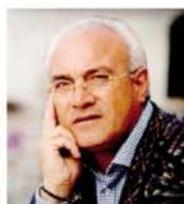
In servizio fino a pochi mesi fa con la sua auto bianca in piazza Garibaldi. Oggi il funerale a Vighizzolo

È morto a 71 anni Iginio Ventura, il decano dei tassisti di Cantù. In servizio fino a pochi mesi fa, con la sua auto bianca, in piazza Garibaldi, come sempre. Lo conoscevano tutti, Iginio. Se l'è portato via una ma-

lattia. Tra una corsa e l'altra, si fermava volentieri per due chiacchiere, per parlare della Cantù in cui viveva. Aggiornatissimo sull'attualità, pronto a sfornare un suo ricordo personale come termine di paragone, richiamava spesso la città che era stata e che non era più, vista anche attraverso uno dei suoi tantissimi aneddoti, volentieri regalati a chi lo incontrava.

Era stato anche esponente della Dc, Ventura, anche se, ri-

cordano i compagni di partito, non aveva voluto ricoprire ruoli. In piazza, si faceva avanti con il sorriso, quando incontrava un amico. «Ciao, come va? Andiamo a prendere un caffè?», il suo schema di rito. Quasi sempre la conversazione iniziava con qualche considerazione sulla politica locale, che non ha mai smesso di seguire. Sicuramente, una delle sue passioni. Tanto quanto le gite fuori porta nei momenti in cui non lavorava



Iginio Ventura

piuttosto che l'interesse per il mondo dei radioamatori.

Amico di una vita, **Alfredo Romano**. «Abbiamo trascorso insieme tanti anni seguendo la politica, dalla Dc fino all'Udc, abbiamo sempre frequentato le riunioni, le attività politiche di quei partiti - racconta l'ex assessore comunale - Iginio era una persona molto disponibile. Sono stati anni intensi. Sono dispiaciuto, era un amico che si prestava anche di sera per assistere a riunioni e conferenze. Purtroppo non l'ho più visto dopo che c'è stata la stretta del Covid. Ci siamo sentiti tutte le sere per telefono finché è stato possibile, circa due mesi e mezzo fa».

Lo ricorda l'ex sindaco **Di Giuseppe Anzani**. «In pratica viveva in piazza Garibaldi, facendo il tassista di mestiere, la vita della città la viveva minuto per minuto. Una persona molto cordiale, molto simpatica. Io con lui avevo un bel rapporto, quando mi vedeva, da appassionato di politica quale era, quando ci incontravamo attaccava subito il discorso sulla politica, sia in generale che locale. Quando si è sposata una delle mie figlie, avevo chiesto a lui per il servizio auto.

Lo piangono il figlio Carlo, le sorelle Ines e Franca, i nipoti, i parenti tutti. I funerali saranno oggi, alle 15, nella chiesa parrocchiale di Vighizzolo. Mezz'ora prima, circa due mesi e mezzo fa, lo ricorda l'ex sindaco **Di Giuseppe Anzani**. «In pratica

Figino dà l'addio al professor Marzorati Insegnò alle medie e poi allo Jean Monnet

Figino Serenza

Il nipote e vicesindaco «Ha dedicato anni di studi al libro "Quel Borgo" Amava molto questo paese»

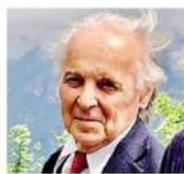
Il professor Marzorati ha tenuto la sua ultima lezione. **Luca Marzorati**, 83 anni, venuto a mancare nella notte di domenica. Ma in paese, come

accade nelle piccole comunità in cui il proprio ruolo diventa la propria identità, soprattutto quando lo si viva con passione e competenza, era per tutti il professore. Per tanti anni impegnato come docente, ma non solo.

A lui si deve infatti la stesura del primo volume dedicato alla storia locale, "Quel borgo. Note storiche sull'origine e sviluppo di Figino Serenza, paese della

Brianza Occidentale", edito nel 1975 e frutto di una lunga e meticolosa ricerca. Celibe, in gioventù avrebbe voluto prendere i voti. Non diventò sacerdote, ma per tutta la vita ha conservato un certo rigore che gli veniva da quella formazione, pur avendo lasciato un ricordo affettuoso nei tanti ex alunni.

Amalato da qualche anno, viveva solo ma accanto alla fami-



Luca Marzorati, 83 anni

glia, ed è stata proprio la sorella, ieri, ad accorgersi che qualcosa di irreparabile era accaduto, quando la mattina ha visto le finestre ancora chiuse.

«Ha insegnato l'italiano con passione nella nostra scuola media, a diverse generazioni di figinesi - lo ricorda il nipote, il vicesindaco **Maurizio Ballabio** - e poi al Jean Monnet. Amava molto Figino e ha dedicato anni di ricerche e studi alla stesura del libro "Quel Borgo", svolgendo accurate ricerche in arcivescovado a Milano. Con lui se ne va un pezzo di cultura figinese». Marzorati è stato anche assessore alla Cultura e promotore della creazione della bibliote-

ca di Figino, allora all'interno del palazzo municipale, e che oggi è una delle realtà più vivaci e apprezzate del territorio. Il funerale verrà celebrato domani alle 10 nella parrocchia e stasera alle 20 è prevista la recita del rosario, sempre a San Michele.

L'invito dei familiari, data la situazione che scoraggia visite in casa, è a rendergli omaggio partecipando a questo momento di preghiera. Anche l'amministrazione ha voluto rivolgergli un pensiero: «Ricordiamo il prof. Marzorati per la sua grande passione nell'insegnamento della lingua italiana a tante generazioni di figinesi. Buon viaggio, ci mancherà». **S. Cal.**



Nuova stretta, ora i controlli

LE MISURE Viminale, monitoraggio delle zone a rischio

ROMA Città semivuote, posti di controllo delle forze dell'ordine, poca gente per le strade, serrande dei negozi chiusi, nelle case impazzano dad e smart working. Il primo giorno dell'Italia bicolor (Sardegna bianca a parte) sembra un flashback del lockdown di marzo 2020. Ma nelle tre Regioni hanno optato per misure ancora più restrittive di quelle nazionali, spinte dalla crescita dei contagi, con un tasso di positività che ieri è salito all'8,5%. L'indicazione del Viminale ai prefetti è quella di un monitoraggio mirato verso le aree più a rischio assembramento in queste settimane di stretta che accompagna il Paese almeno fino al giorno di Pasqua, secondo quanto deciso dal decreto legge firmato dal premier Mario Draghi. Le regioni rosse sono Basilicata (da oggi arancione), Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, provincia di Trento, Piemonte, Puglia e Veneto. Circa 48 milioni di persone. In Campania un'ordinanza firmata dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, ha vietato a partire da giovedì fino al 5 aprile gli spostamenti verso le



Piazza Vecchia, a Bergamo, deserta (ANSA)

secondo case, permessi invece dalla normativa nazionale anche in zona rossa, «salvo che per comprovati motivi di necessità o urgenza e comunque per il tempo

strettamente indispensabile». Disposto anche il limite del 50% a bordo dei mezzi pubblici. In Sicilia - regione arancione -

suo status di isola felice dall'assalto alle seconde case. L'allarme lo ha lanciato Roberto Ragnaldi, sindaco di Arzachena, in Costa Smeralda. Ci sono, ha spiegato, oltre duemila sparse nel territorio comunale e «in questo momento delicata rete dei controlli agli ingressi dai maggiori scali dell'Isola, deve essere inaffidabile, perché il rischio è altissimo». In controindicazione la Provincia di Trento che, in zona rossa, ha deciso di lasciare aperti i nuclei scolastici materne per i figli degli operatori sanitari in servizio in strutture pubbliche e private e nelle Rsa. A Roma - con il Lazio entrato ieri in zona rossa - è scattato il piano della prefettura con posti di controllo per le strade e ai caselli autostradali. Vigilanza rafforzata anche nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti. Nella notte 40 persone sono state sanzionate dai carabinieri che hanno monitorato le zone della movida. A Milano, domenica l'intervento di alcune volanti della polizia ha causato il fuggi fuggi di un centinaio di giovani che stazionavano davanti a alcuni locali in zona corso Buenos Aires. Non sono mancati gli episodi gravi.

I DATI

Aumenta l'indice Rt

ROMA - I dati di ieri del Ministero della Salute hanno rilevato 15.207 positivi al Coronavirus nell'ultimo 24 ore, contro i 21.315 di domenica ma con 179.015 tamponi molecolari e antigenici, quasi 95 mila tamponi in meno, un dato in calo anche alla luce delle restrizioni. Le vittime sono state 354, domenica 254. È risultato un aumento rispetto al giorno precedente il tasso di positività (rapporto positivi/test) odierno: all'8,5%, mentre domenica era del 7,8%. Per quanto riguarda gli ingressi in terapia intensiva, ne sono stati contati 243, il saldo giornaliero tra ingressi e uscite è di 75 pazienti in più, portando il totale a 3.157. Nei reparti ordinari (pneumologia e malattie infettive) sono invece aumentati i pazienti di 800 unità rispetto a domenica, portando il totale a 25.338.

Nella Campania
rossa
De Luca
vieta
le seconde case

Nella bianca
Costa Smeralda
sitime
l'arrivo
dei forestieri

il presidente Nello Musumeci ha istituito quattro nuove zone rosse da oggi fino al 30 marzo: sono i comuni di Caltanissetta, Palma di Montechiaro (Ag), Caltanissetta, Palma di Montechiaro (Ag), Caltanissetta, Palma di Montechiaro (Ag), Caltanissetta, Palma di Montechiaro (Ag).

È di nuovo Dad un anno dopo

SCUOLA 8 studenti su 10 sono rimasti a casa

GLI ESPERTI

«Non servono inutili allarmismi la sospensione è cautelativa»



ROMA - La sospensione della somministrazione per il vaccino di AstraZeneca decisa dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa su tutto il territorio nazionale - dopo alcuni eventi - ha suscitato allarme in alcune province dell'ente europeo per i medicinali EMA - è un atto dovuto di «cautela» ma «vanno evitati gli allarmismi». Dal direttore generale Aifa Nicola Magrini al farmacologo Silvio Garattini, è questa la posizione condivisa dalla maggioranza degli esperti, che sottolineano come gli eventi trombotici associati al vaccino evidenzino un tasso analogo a quello registrato nella popolazione generale e, anche se in Germania si è registrata una particolare forma rara di questa patologia. A tranquillizzare è innanzitutto Magrini: «C'è stata una sospensione perché diversi paesi europei, tra cui Germania e Francia, hanno preferito sospendere in presenza di alcuni recidivanti e pochissimi casi di eventi avversi in donne giovani. Ci ha suggerito uno stop di verifiche prima di ripartire. A giorni attendiamo l'EMA ma i rischi legati al vaccino può e deve restare sicuro. Io mi sento di ribadire che il vaccino è sicuro, anche avendo rivisto tutti i dati».

ROMA - Ad un anno di distanza gli studenti italiani si ritrovano allo stesso, identico, punto di dodici mesi fa: in didattica a distanza. Da ieri, con l'Italia passata quasi completamente in rosso-arancione, 8 ragazzi su 10 sono a casa. Si tratta di 6,9 milioni di studenti sugli 8,5 milioni iscritti nelle scuole statali e paritarie. Come è rimasta anche la Basilicata, che, nonostante l'arancione, decide di sospendere le lezioni in presenza per dieci giorni, fino al 27 marzo. Studenti e professori scendono in piazza, con gli psicologi che parlano ormai di «emergenza sociale». A far salire il numero degli studenti a casa è, in particolare, il passaggio in rosso di regioni particolarmente popolate come Lazio, Veneto e Piemonte. Ad oggi sedici regioni su 20 hanno quasi tutte le scuole chiuse e le lezioni in presenza - come riportato dai fanalini settimanale di Scuola.net - sono Calabria, Sicilia, Valle d'Aosta e la Sardegna che, essendo in zona bianca, è la sola che avrà praticamente tutti gli studenti in

presenza. Una nuova stretta è stata poi annunciata proprio ieri dalla Basilicata. Nonostante l'arancione, che consente la didattica in presenza, la regione ha deciso di chiudere le scuole da oggi fino a sabato 27 marzo. Una situazione, quella italiana, che sarà destinata a modificarsi di giorno in giorno, tenendo conto delle varie ordinanze che vengono emanate per «schierare» quei comuni dove vengono registrati i casi di contagi. In Sicilia il governatore Nello Musumeci, ha di posto la zona rossa per Caltanissetta e Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Stessa decisione anche in un piccolo paese del Bassarese, Donnoli, nonostante la regione sia bianca. Esistono comunque delle deroghe alla regola generale, che potrebbero consentire a qualche alunno in più di continuare a sedere al proprio banco. È il caso degli studenti con bisogni educativi speciali (Bes) e con disabilità, ai quali anche in «zona rossa» è concessa la frequenza in presenza, a patto che l'Istituto si organizzi in tal senso.

Le regole in zona rossa e arancione

<p>SPOSTAMENTI</p> <ul style="list-style-type: none"> Zona rossa Comprovati motivi di lavoro, salute o necessità. Rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Zona arancione All'interno del proprio comune tra le 5 e le 22. Per i comuni fino a 5.000 abitanti, consentito spostarsi entro un raggio di 30 km. 	<p>VISITE ABITAZIONI PRIVATE Dal 15/3 al 27/3 e il 6/4</p> <ul style="list-style-type: none"> Zona rossa Visite. Zona arancione All'interno dello stesso comune tra le 5 e le 22. Una sola volta al giorno, massimo due persone. Deroga 2, 4 e 5 giorni. All'interno della stessa regione tra le 5 e le 22. Una sola volta al giorno, massimo due persone. 	<p>ATTIVITÀ MOTORIA E SPORTIVA</p> <ul style="list-style-type: none"> Zona rossa Attività motoria all'aperto, solo in prossimità della propria abitazione. Distanza interpersonale: un metro. Attività sportiva solo nel proprio comune, in forma individuale e all'aperto. Distanza interpersonale: due metri. Zona arancione Consentita l'attività sportiva in tutto il comune, se non disponibile nel proprio comune.
<p>NEGOZI E MERCATI</p> <ul style="list-style-type: none"> Zona rossa Acquisti di beni di prima necessità, articoli per la prima sanità. Zona arancione Aperti. 	<p>BAR E RISTORANTI</p> <ul style="list-style-type: none"> Zona rossa e zona arancione Visite: consumare e bere e bevande all'interno e nelle adiacenze. Aperto: dalle 5 alle 12. Consegna a domicilio: senza limiti orari. 	<p>AUTODICHIARAZIONE</p> <ul style="list-style-type: none"> Zona rossa Sempre necessaria. Zona arancione Non necessaria tra le 5 e le 22 all'interno del proprio comune.

CARRELLO DELLA SPESA Aumentano anche semi e tisane

Comfort food con il lockdown

ROMA - Nel primo lockdown tutti a fare pane e pasta in casa, con uova e farina regimed del carrello della spesa, al punto che l'impastatrice fece il suo ingresso nel paniere Istat del 2020. Ora ritorna il carrello dei comfort food, soprattutto se proprio all'uso facile da consumare. Tra tavola e divano gli italiani stanno meno a fornelli, ammicchili dalla terza ondata di pandemia. Reclusi in casa in smart working e con nuovi dubbi sul futuro economico e campagna vaccinale, negli acquisti alimentari sono al bivio tra salustino e junk food. Con le mamme o chi va al supermercato che fanno scorta di tisane, cereali, miele e camomilla, mentre i ragazzi ordinano online snack americani, patatine fritte e colorati marshmallow, spostando così a tavola lo scontro generazionale. Mentre cioccolato e pasticcini restano ancora a metter d'accordo tutti, consacrati di ogni età. Nel 2020, fanno della pandemia, le quantità vendute di tisane e infusori sono aumentate del 16,5%, secondo elaborazioni Iri, da Nord a Sud, e sia per i produttori di marca sia per le consociate private label, quelle con l'insegna della rete distributiva.

Ritrovare il tempo, digerire e placare l'ansia sono le nuove priorità degli italiani che guardano con sempre maggiore interesse preparazioni a base di melatonina, valeriana, curcuma e fibre. Anche le vendite di semi, segnala l'Osservatorio Immagine, continuano a crescere in modo sostenuto: a partire dai semi di zucca, in un anno +42,6% grazie a fette biscottate, pesce preparato panato surgelato e yogurt. Bene anche i semi di lino (+13,5% di vendite in un anno), mentre pasta di glass, biscotti e cracker salustici hanno trainato l'espansione del 22% dei semi di chia. La dieta si fa invece più pericolosa se a fare gli acquisti online è un componente: fami fare di sesso maschile tra i 18 e i 35 anni, residente in città del Nord Italia, appassionato di ipercalorici snack made in Usa, dai marshmallow e che ci piace fino ai percalorici biscotti.



VARESE - I dati regionali registrano il solito calo di inizio settimana per il minor numero di tamponi processati. Sono 88 i nuovi positivi in provincia di Varese, 856 in provincia di Milano di cui 220 nella sola metropoli. A Brescia il dato resta alto con 431 contagi. In tutta la

Il calo del lunedì: 88 nuovi positivi

Lombardia si parla di 21.605 tamponi e di 2.185 positivi, il 10,1 per cento dei test esaminati. In terapia intensiva sono entrate 14 persone, i nuovi ricoveri in reparti Covid sono stati 121.

Nuovamente alto il numero dei decessi: 79 in un solo giorno. Un dato che torna a preoccupare. Nel Varesotto, la percentuale di contagi rispetto al totale della popolazione è pari al 7,62. La somma

dei contagi dall'inizio della pandemia ha raggiunto quota 67.891. I nuovi decessi sono stati 4, per un totale complessivo di 2.320 persone. Altri 13 i positivi a Busto Arsizio, 5 a Varese, 8 a Gallarate e 11 a Saronno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO DELL'ORDINE

«Camici bianchi volontari per fare i vaccini»

VARESE - Mentre decollano i vaccini per i più fragili (Pfizer), con i pazienti dializzati, oncematologia e trapiantati (400 al giorno le dosi somministrate a queste categorie nell'Asst Sette Laghi), arriva lo stop alle somministrazioni di AstraZeneca, come stabilito a livello nazionale dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, in attesa del pronunciamento dell'Em. L'Asi Insubria ha diramato una nota nella quale si spiega che i cittadini che hanno già ricevuto la convocazione per la dose AstraZeneca, principalmente insegnanti e forze dell'ordine, riceveranno nella prossima ore una comunicazione con la disdetta della convocazione tramite il sistema regionale di prenotazione o tramite avviso diretto. In teoria nell'arco di un paio di giorni si sarebbe dovuta concludere la somministrazione a tutte le forze dell'ordine della provincia (2.600 persone circa).

Lo stop nazionale al vaccino AstraZeneca non riguarda invece gli over 80 e nemmeno i soggetti per cui si era programmata la vaccinazione con l'utilizzo del siero Moderna o Pfizer-BioNtech.

Intanto alla Schiranna proseguono i lavori e in teoria dalla prossima settimana - al netto delle evoluzioni sui vaccini e delle loro consegne - l'Asst Sette Laghi potrebbe già somministrare le dosi ai cittadini. Anche il nuovo hub di Rancio sarà gestito dall'Asst Sette Laghi: 8 le linee vaccinali in Valcuvia, e ben 18 nel grande centro in riva al lago. È un appello a tutti i camici bianchi affinché «si mettano a disposizione delle istituzioni come medici vaccinatori, un adesione volontaria e non retribuita», giunge dalla presidente dell'Ordine dei Medici di Varese, Giovanna Beretta. «Una adesione che è davvero preziosa in un momento d'emergenza come quello attuale, si cui si stanno facendo grandi sforzi per combattere il Covid 19 e le sue varianti». Una adesione dei medici della provincia che «sarà indispensabile, nei prossimi mesi, quando la vaccinazione dovrà essere attuata nei confronti di tutti i cittadini».

B.Z.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terza ondata dell'epidemia da Covid 19 sta colpendo un numero crescente di persone: in molti chiedono però di non essere ricoverati ma di potersi curare presso la propria abitazione

Cure a casa, più pazienti

COVID Medici di base in prima linea. Sessa: «Ora sappiamo come agire»

VARESE - Ogni medico di base si trova, per la cura dei suoi pazienti, in una zona rossa con una incidenza di infetti altissima. Il conto è presto fatto: se per entrare in zona rossa un territorio deve avere 250 casi su 100mila abitanti, significa che su mille assistiti, ogni medico dovrebbe averne 2,5. Invece, i propri pazienti che alzano il telefono e dicono «sto male, forse ho il Covid!», sono almeno 25 per ogni canice bianco attivo sul territorio.

L'escalation di positivi non si ripercuote soltanto sugli ospedali. La maggior parte dei pazienti con il Covid, infatti, viene curata a casa. In questa fase, anzi, le possibilità date dalla gestione di un anno di pandemia, la conoscenza del virus e dei suoi effetti, la disponibilità di apparecchiature, come per esempio quella della saturazione, introvabili nella prima ondata del virus, fanno sì che migliaia di persone possano essere curate evitando il ricovero. E che si rivolgano al proprio medico di base. «Ho intere famiglie, mamma papà e figli, contagiati e un numero di paziente positivi che sale di giorno in giorno», commenta Aurelio Sessa, medico di base ad Archiate e presidente locale della società scientifica Simg. Al termine di un lunedì complicato, durante il quale si è trovato a seguire quasi una decina in più di pazienti sospetti Covid o da segnalare al portale dell'Asi Insubria per il tampone, il dottor Sessa ricorda le «armi» che si hanno a disposizione: «I protocolli sono chiari, sappiamo come muo-

verci e quando inviare i pazienti in ospedale». Pazienti che, beninteso, richiedono di essere curati a casa il più possibile. Con la diffusione delle varianti, la maggior parte di chi si scopre positivo al coronavirus ha febbre non altissima, dolori muscolari, alterazione del gusto e faticose saturazioni sotto controllo, perché ormai non c'è famiglia che non abbia un pulsossimetro. Non come un anno fa, quando un medico ne aveva a disposizione, se andava bene, un paio che distribuiva ai propri pazienti. Ora si cura «con cortisone, eparina a basso peso molecolare e con l'ossigeno se il paziente non desatura». Nei protocolli sono inseriti anche antibiotici, paracetamolo o antinfiammatori che non sempre devono essere utilizzati, così come gli antibiotici: dipende dalle altre patologie del paziente. La discriminazione rimane la diagnosi di polmonite interstiziale. Si può fare una tac toracica senza liquido di contrasto e si può anche fare una ecografia polmonare anche a casa del paziente, tramite le Usca. «Dalla richiesta del tampone al momento dell'esecuzione di solito passano 24 ore o poco di più e per seguire i casi più complicati abbiamo le Usca in supporto, qualora sia necessario», conclude Aurelio Sessa. «I dispositivi e il fatto di essere, noi medici di base, vaccinati, ci permette di muoverci con maggiore serenità per seguire al meglio i pazienti».



Barbara Zanetti

ASST SETTE LAGHI

I ricoveri superano quota 300

La mappa dei nuovi posti letto

VARESE - A quota 309 ieri tanti erano i pazienti Covid ricoverati negli ospedali dell'Asst Sette Laghi. Del totale, 27 con il casco per respirare, cioè in cpap o 26 nelle terapie intensive. Si entra nella fase 4b (ne esiste solo un'altra per gravità) che coincide con l'apertura di nuovi posti letto che salgono, in totale, a 330 di cui 165 all'ospedale di Crolo. In particolare, le Malattie Infettive, diretto dal professor Paolo Grossi, torneranno interamente a ospitare i pazienti Covid, con due piani dedicati. Crescono i posti letto sia a Tradate sia ad Angera. Il Galmarini raddoppia infatti il numero dei posti, dai 60 attuali a 113. L'ospedale di Angera, che al momento ha una trentina di pazienti Covid, sarà interamente trasformato, in modo graduale, in Covid Hospital. Qui verranno trasferiti i pazienti che benché ancora bisognosi di cure ospedaliere, hanno superato la fase più critica e non rischiano di essere ricoverati in terapia intensiva o di avere bisogno del cpap. Negli ospedali dell'Asst Valle Olona vi sono 156 pazienti Covid: 63 a Busto Arsizio, 63 a Saronno e 51 a Gallarate. Otto il numero totale dei pazienti nelle terapie intensive e 41, nei tre ospedali con il casco - in cpap - per respirare meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche Varese ha aderito alla campagna nazionale di sensibilizzazione illuminando di lilla la fontana (su BZ)

Disturbi alimentari, adolescenti in aumento

VARESE - Il lockdown, l'impossibilità di praticare sport, il cambiamento forzato della routine, la noia delle lezioni su internet sono fattori che influiscono negativamente sui disturbi dell'alimentazione e della nutrizione. Ieri, illuminando di lilla la fontana di piazza Monte Grappa, anche Varese ha aderito all'iniziativa «L'Italia si illumina di lilla», il grande evento ideato dall'associazione «Il fiolilla» Aps-Eis per sensibilizzare sul tema dei disturbi del comportamento alimentare.

«A Varese, sia a livello ambulatoriale che in ospedale, dall'inizio dell'emergenza sanitaria Covid c'è stato un aumento degli adolescenti», spiega l'ingenia Luigia Maria Dozio, dietista clinica che lavora nel dipartimento di Medicina e chirurgia dell'Università dell'Insubria e che è coordinatrice dell'equipe nutrizionale di Villa Miralago, struttura intensiva sui disturbi dell'alimentazione e della nutrizione. «Anche i pazienti che stavano meglio sono peggiori. Quelli che hanno avuto un problema nel passato e poi hanno trovato un equilibrio, stando a casa tutto il giorno, con disponibilità costante di cibo e preoccupazioni relative alla relazione con i pari, si sono ricattizzati».

L'età si è abbassata: i pazienti iniziano ad ammalarsi in età prepuberale, intorno agli 8-9 anni. L'incidenza è più femminile (il 95,9 per cento sono donne), ma i maschi stanno aumentando (4,1 per cento). Se il disturbo dell'anoressia nervosa è evidente, nella bulimia nervosa il peso può essere normale perché le persone che ne soffrono mangiano in modo incontrollato e poi vomitano. In Italia si stima che siano circa 3 milioni i giovani che soffrono di questi disturbi, cosa che comporta uno stato di malnutrizione più o meno grave con conseguenze negative sul piano organico. I casi nuovi sono

8.500 all'anno. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha considerato i disturbi della nutrizione la seconda causa di morte per gli adolescenti dopo gli incidenti stradali. La cosa più importante è la prevenzione, che inizia in famiglia. «I genitori devono, con il loro esempio, essere testimoni di uno stile di vita sano e di una dieta equilibrata. Può essere controproducente creare un'attenzione eccessiva verso il cibo, che a quel punto può diventare un assillo», conclude la dietista clinica. «Se il tema della dieta diventa centrale, un figlio che vuole attenzione può comunicarlo proprio aumentando il peso».

Adriana Morlacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anziani nelle Rsa come in carcere»

PROPOSTA Uneba: immune almeno un parente

MILANO - «A un anno di distanza dalla pandemia gli anziani sono tuttora isolati e subiscono danni psicofisici enormi. Molti si lasciano andare, perdono l'autonomia e peggiorano le facoltà cognitive. Noi ne siamo testimoni quotidiani. Nonostante le vaccinazioni a tutti gli ospiti e al personale e le misure di sicurezza adottate, tra il rischio possibile di contagio e il danno certo dell'isolamento, si preferisce proseguire sulla strada della chiusura. Al momento, la ghettizzazione delle Rsa è la prima causa di malessere degli ospiti». Colpisce e addolora la denuncia di Alessandro Azzone, presidente di Felicità, l'associazione che rappresenta i parenti di 56 strutture in tutta Italia, intervenuto ieri al convegno dello Spi-Cgil dal titolo «Rsa, conoscerle per rinnovarle».

Azzone ha puntato l'indice contro un modello dove si lascia ai gestori delle strutture la facoltà di decidere sulla vita degli anziani. Una gestione autarchica e impermeabile all'esterno: «Deve finire il modello di una protezione dal Covid-19 che si è trasformato in una istituzionalizzazione simil-carceraria», ha denunciato. Secondo l'as-



La denuncia dell'associazione Felicità: «Ghettizzazione prima causa del malessere»

sociazione dei parenti, mettere come priorità la cura degli anziani e il rispetto dei loro diritti significa riaprire in sicurezza le Residenze sanitarie.

Luca Degani, presidente lombardo dell'Uneba, che riunisce gli enti no-profit e religiosi per l'assistenza ad anziani, disabili e minori, e che nella regione più martoriata dal Co-

vid-19 rappresenta 400 Rsa, è sembrato offrirgli una sponda: «Che di soluzione si muova è un dato oggettivo, è evidente. Per questo abbiamo chiesto a livello nazionale di fare un vaccino per almeno un parente di ciascuno dei nostri ospiti». Una disponibilità, quella dei gestori delle Rsa, rimasta per ora senza risposte. Secondo Spi-Cgil è il momento di migliorare il sistema delle Residenze sanitarie assistenziali (in Lombardia sono 717 con 62 mila posti letto) nel suo complesso, creando una rete efficace per la non autosufficienza e incrementando la quota sanitaria (a carico della Regione) nelle rette. «Il tema non è chiudere le Rsa ma migliorare e farne un elemento di una filiera assistenziale agli anziani fragili che in Lombardia non si è mai completata», ha detto il consigliere regionale del Pd, Carlo Borghetti. «Pensiamo alle Rsa non solo come strutture geriatriche residenziali presenti sul territorio», ha concluso il leghista veresino Emanuele Monti, presidente della Commissione Sanità regionale.

Luca Testoni
@REPUBLICCINQUEPUNTA



Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per poter visualizzare l'inaugurazione del centro vaccinale a Cerro Maggiore



Ciak, si vaccina: aperto il Move In. Si punta a 1.500 persone al giorno

CERRO MAGGIORE - È stato inaugurato ieri mattina alla presenza del presidente regionale Attilio Fontana il nuovo hub vaccinale al cinema multisala del Move In di via Turati (Pubblicato: in alto a sinistra), reso possibile grazie alla collaborazione tra la proprietà, che ha concesso parte dello stabile, il sindaco Nuocia Berra e l'Asst Milano Ovest. Già partite le prime somministrazioni dei vaccini anti-Covid, con decine di cittadini in coda, che proseguiranno nei prossimi giorni in parallelo con quelle effettuate all'altro hub della zona, quello all'ospedale di Legnano. A Cerro si è cominciato con 250 vaccinazioni, ma l'obiettivo è di arrivare a 1.000/1.500 al giorno.

L'ingresso si trova a lato della biglietteria del cinema, sul lato a ridosso dell'autostrada: le dieci postazioni sono state ricavate in alcuni spazi liberi dell'edificio. Proprio Fontana ha sottolineato l'importanza di questo nuovo hub che sarà importante soprattutto per aumentare il numero delle vaccinazioni in zona. «Tutto è stato allestito in brevissimo tempo», ha spiegato

Fulvio Odinelli, direttore di Asst Milano Ovest. «Fare un hub vaccinale qui è stata una decisione strategica nell'ottica di vaccinare quanta più gente possibile senza portare la gente in ospedale. Partiamo da 250 vaccini al giorno ma l'idea è di arrivare al più presto ad oltre mille. Tutto dipende dalla disponibilità dei vaccini».

L'idea di sfruttare l'edificio del Move In per la campagna vaccinale è stata una felice intuizione. «Da mesi stavo lavorando su mandato dei sindaci dell'Alto Milanese per realizzare un hub extracospedaliero con lo scopo di garantire un'adeguata struttura a supporto dei nostri cittadini», ha sottolineato il sindaco Berra. Il multisala è stato offerto in comodato gratuito dalla proprietà, che avrà un rimborso di 20 mila euro per le sanificazioni giornaliere. Qualora, eventualmente, dovesse riprendere la normale attività del cinema o delle altre attività commerciali il centro vaccinale continuerà a lavorare attraverso ingressi separati.

Stefano Vietta
@INFORMAZIONEINFORMA

La coesione sta virando sul "green"

Aumentano i fondi comunitari destinati alla sostenibilità: sfida ambientale sempre più urgente per le Regioni italiane

L'Italia dovrà dedicare il 37% delle risorse del Recovery Fund alla transizione verde e le Regioni sono chiamate a rispondere alla sfida, tra esempi virtuosi e nuovi obiettivi

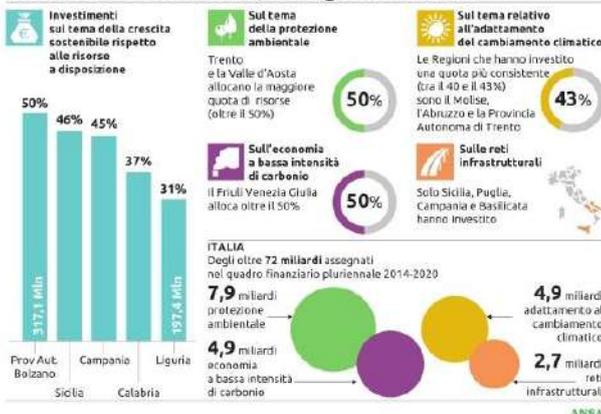
Con le risorse europee del Recovery fund in arrivo, la sfida ambientale si fa sempre più urgente anche per le Regioni italiane. La priorità di scelta dei territori sul "green" negli ultimi anni sono state diverse, ma sono molti i progetti sparsi in tutta in Italia che hanno già preso il via nel periodo di programmazione del bilancio Ue 2014-2020 grazie ai 20 miliardi di euro messi a disposizione dell'Italia dai fondi di coesione Ue per la dimensione ambientale.

A partire dal parco solare di Ottana, in Sardegna, che nell'ultimo settennario ha ricevuto 2,8 miliardi di risorse europee. L'obiettivo dichiarato è di promuovere la diffusione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili, abbattendo i costi di produzione e sperimentando un modello innovativo che nel futuro potrà essere esportato. L'impianto per la produzione di energia solare sperimentale nel piccolo comune in provincia di Nuoro è il primo su scala industriale che integra le tecnologie solari esistenti e due tecnologie innovative di accumulo termico ed elettrochimico. Per questo ha ricevuto anche una menzione speciale nell'ambito del prestigioso premio della Fondazione Italtel-Adeside.

Secondo Daniele Cocco, professore di Sistemi per l'Energia e l'Ambiente all'Università di Cagliari, il progetto di Ottana "è servito per sperimentare e conoscere i punti di forza e di debolezza della tecnologia". E oggi rappresenta un caso affermato di buona pratica.

Il parco è solo uno dei tanti esempi di investimenti nella crescita sostenibile del nostro Paese, destinati ad aumentare nei prossimi anni. L'Italia si è infatti impegnata a impiegare il 37% delle risorse relative al Recovery fund proprio nella transizione verso un'economia "verde" a prova di futuro.

Fondi Ue e ambiente, le regioni italiane



Con il contributo della UNIONE EUROPEA



Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Anche gli strumenti designati dalla Commissione europea per la ripresa e la resilienza degli Stati membri si concentreranno sulla sfida dello sviluppo sostenibile. Il futuro delle politiche di coesione, e più in generale dell'intera strategia Ue, sarà sempre più teso a questo obiettivo.

In questi anni, le amministrazioni locali hanno fatto scelte diverse in merito alla quantità di fondi da allocare. La provincia autonoma di Bolzano è stata l'ente che più ha investito sul tema della crescita sostenibile rispetto alle risorse a disposizione: circa 317,1 milioni su 634,9 totali. Seguono la Sicilia, la Campania e la Calabria, con rispettivamente il 47, il 45 e il 38% dei fondi della programmazione. La Liguria invece la Regione che ha investito di meno su questa sfida, con solo 197,4 milioni.

Sul tema relativo all'adattamento del cambiamento climatico, le Regioni che hanno investito una quota più consistente (tra il 40 e il 43%) sono il Molise, l'Abruzzo e la Provincia Autonoma di Trento. Sull'economia a bassa intensità di carbonio, è il Friuli - Venezia Giulia ad allocare oltre il 50%. Sul tema della protezione ambientale, Trento e la Valle d'Aosta allocano la maggiore quota di risorse (oltre il 50%). Infine, soltanto Sicilia, Puglia, Campania e Basilicata hanno investito nelle reti infrastrutturali.

Degli oltre 72 miliardi assegnati al nostro Paese nel quadro finanziario pluriennale 2014-2020, ben 4,9 miliardi sono stati andati all'economia a bassa intensità di carbonio per il periodo 2014-20. Una cifra che fa dell'Italia il terzo beneficiario in Ue in questo ambito, dopo Polonia e Spagna.

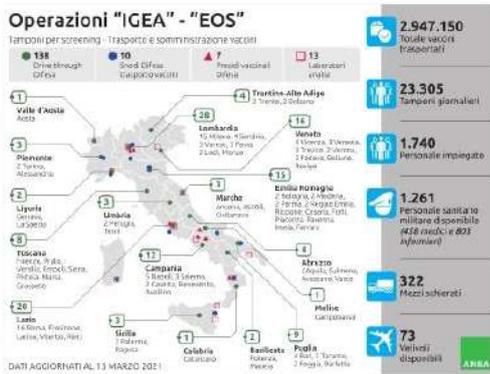
"L'Europa ha sempre svolto un ruolo da apripista. Tutte le varie direttive che si sono succedute nel nostro settore ci hanno quasi forzato a seguire una certa strada", osserva Cocco, secondo il quale le iniziative di Bruxelles saranno "un bello stimolo" per le nostre regioni.



Miozzo lascia i vertici del Cts

DIMISSIONI L'ex coordinatore: «Scelta personale»

ROMA - Dopo il capodella Protezione civile e il commissario per l'emergenza, cambia anche il vertice del Comitato tecnico scientifico: si è dimesso il coordinatore Agostino Miozzo e si va verso una riduzione dei membri, che potrebbero essere dimezzati rispetto ai 24 attuali. «È stata una scelta personale che ho maturata in assoluta autonomia e senza alcuna forzatura, concordata e condivisa con il ministro della Salute, Roberto Speranza», spiega l'ex coordinatore. Miozzo già al lavoro nella sua nuova veste di collaboratore del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi per affrontare l'emergenza nel mondo della scuola. «Si è valutata la necessità di supportare il ministero - sottolinea - per quella che è la mia esperienza, per preparare la riapertura delle scuole. C'è moltissimo lavoro da fare per le settimane e mesi a venire e per affrontare la complessità di una pandemia che ha imposto scelte difficili». Il nuovo coordinatore del gruppo di esperti, che nel primo anno di pandemia ha dato al



governo i pareri tecnico-scientifici sui quali si sono basate le scelte dell'esecutivo, sarà nominato «in tempi brevi» dal capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, d'intesa con il ministro della Salute. Ieri sera Curcio ha visto il premier Mario Draghi. Uno dei possibili nomi in ballo è quello di Fabio Ciciliani, attuale segretario del Comitato.

«cambio di passo, e anche di componenti, è anche di lavoro». È il ministro Speranza, poco dopo l'insediamento di Draghi, non aveva escluso la possibilità di rendere «più agile e tempestivo» il Comitato, ipotizzando anche la figura di un portavoce. Nessuno però ha chiesto a Miozzo di lasciare l'incarico. Lui stesso ha ricordato qualche settimana fa di aver dato «la disponibilità» a dimettersi al ministro Speranza. Ma non è stato seguito. Cosa è cambiato da allora? Lo scrive lo stesso Miozzo: «Il Cts ha visto gradualmente modificare le sue competenze e il suo ruolo originale, al punto che immagino necessari di una sostanziale rivisitazione del suo mandato». Alle funzioni iniziali si sono infatti «aggiunte nel tempo la cabina di regia, sono stati potenziati i servizi del ministero della Salute e di tutte le direzioni generali coinvolte nella gestione dell'epidemia, è stato rafforzato il confronto con le regioni e per ultimo è stato istituito il tavolo tecnico di confronto», aggiunge Miozzo.

A MILANO

Drive through ma senza sieri

MILANO - Falsa partenza per il primo presidio italiano di vaccinazioni anti-covid Drive through di Milano. Perfetta la macchina organizzativa messa in campo dall'Esercito Italiano e da Regione Lombardia in un'area di circa 200mq, dotata di parcheggio di 20.000mq adiacente al Parco di Trenno. In «a-riovinarsi» l'apertura del centro vaccinale. È stata la decisione dell'Alfa di sospendere e precauzionalmente in tutta Italia la somministrazione del vaccino AstraZeneca. Cedosi inoculare nel Drive through milanese ad insegnanti e personale scolastico (en 300, oggi sarebbero state 600, per poi arrivare a 2mila a pieno regime), sarebbero stati, infatti, quelle dell'azienda anglo-svedese. Eppure, tra le numerose auro in coda per ricevere la prima dose di vaccino a Trenno, non trapelava alcuna preoccupazione nei confronti del vaccino «incrinato». «Quasi nessuno ha chiesto informazioni supplementi o rassicurazioni legate al vaccino AstraZeneca» aveva commentato un oculista di detto alla somministrazione. Sarà, insegnante alla secondaria di primo grado di Pregnana Milanese, spiegava l'invoco di «non aver assolutamente paura e di essere fiduciosi nella scienza». Avvio rimandato quindi, per questo metodo che ricalca quello già utilizzato in precedenza con i tamponi, che permette di svolgere, senza scendere dalla propria auto, tutte le procedure necessarie alla vaccinazione, dall'accettazione alla somministrazione della dose. In un parco di attesa in caso dovessero verificarsi delle reazioni, in appena 20 minuti (5 per la vaccinazione, 15 per l'attesa all'interno del parcheggio). L'iniziativa, resa possibile grazie alla collaborazione tra Asst Santi Paolo e Carlo, che si occupa della fase organizzativa, e l'Esercito Italiano che mette a disposizione i suoi medici e infermieri militari, aveva ricevuto il plauso del ministro della Difesa, Lorenzo Guerrieri. «Sono 138 Drive through allestiti dalla Difesa sul territorio nazionale per dare impulso al tracciamento in tutto il Paese, di cui 28 in Lombardia» ha commentato il ministro. È un esempio dell'evoluzione delle attività dei Drive through, dove all'attacco di vaccinazione affiancheranno dei poli vaccinali come qui a Milano. L'obiettivo è di utilizzare le nostre risorse e i collaboratori con i sanitari per somministrare i vaccini. «I centri vaccinali sono fondamentali. La struttura è cronica anche l'organizzazione. Ora aspettiamo i vaccini per iniziare una vaccinazione di massa, che è quello di cui abbiamo bisogno» aveva commentato invece il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, che sempre a Cerro Maggiore, nel Milanese, vicino all'Autolaghi, aveva inaugurato un centro vaccinale nel cinema multisala «Moview». Anche in questo caso, l'utilizzo dello spazio, reso possibile dalla collaborazione pubblico-privato fra l'Asst Milano Ovest e la proprietà, la società Castello Sgrappi, che ha concesso gli spazi con un contratto di comodato d'uso gratuito, è stato rimandato.



In alto una donna vaccinata in auto, in basso Attilio Fontana e Lorenzo Guerrieri



Linea dura di Toti ecco l'ordinanza

Spostare in altri ruoli i sanitari no vax

GENOVA - Il 15% del personale sanitario in Liguria ha rifiutato il vaccino. Dopo il caso dell'infermiera no vax annoverata nel cluster di contagi al padiglione di pneumologia del Policlinico San Martino di Genova, il governatore Giovanni Toti potrebbe firmare un'ordinanza per evitare altri casi come questi che più volte ha definito «inammissibili». Non sarà un'ordinanza sull'obbligo vaccinale, perché cozzerebbe in maniera manifesta con diritti costituzionalmente garantiti, ma potrebbe in qualità di assessore alla sanità, e

natico contro il Covid. In attesa della promulgazione della norma, il dipartimento Salute ha inviato una circolare alle Asl invitando a trasferire temporaneamente gli operatori sanitari non vaccinati dai reparti ospedalieri dove vengono gestiti casi Covid o sospetti. Proprio il governatore ligure ha ricordato questo provvedimento che «la Liguria sta analizzando la possibilità di utilizzare in ruoli diversi da quelli che hanno i sanitari che non si vaccinano. Altrimenti - ha aggiunto - solo il Governocentrale può intervenire. E spero che il Governocentrale intervenga». È sempre di intervento del Governocentrale in materia di vaccini. Toti chiede anche un'altra cosa, dati i «problemi statistici» dovuti a AstraZeneca: «La cosa che serve più rapidamente è uno scudo penale per chi oggi vaccina» facendoli «fermare in cascinella» di un infermiere ed un medico indagati per aver somministrato un vaccino AstraZeneca a un sottufficiale di Marina poi deceduto, «di cui evidentemente non avevano alcuna responsabilità». Pianetodi Toti il primario di Malattie Infettive del San Martino, il professor Matteo Bassetti che dalla sua pagina Facebook ha alzato la voce contro i sanitari che non si vaccinano: «Fuori dagli ospedali chi non si vaccina - ha detto - La nostra prima missione è quella di non ragionare sofferenza, il famoso "primus non nocere". Chitrisi non si vaccinano, potendo provocare una infezione, disdetta a un nostro dovere. Fuori dagli ospedali i sanitari che non si vaccinano».



Il presidente della Liguria, Giovanni Toti (in alto)

Il governatore ligure pronto a seguire la strada già intrapresa dalla Puglia

Si invoca la scelta del vaccino

ROMA - Aumentano gli italiani convinti di vaccinarsi: l'84% della popolazione è disposto a vaccinarsi, ma solo il 57% è pronto a farlo con «assoluta certezza». Il 65% vorrebbe scegliere il marchio del vaccino: tra questi, Pfizer è al primo posto delle preferenze, seguito da Moderna (22%) e da Sputnik (10%) e AstraZeneca (9%). Nel suo ultimo sondaggio, «Bva Doxa» ha indagato le opinioni degli italiani in merito al Covid. Rispetto alle difficoltà della campagna vaccinale, gli italiani puntano il dito principalmente contro le aziende farmaceutiche. In una scala da 1 a 10, il termometro segna un 7,5 di medio nel misurare l'insoddisfazione per i ritardi nelle consegne da parte delle case farmaceutiche, che «avrebbero invece dovuto rispettare gli impegni». Mentre per la maggioranza degli italiani i vaccini sono l'unica arma con cui sconfiggere il virus (in media, un consenso di 7,2 su 10). L'argomento più controverso (6,1) è il punto sull'efficacia del vaccino contro le nuove varianti. Riguardo alla propria condizione psicologica, un italiano su due si dice preoccupato (54%) e incerto sul futuro (53%). In questo contesto si avvertono maggiormente condizioni di stress (38%), ansia (32%), nervosismo (30%) e rabbia (21%). Stanchezza (41%) e tristezza (25%) contribuiscono a un senso di sconforto. Ma le sensazioni positive ci sono: il 35% si dice anche speranzoso, mentre il 16% e il 15% prova fiducia e positività per il futuro. In generale,

l'86% degli italiani prova emozioni di distress (un insieme di ansia, stress, rabbia, nervosismo, preoccupazione, paura ed incertezza), il 62% (+5% rispetto all'ultimo rilevazione) scontento e il 43% speranza (+6%). Secondo la ricerca, resta alta la fiducia nelle istituzioni sanitarie, mentre il consenso per il Governocentrale al 47%. Pesante l'impatto della pandemia sulla entrate: il 40% ha visto il proprio reddito contrarsi e chi riesce a ripianare lo fa soprattutto per anticipare imprevisti. Il tempo trascorso in casa ha spinto verso il consumo di tè, caffè, tisane e alcolici. La mancanza di socialità ha spinto verso la pet therapy: sono il 11% gli italiani che hanno fatto entrare in casa un animale domestico nell'ultimo anno.



ECONOMIA & FINANZA

Il webinar per le imprenditrici

VARESE - "Diventa imprenditore con invitalia: scopri i nuovi vantaggi degli incentivi Fesit al Sud e Selfemployment": è il titolo di un webinar gratuito proposto da Confesercenti per giovedì 18 alle 17 (inviare e-mail a impresadon-

na@confesercenti.it). Si esplorerà come sviluppare idee di business e avviare iniziative imprenditoriali. Il programma ha visto una notevole partecipazione delle imprenditrici del territorio.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 alberttaconciature@hotmail.it

Aziende e privati pieni di debiti

ORGANISMI In provincia balzo delle richieste di rientro alla Camera arbitrale di Milano

PATTO FRA GENERAZIONI

Passare il testimone Conflitti in aumento

VARESE - (Lu. Tes.) Successioni litigiose. Nell'anno del Covid-19 sono aumentate del 6% le liti in materia di successione. A testimonianza del fatto che il momento del passaggio del testimone al vertice delle imprese non è sempre un'operazione indolore. Come fanno notare della Camera Arbitrale del capoluogo lombardo, i passaggi generazionali nell'impresa nascono spesso «nodi e conflittualità di carattere tecnico (in primis, giuridico e fiscale), aziendale (di organizzazione, conoscenza ed esperienza) ed emotivo», che vanno gestiti con la dovuta attenzione. Per prevenire e sciogliere eventuali nodi, la mediazione, strumento di risoluzione alternativa della controversia davanti al giudice civile, rappresenta la soluzione ideale per aiutare le parti a raggiungere un accordo grazie all'intervento di un mediatore esperto. Non è un caso che il 10% delle mediazioni in Camera Arbitrale riguardi pro-



prio le conflittualità nel passaggio generazionale. Storicamente, dopo il primo incontro informativo, l'accordo in Camera Arbitrale è raggiunto nel 61% dei casi, in media in un tempo di 100 giorni. Secondo i dati dell'Osservatorio Aub di Airdai (Associazione imprese familiari) che monitora tutte le aziende familiari italiane che hanno superato la soglia di fatturato di 20 milioni di euro, nei prossimi anni il passaggio generazionale interesserà numerose aziende, visto che il 65,6% delle imprese con un fatturato compreso tra 20 e 50 milioni di euro è di tipo familiare e il 29% delle imprese familiari italiane è gestito da un imprenditore di età superiore ai 70 anni. Secondo Stefano Azzali, direttore generale della Camera Arbitrale, «il passaggio generazionale di un'azienda è un processo delicato che va pianificato con attenzione, perché coinvolge elementi non solo di natura patrimoniale, ma soprattutto culturale e relazionale. Sta quindi al mediatore, un esperto formato ad hoc, attivare una serie di competenze per proporre un approccio integrativo per far emergere la complessità di una famiglia in tutte le sue sfaccettature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Crisi da eccesso di debiti, sono già una decina le domande depositate a gennaio e febbraio del 2021 da consumatori e imprenditori in difficoltà di Varese e provincia presso l'Organismo di gestione delle crisi da sovraindebitamento della Camera Arbitrale di Milano. Perché proprio a Milano? Perché la Camera Arbitrale del capoluogo regionale è la società interamente partecipata dalla Camera di Commercio della metropoli lombarda alla quale si appoggia, tra le altre, anche la Camera di Commercio di Varese per la "gestione" della mediazione e degli arbitri. L'anno scorso tra Busto Arsizio (18) e Varese (15) erano state presentate in totale 33 domande al servizio di gestione della crisi di sovraindebitamento. Quest'anno c'è stato un'impennata: siamo già a un terzo delle domande. Premesso che intercorrono poco più di 300 giorni in media dalla domanda di gestione del debito fino alla conclusione della pratica, e cioè al deposito del piano o dell'accordo al Tribunale civile perché sia omologato dal giudice, ecco un paio di casi recenti.

Il caso del consumatore

A presentare la domanda un lavoratore dipendente del territorio di Varese che ha visto ridursi lo stipendio per una decisione obbligata del datore di lavoro. Questa situazione di sovraindebitamento si è andata a inserire in un contesto di indebitamento già esistente e che è diventato insostenibile, dovuto al mutuo della casa, alla cessazione del quinto dello stipendio, a tre prestiti con banche e società di credito al consumo. A fronte della grave situazione debitoria, il consumatore ha presentato una proposta che è consistita nel pagare il 100% del mutuo e il 40% degli altri debiti. Il gestore della crisi, una figura professionale qualificata che è solita intervenire in queste situazioni, ha verificato che il piano di rientro fosse il massi-



La crisi ha acuito le sofferenze delle famiglie e delle imprese per far fronte a vecchi e nuovi debiti impossibili da rispettare

mo sforzo sostenibile dalla persona indebitata, utile a tutelare la famiglia e a soddisfare quanto più possibile i creditori.

Il caso dell'imprenditore

Una ditta individuale si presenta all'Organismo di gestione della crisi della Camera arbitrale con un debito verso diversi creditori: un fornitore, l'agenzia della riscossione, l'Inps, Inail e una banca. Il debitore ha ricorso motivato dalla sua esigenza di affrontare l'indebitamento in modo poter continuare l'attività imprenditoriale, per altro fonte del suo reddito. L'imprenditore ha optato per la procedura della liquidazione del patrimonio proponendo per un periodo di quattro anni di estinguere quanto più possibile i debiti, trattandosi per sé e la famiglia quanto necessario. Per uscire dall'impasse, metterà a disposizione il totale del reddito, salvo quanto necessario al sostentamento familiare, e venderà i suoi beni mobili e immobili.

Opportunità per ristrutturarsi

«È molto importante sottolineare come il servizio di gestione delle crisi da sovraindebitamento offra delle opportunità alle imprese, in quanto rappresenta l'occasione per ristrutturarsi e continuare la propria attività economica», ha dichiarato Carlo Giordano, coordinatore dell'Organismo per la gestione delle crisi da sovraindebitamento della Camera Arbitrale di Milano protagonista domani di un webinar sull'argomento. «È quindi decisiva la tempestività nel cogliere i primi segnali di sofferenza, affinché il servizio espliciti la sua utilità sociale ed economica, soprattutto in periodi di particolare crisi come quella che stiamo vivendo».

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendente Ditta

● STIPENDIO BASSO

Uno dei casi varenesi trattato della Camera arbitrale di Milano ha riguardato un consumatore, letteralmente strozzato dai troppi debiti, fra mutuo e cessione del quinto dello stipendio. È stato trovato un modo per favorire il rientro senza impoverire il nucleo

● FONTE DI REDDITO

All'Organismo di gestione della crisi della Camera arbitrale, l'imprenditore varese è arrivato con un debito verso diversi creditori: fornitori, Inps, Inail e banca. Si è studiato così come continuare l'attività imprenditoriale proponendo per un periodo di quattro anni per tornare in regola

La famiglia è la vera forza delle Pmi italiane

Un sondaggio della Liuc evidenzia che hanno risposto meglio alle difficoltà

CASTELLANZA - In risposta alla pandemia, le imprese familiari resistono con maggior ottimismo e apertura alle nuove generazioni. Lo dice una ricerca di Futuba, il Family Business Lab della Liuc-Università Cattaneo. Al sondaggio lanciato a dicembre hanno risposto 182 imprese italiane, per l'85% "imprese familiari" con un fatturato inferiore ai 50 milioni, appartenenti a vari settori, fra cui quello metalmeccanico (14%), alimentari/bevande (12%), tessile/abbigliamento (8%), plastica e gomma (8%). Investigando diversi temi (criticità, reazioni, prospettive future), è emerso che queste società si sono rivelate più solide e stabili rispetto alle imprese non familiari. Infatti, pur avendo riscontrato per oltre il 60% dei casi un calo della domanda con riflesso sui fatturati e sui redditi 2020 (ancora oltre il 60% delle aziende familiari dichiara un calo del fatturato

2020 e, oltre il 40%, un calo del reddito), sono emersi alcuni aspetti positivi che denotano segnali di ottimismo per il futuro. Le imprese familiari infatti hanno lamentato problemi di liquidità inferiori e meno frequentemente hanno messo in atto azioni di modifica della clientela. Hanno reagito prontamente mettendo in atto pratiche di smartworking, per oltre il 70% dei casi nel 2020, anche se la percentuale è prevista in riduzione nel 2021 (circa il 57%). E ancora: hanno coinvolto maggiormente le nuove generazioni, per oltre il 50% dei casi e contano di farlo in misura ancora maggiore nel 2021 (59% circa). Hanno dato maggior spazio a manager non familiari nel 2020, in circa il 30% dei casi, ma la percentuale prevista sale al 35% nel 2021. Si attende un aumento del fatturato estero nel 2021 per oltre il 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE CNA Mambretti: «Rivedere modi e tempi di erogazione degli aiuti» Artigianato, chiusura dell'anno in rosso

VARESE - Un anno nero per il mondo dell'artigianato varese. Quattro imprese su cinque hanno concluso in rosso il 2020: lo rileva un'indagine del Centro studi Cna su un campione di 12mila imprese con fatturato fino a cinque milioni. L'80,8% nella manifattura e nei servizi ha chiuso i conti in perdita, con un calo medio del fatturato pari al 27,2% rispetto al 2019. Nella produzione di gioielli si è registrato un tonfo record con l'88,1% delle imprese in perdita e un calo medio del 32,6%. Nell'abbigliamento-tessile-pelleteria siamo al -85,8% e -31,7% di fatturato. Vanno un po' meglio le costruzioni: grazie alle misure di incentivazione (come il Superbonus 110%), l'anno è comunque finito in rosso per il 68,8%, -26%. Chi non ha perso ha visto una crescita importante con un più 23% sui fatturati. La situazione nel settore dei servizi è ancora

peggiore e in alcuni comparti il calo ha interessato la quasi totalità delle imprese: si va dal 98,7% nel trasporto persone al 94% del benessere (accconciatori ed estetisti), dal 92,5% della ristorazione al 92,4% delle tinto-lavanderie, dal 91,1% dell'intrattenimento al 90,9% dell'alloggio. Eppure, in un quadro drammatico, quasi un'impresa su cinque ha registrato un fatturato superiore segnando un incremento medio del giro d'affari del 19%. «Emerge la necessità di una forte discontinuità nelle modalità di determinazione e nei tempi di erogazione degli aiuti rispetto agli interventi dello scorso anno», commenta Luca Mambretti (foto), presidente di Cna Varese. «In particolare andrebbe evitata la tagliata del calo minimo di fatturato pari al 33%, che potrebbe escludere dagli indennizzi molte imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Frontalieri in telelavoro Lo status sarà garantito

SVIZZERA Svolta del Governo, agevolazioni estese



La coda che si crea nei giorni "normali" verso la dogana ticinese

BERNA - Anche durante la terza ondata, i frontalieri varesini impegnati nel telelavoro a casa della pandemia non subiranno nessun cambiamento da un punto di vista fiscale. Lo ha detto il Consiglio federale, ovvero il Governo svizzero, rispondendo a una domanda posta dal consigliere nazionale Piero Marchesi. La questione, come ha replicato Berna alla precisazione richiesta dall'esponente ticinese dell'Ude, era già stata regolata da un accordo firmato lo scorso giugno dalle autorità competenti italo-svizzere.

In particolare, l'intesa, prevede che chi lavora dal suo luogo di residenza rimanga soggetto alle imposte come se si fosse recato fisicamente nel Paese del suo datore di lavoro. D'altronde il telelavoro, in questo caso, non deriva da una scelta aziendale, ma da una situazione contingente esterna, come il coronavirus. Di conseguenza i frontalieri in lavoro da remoto e, quindi, rimasti senza frontiera, continueranno a essere trattati come nel periodo di pre-pandemia.

Questo sistema straordinario varrà fino al termine della crisi legata Covid-19, ma aggiunto il Governo elvetico, per si applicheranno nuovamente le normali regole. In questo caso, per esempio, il frontaliere può tra-

scorrere in telelavoro al massimo il 25% del tempo totale annuo di lavoro, quindi circa un giorno a settimana per un contratto a tempo pieno. Se si supera questa soglia, l'azienda svizzera è tenuta a pagare i contributi sociali all'Inps. Di conseguenza, il reddito guadagnato da un frontaliere lavorando da casa, dovrà essere tassato nel Paese di residenza, in questo caso l'Italia. Tuttavia, ciò significherebbe che l'interessato non si potrebbe più qualificare come frontaliere ai sensi dell'accordo attualmente in vigore.

Tra le altre cose, ciò implicherebbe che l'Italia debba successivamente eliminare la doppia imposizione, accreditando le tasse pagate in Svizzera. Inoltre, in base all'Accordo fiscale sui frontalieri del 1974, il lavoratore è tenuto a dichiarare in Italia la posizione di reddito maturata durante i giorni trascorsi in telelavoro anche se, molto spesso, l'imposta dovuta è bassa se non pari a zero, in virtù del sistema di franchigie e detrazioni fiscali previste dall'ordinamento italiano. Fanno eccezione i frontalieri residenti oltre la fascia di frontiera, i quali sono già tenuti a dichiarare l'intero reddito annuale in Italia.

Nicola Antonello
@BISPECULAZIONE

Prima c'era il limite
"domestico"
al 25% delle ore



Niente pacchi per 24 ore Lavoratori Amazon fermi

ORIGGIO - Il gigante dell'e-commerce Amazon sarà interessato lunedì prossimo dallo sciopero generale nazionale indetto dalle principali sigle sindacali dei trasporti (Fit Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti). Un astensione collettiva di 24 ore dettata, secondo quanto riportano gli organizzatori, da una indisponibilità cronica al confronto con le rappresentanze dei lavoratori, da parte della multinazionale. In particolare, Amazon si sarebbe dimostrata indisponibile ad affrontare le tematiche poste a tutela degli occupati, oltre a non fornire risposte circa la prosecuzione del dialogo - avviato lo scorso gennaio - relativo alla coesistenza di dipendenti clienti nonché delle lavoratrici e dei lavoratori degli appalti e del delivery. Tra i punti rivendicati rientrano la verifica dei carichi, dei ritmi e dei turni di lavoro in tutta la filiera, la riduzione dell'orario di lavoro, la continuità occupazionale in caso di cambi degli appalti o dei fornitori, la stabilizzazione di chi lavora a tempo determinato e degli internali. E ancora, con particolare riferimento all'attuale emergenza sanitaria, l'indennità Covid dovuta a chi deve comunque operare in prima linea a nonostante la pandemia. L'evento toccherà anche il Valessotto e le zone limitrofe. La società americana è ormai ben radicata in provincia: da una parte attraverso la struttura logistica di Origgio, dall'altra tramite il ruolo svolto da Prime Air a Malensa nel crescente settore merci. Non va poi dimenticata la sede di Verelli, ormai sita Mps3 proprio con riferimento all'aeroporto varesino e alla strategicità che esso riveste per l'azienda.

Alessandro Zaffanella
@BISPECULAZIONE

Anche l'impresa è smart

CAMERA Firma digitale e Spid, accordo con le associazioni

VARESE - L'innovazione prende piede nei rapporti con le istituzioni. Dall'inizio del mese, tutte le pubbliche amministrazioni garantiranno l'accesso ai loro servizi online attraverso Spid, Carta d'identità elettronica o Carta nazionale dei servizi. Sono poco meno di 23 mila le amministrazioni coinvolte nel processo, compresi i gestori di servizi pubblici, sebbene i Comuni sotto i 5 mila abitanti abbiano ricevuto una deroga sino alla fine dell'emergenza. In provincia di Varese anche un altro strumento, la firma digitale, vede un incremento costante: sono ormai 4 mila all'anno quelle rilasciate da Camera di Commercio. Ecco perché - spiega il presidente Fabio Lunghi - «abbiamo accolto con favore la possibilità di sinergie per sviluppare ancor di più sul territorio la rete di promozione di quei servizi digitali alle imprese che garantiamo da tempo. In tal senso vanno le firme degli accordi con le prime realtà con cui abbiamo sottoscritto una convenzione: l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bastio Arsizio, Coldiretti Varese e Concommercio Ascom».

In particolare, grazie a questo accordo gli enti formeranno il servizio di rilascio alle imprese della Firma digitale/Carta nazionale dei Servizi e dello Spid. Non mancherà, poi, l'attività di promozione per l'utilizzo del "Cassetto Digitale dell'Imprenditore", che offre agli operatori iscritti al Registro delle imprese la possibilità di consultare gratuitamente informazioni e documenti ufficiali della propria azienda dalle visite agli atti e bilanci fino allo stato delle pratiche e molto altro, fra cui le

fatture elettroniche. «Allo stesso modo - continua Lunghi -, opererà il rapporto di collaborazione con Concommercio Ascom di Saronno. Qui l'attività di rilascio della firma e degli altri strumenti digitali si coniuga anche con l'esigenza di fornire un servizio puntuale alle imprese di un'area della provincia dove, a seguito dell'emergenza sanitaria, non sono più fisicamente presenti uffici di Camera di Commercio Varese».

Una collaborazione con ordini e associazioni di categoria che trova un riscontro decisamente positivo. A Lunghi «vanno i miei più sinceri ringraziamenti per la concreta collaborazione dimostrata in risposta all'esigenza di riaprire uno sportello digitale per gli imprenditori del nostro territorio» dice Andrea Busnelli, presidente di Concommercio Ascom Saronno.

Per Roberto Enni dei dottori commercialisti di Bastio Arsizio, «la collaborazione tra le istituzioni diventa infatti fondamentale per implementare e stimolare l'utilizzo degli strumenti digitali». Parole cui si accenna il presidente di Coldiretti Varese, Fernando Fiori: «Un doveroso ringraziamento vada al presidente Lunghi, alla sua Giunta e a tutti i funzionari di Camera di Commercio, che hanno dato prova di grande competenza e disponibilità nel realizzare in breve tempo questo ambizioso progetto. Da oggi Coldiretti Varese ha la possibilità di ampliare il panorama dei servizi offerti ai propri associati, in quel processo di innovazione digitale che da tempo, in stretto rapporto con gli enti del territorio, è stato avviato».

27%
• DIFFUSIONE

È il tasso di identità digitale in Italia, in linea con la Francia (30%). Facile di poco la Svizzera con solo il 7%

La Camera di commercio di Varese rilascia già ogni anno quattromila firme digitali



La crisi fa volare "Lamiera" al 2022

MILANO - Il vento della crisi spazza via "Lamiera", almeno per un anno: la mostra internazionale dedicata all'industria delle macchine utensili per la deformazione della lamiera e delle tecnologie innovative legate al comparto, inizialmente in programma a Fieramilano Rho dal 26 al 29 maggio 2021, è ufficialmente rinviata di un anno. Le nuove date della manifestazione promossa da Uciuni - sistemi per produrre e organizzare da Ceu-Centuro esposizioni Uciuni sono già indicate: dal 25 al 28 maggio 2022. Considerato il progressivo blocco delle attività fieristiche e il perdurare delle limitazioni alla mobilità gli organizzatori della manifestazione, anche su sollecitazione degli espositori, hanno deciso di riprogrammare la mostra nel 2022.

Oltre alle oggettive difficoltà legate allo svolgimento dell'evento, l'attuale situazione non consente, infatti, di svolgere le normali necessarie attività per la pianificazione e l'organizzazione della manifestazione sia da parte della stessa segreteria della fiera sia da parte degli espositori che, con largo anticipo, devono definire allestimenti degli stand e trasferimento delle macchine e degli impianti anche attraverso servizi di trasporto eccezionali. Barbara Colombo, imprenditrice varesina della Ficep di Gazzada Schianno e presidente Uciuni, parla di «senso di responsabilità. E, evidente, infatti, che i due mesi che abbiamo davanti saranno difficili per l'incedere dell'epidemia, che in questa ondata presenta connotati più preoccupanti che nel passato».

Per questo, con serietà professionale, abbiamo deciso per il rinvio. D'altra parte ai costruttori del comparto è offerta un'alternativa davvero interessante quale la partecipazione a Expo Milano 2021, palcoscenico mondiale ancora più rilevante considerato che il mondo della deformazione non dispone di una fiera da quasi due anni». I costruttori del settore dunque non restano comunque orfani di manifestazioni espositive perché nell'anno in corso è in programma Expo Milano 2021. La mondiale itinerante dedicata agli operatori dell'industria manifatturiera - che torna in Italia il 5 e 6 marzo e dopo il successo dell'edizione passata - che si svolgerà a Fieramilano Rho dal 4 al 9 ottobre 2021.

@BISPECULAZIONE



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

GALLARATE MALPENSA

Il valzer delle sedi

Dopo il trasloco della biblioteca civica al Maga che sta diventando Polo culturale, si lavora allo spostamento del Commissariato di polizia dalla storica sede di via Ragazzi del 99 a quella di Amsc in via Aleardi.

Con la multiservizi destinata a una palazzina comunale di via Ferraris. Il valzer delle sedi potrebbe avere il gran finale con l'arrivo dell'università all'ex Gam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMiato
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.it

5 DOMANDE A
MATTEO SCALTRITTI



«Puntare sull'innovazione delle nostre produzioni»

Matteo Scaltritti, presidente della Società degli Studi Patri, ovvero un'eccellenza storico-culturale di respiro sovracomunale, cosa può significare una seconda sede universitaria a Gallarate?

«Può significare un'occasione di rilancio della città e dell'intero territorio dai punti di vista sia culturale sia produttivo. Se l'indirizzo, come annunciato, sarà legato al tessuto produttivo locale. Ma la parola d'ordine dovrà essere innovazione: qui l'imprenditoria è sempre stata orientata alla qualità».

Qui ora ci sono il conservatorio Puccini (prima sede universitaria), l'Aloisianum, gli Studi Patri, il Maga, tre teatri e tutta l'offerta formativa superiore: questa può dirsi ancora l'Atene della provincia di Varese?

«Lo è mai stata? Mi spiego: ci sono molti ingredienti che possono fare emergere la città sotto il profilo culturale nel senso più ampio possibile del termine. Perché Gallarate si realizzi come avamposto culturale, però, concorrono anche una classe politico-amministrativa illuminata e un tessuto sociale disponibile a recepire l'offerta».

C'è la possibilità di mettere tutte queste realtà in collegamento in una sorta di circolo virtuoso così da allargarne l'utenza e la conoscenza?

«Certo che si può. Anzi: ci deve essere il collegamento. Ora non c'è. Ed è difficile realizzarlo. Serve un investimento sulle singole realtà in termini di risorse economiche e di personale. Soprattutto per fare sistema è necessaria la collaborazione tra tutti. E non è semplice arrivarci. Faccio l'esempio degli Studi Patri: per noi la priorità è sopravvivere».

Quindi, il resto passa giocoforza in secondo piano. Normale. Ma il vostro lavoro, come società che anima il Museo archeologico storico artistico di Gallarate, come può emergere in modo più incisivo in città?

«Basterebbe riuscire a farci entrare nelle scuole. Il paradosso è che per una classe delle medie o delle elementari di Gallarate è più facile andare in gita al Civico museo archeologico di Milano. Insomma, anche in tal caso occorrono collaborazioni e fondi».

Torniamo all'Università dell'Insubria. L'intenzione è di puntare su una facoltà economica legata all'imprenditoria che ha fatto ricco il territorio. E d'accordo?

«È una strada percorribile. Va bene se si comincia con una forte propensione alla ricerca e allo sviluppo tecnologico della produzione. Detto ciò, tuttavia, non sono personalmente propenso alla polverizzazione delle università in piccole città: le università hanno senso nelle grandi città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università senza fretta

Inviata all'Insubria la planimetria della Gam: «Ora attendiamo»

Il sindaco Cassani confida che entro una decina di giorni si conoscerà la decisione dell'ateneo varesino



L'assessore Palazzi. In alto, l'edificio dove ha sede il Commissariato e il Giudice di Pace: in passato ospitava anche la Gam (foto Bizz)

La proposta entusiasma. Anche l'assessore Palazzi non ha dubbi: «Sarà un arricchimento»

Il faldone è partito ieri da Palazzo Borghi alla volta di via Ravasi 2 a Varese. «Abbiamo trasmesso le planimetrie della ex Gam all'Università dell'Insubria», è la conferma del sindaco Andrea Cassani a documenti inviati. «Aspettiamo che ci facciano sapere. Ma non vogliamo mettere fretta a nessuno: Gallarate ha atteso 160 anni per avere una sede universitaria e, adesso che c'è la possibilità di ospitarla, non sarà qualche settimana d'attesa a cambiare le cose». Insomma, l'essenziale è portare a casa il risultato. E i presupposti perché ciò avvenga ci sono. In particolare c'è l'atmosfera giusta: «Credo che questa possa essere un'opportunità. Il grande entusiasmo suscitato nei gallaratesi dalla notizia che potrebbe arrivare in viale Milano la sede di una facoltà universitaria, del resto, dimostra la predisposizione della città ad accogliere un'istituzione importante come l'Insubria».

Sia ai vertici dell'ateneo di Varese e Como decidere se gli ampi spazi della vecchia Galleria d'arte moderna siano il luogo adatto per dare vita alla proposta presentata da Cassani.

Ovvero: attivare qui un corso di Economia dedicato al manifatturiero 4.0 oppure di qualche altra materia. I primi incontri tra il sindaco e la docente Roberta Pezzetti, esperta di urban regeneration a livello europeo, a sondare il progetto gallaratese, sono stati proficui. L'idea è diventata possibilità. Il percorso esplorativo si è trasformato in confronto su piani concreti. Così, il primo passo è la risposta che dovrà arrivare dall'Insubria. Si o no alla nuova facoltà a Gallarate. Entro quando? Nessun termine, come rimar-

cato dal sindaco. Il quale, comunque, un orizzonte temporale ce l'ha: «Mi aspetto da qui a una decina di giorni di capire se l'ex Gam è confacente allo scopo. Bisogna capire come far coincidere esigenze e opportunità».

Intanto c'è una geolocalizzazione, come si dice di questi tempi, ideale. L'edificio di viale Milano è a pochi passi dalla stazione Fs, dal capolinea dei bus intercomunali, dal nuovo Polo culturale al Maga, dal centro storico, da un parco pubblico, da un parcheggio capiente e da grandi strade di collegamento. Il massimo sotto il profilo logistico.

Del progetto, pur non seguendolo personalmente, è entusiasta anche l'assessore Massimo Palazzi (Pubblica Istruzione). «È una buona idea», afferma. «Tutto ciò che può alzare il livello della cultura cittadina è da perseguire. Considerato il conservatorio Puccini, se si riuscisse ad avere la facoltà dell'Insubria, avremmo ben due sedi universitarie in città. Un bell'arricchimento».

Angelo Perna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ospedale unico strategico Serve la giusta intitolazione»

IDEE IN COMUNE La lista civica: «Sia un polo universitario»



L'area di Beata Giuliana destinata all'ospedale unico

Una certezza c'è: mercoledì scorso Regione Lombardia ha riconfermato i fondi stanziati per l'ospedale unico. Mentre la candidata di Cinque Stelle, Verdi e Sinistra Italiana, Amanda Ferrario, ribadisce in ogni occasione la sua contrarietà al progetto, Idee in comune, listache sostiene il sindaco uscente Emanuele Antonelli, sottolinea la sua «soddisfazione per la chiarezza con cui questa scelta è stata confermata e ribadita».

Di fatto, Palazzo Lombardia non ha compiuto grandi passi avanti. Si è trattato di un passaggio dovuto, nel Piano Investimenti 2021-2028. Sono stati confermati i nuovi ospedali di Busto-Gallarate e San Carlo-San Paolo a Milano e introdotti nuovi progetti. «Pura formalità», chiariscono in Regione.

Per Busto Arsizio non è soltanto questo. E lo dimostra la nota con cui Idee in comune ribadisce la sua attesa nei confronti di un'opera che ritiene «strategica e portatrice di grandi benefici anche per i cittadini di un'area più vasta di quella territoriale».

«Se questo bisogno era già chiaro sia agli operatori sia agli utenti – spiega il gruppo che comprende in consiglio comunale Paolo Genoni, Donatella Fraschini, Roberto Ghidotti, Michela Provvisione e Alberto Armiraglio – la pandemia ha evidenziato ancora di più la necessità di una struttura che vogliamo definire del terzo millennio, in grado di rispondere alle diverse sfide che si possono presentare in termini di bisogno di salute. Riteniamo che una struttura moderna possa certamente essere necessaria per garantire la miglior qualità di cura, che non può non tenere conto della continua evoluzione delle strategie diagnostiche e tera-

peutiche. Crediamo che una struttura adeguata, all'avanguardia e funzionale possa essere attrattiva per le migliori figure professionali contribuendo a elevare la risposta al bisogno di salute dei cittadini».

Idee in comune è convinta della necessità di «un nuovo e moderno ospedale, che renda l'area bustese sede universitaria nella ricerca medica rinforzando la sinergia già in essere con l'Università dell'Insubria e con altre realtà quali FIRV di Gerenzano, solo per fare alcuni esempi».

Il gruppo si impegna a garantire che «ciò che è di competenza dell'Amministrazione possa essere gestito in modo attivo e partecipativo». Tanti i temi ancora da affrontare: «La viabilità, le modalità di accesso, i parcheggi, la necessità di strutture di accoglienza extraospedaliere per familiari di degenti, studenti, operatori ecc., l'utilizzo delle aree esistenti tenendo conto dei bisogni di salute che non necessitano di ricovero ma che sono altrettanto importanti per la qualità della vita».

Il team allarga lo sguardo, convinto che «si possa favorire la massima collaborazione con tutti i gruppi consiliari e le forze politiche che credono fortemente in questo progetto che rappresenta il punto più alto della politica, ovvero vedere lontano per programmare il futuro».

Infine, apre il dibattito su un nome che possa superare i confini territoriali. Se di intitolazione si parla, in questi giorni verrebbe in mente il nome di Roberto Stella, presidente dell'Ordine di Vares e primo medico morto per Covid lo scorso anno. Per ora, però, bocche cucite.

Angela Grassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre a viabilità,
accessi
e parcheggi,
si cerca un nome
che travalichi
i confini
territoriali

PROGETTI&POLITICA

Niente grandi svolte È un tema che divide

Come accade da anni, c'è chi dice sì e c'è chi dice no. Il tema dell'ospedale unico divide non poco, spacca persino in due il centrosinistra, con gli aspiranti sindaci Amanda Ferrario e Maurizio Maggioni, che vantano idee ben diverse su questo e su Accam.

Consapevoli che, viste le numerose opposizioni, questo non sarebbe un tema «favorevole» per i due sindaci Emanuele Antonelli e Andrea Cassani, che aspirano a restare alla guida di Busto Arsizio e Gallarate, è possibile che Regione attui una sorta di rinvio consapevole. Ovvero: nessuna nuova tappa entro ottobre, almeno fino al voto amministrativo e a un eventuale ballottaggio, per non creare problemi in campagna elettorale su un tema considerato troppo divisivo.

La riconferma legata ai Piano Investimenti non aggiunge nulla di nuovo. I fondi erano stati stanziati ben prima che il Covid piombasse sulle nostre vite. L'ultima delibera regionale, dunque, non accelera l'iter, che segue comunque il suo percorso per gli aspetti tecnici legati a un piano di così notevole portata.

Dal punto di vista politico è servito alla giunta Fontana ribadire che, con l'uscita di scena di Giulio Gallera, nulla è cambiato. Che si va avanti. Ma lo si fa con estrema cautela, per non rompere ora equilibri già precari tra le forze politiche in campo.

Idee in comune chiarisce la propria linea e, anche se Regione non vuole causare guai a chi è in corsa per il centrodestra, è evidente che il tema emergerà comunque nelle sfide elettorali. Di fatto, i due sindaci non sono mai entrati nel vivo della progettazione, ma, soprattutto a Beata Giuliana, sapere cosa succederà interessa non poco. Stretti tra lo scheletro del Palaghiaccio e la cittadella del divertimento che si prepara all'ex Mizar, quei bustesi guardano con particolare interesse al progetto del nuovo ospedale unico. Accelerare non conviene alla politica, ma a pazienti e residenti si.



Una protesta del No

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donazione da quindicimila euro

SOSTEGNO ALL'ASST Da Fondazione Cristiano Tosi e Banco Bpm

Fondazione Cristiano Tosi e Banco Bpm, col sostegno del Comune di Busto, hanno unito le forze per dare un aiuto concreto ad Asst Valle Olona nella battaglia contro il Covid-19. L'iniziativa – un crowdfunding ribattezzato #InsiemeStraordinari – ha consentito di raccogliere 15 mila euro, che l'ospedale utilizzerà per l'acquisto di ossigeno, dispositivi di protezione individuale per i malati e il personale sanitario, e un ventilatore per la terapia sub-intensiva. Ieri mattina, nella Sala del Governo Clinico dell'ospedale di Busto, il responsabile dell'area Vares di Banco Bpm, Mario Piffarero, e Alessandro Fattore, presidente della

Servirà per ossigeno
e un ventilatore
della sub intensiva

Fondazione Cristiano Tosi, hanno consegnato l'assegno a Eugenio Porfido, direttore generale dell'Asst Valle Olona, e al direttore sanitario Paola Giuliani. Presenti alla cerimonia anche il consigliere comunale Alessandro Albani (in rappresentanza dell'amministrazione), il presidente di

Agesp Energia Giuseppina Basalari e il promotore della Fondazione, Federico Tosi. Il quale ha dichiarato: «Sono orgoglioso che, nel nome del mio caro fratello Cristiano, la fondazione che ne onora il nome abbia dato un concreto aiuto a Busto Arsizio, così martoriata dal virus». «In questo momento di grande emergenza sanitaria – ha aggiunto il consigliere Albani –, con drammatiche ripercussioni economiche, sono orgoglioso della generosità dei miei concittadini». In qualità di infermiere, Albani ha unito il proprio plauso a quello dell'Opi (Ordine Professioni Infermieristiche) nella figura del presidente Aurelio Filippini. Se non ci fossero state le restrizioni anti-Covid, sarebbe intervenuto anche il consigliere regionale della Lega Emanuele Monti, che ha espresso «piena solidarietà all'iniziativa».

Fr. Ing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consegna della donazione ai vertici dell'Asst Valle Olona, Porfido e Giuliani



OLTRE LA CRISI

Si rimettono in palio 50mila euro stanziati nel 2020 da Palazzo Lombardia. L'amministrazione investe 100mila euro



Fondi per salvare il commercio

Due bandi: uno regionale legato al Duc e uno comunale rivolto alle periferie

DISTRETTO E ASCOM «Fateci fare eventi almeno in estate»



(a.g.) - I commercianti chiedono certezze. «Vorremmo essere rassicurati sulle aperture - dice fiducioso Rudy Collini, alla guida di Ascom - Speriamo che questo sia l'ultimo rosso che dovremo subire. Con l'assessorato si dialoga e si cercano soluzioni, per l'estate confidiamo che faremo tesoro dello scorso anno: con gli spazi all'aperto la gente si è riversata nelle strade. Lavoriamo sui dati analitici e la campionatura completa a disposizione. Di fatto, nell'estate 2020 si è raggiunta una pseudo normalità: la frequentazione dei centri storici era quasi ai livelli del 2019. Non possiamo permetterci errori a scovare il virus, ma servono iniziative per rilanciare il commercio». Matteo Sabba, presidente del Duc (foto a destra) esorta a organizzare una estate di eventi: «Nel 2020 tutto era giustificabile, ora la gestione delle piazze è strutturata. Non poterle usare in estate sarebbe un'occasione persa. Verranno prese d'assalto ma ci deve essere disponibilità dei flussi. Fa male poi vedere che nulla sia stato fatto per le nuove imprese: tanti chiudono, ma servono bandi per le start-up, i ristor non bastano, inutile sperare, ma dobbiamo guardare al futuro. Dobbiamo pensare iniziative per dare continuità al commercio. Se no tutto andrà a scatafascio».

Un bando che salva quanto non utilizzato lo scorso anno, uno lanciato ex novo a sostegno dei negozi delle periferie. La giunta Antonelli ha varato ieri provvedimenti a supporto delle imprese commerciali. Una venuta di positività all'avvio della nuova e paralizzante zona rossa, Manuela Maffioli (Commercio) e Paola Magugliani (Attrazione risorse) hanno ricordato che la scelta si colloca «con coerenza e concretezza» nei piani annunciati in fase di bilancio, «grazie a un lavoro di squadra».

Seconda fase

Il primo documento in mette a bando 48.430,31 euro non utilizzati lo scorso anno. Regione ne aveva stanziati 100mila per attività comprese nel Duc. Ne sono stati utilizzati poco più della metà. Le condizioni restano le stesse, ma il tetto massimo sale da 1.500 a 2.500 euro. Può partecipare anche chi ha già ottenuto quote nel 2020: potrà ambire al massimo al delta tra quanto incassato e i 2500 euro. Si possono anche presentare le stesse fatture, purché su esse non si sia raggiunto il massimo dell'importo. Servono fatture e scontrini per dimostrare le spese sostenute in conto corrente e conto capitale. Il Duc 2 aprirà il 10 maggio e chiuderà il 11 giugno. Erogazioni entro il 30 settembre. Sarà il Suap a gestire ogni passaggio.

Extra Duc

Per tutte le attività al di fuori del perimetro del Duc, in-



«Molti dicono "è poco, cosa ce ne facciamo?", ma cerchiamo di limitare immensi danni»

terviene il Comune destinando 100mila euro in capo allo Sviluppo del territorio. Il bando Extra Duc prevede una quota massima di 1500 euro. Poiché le periferie non avevano potuto beneficiare dei fondi regionali, si pensa prima a loro: il bando apre il primo e chiude il 30 aprile, con erogazioni entro il 30 giugno. Qui rientrano anche le spese compiute nell'ambito del regolamento del decoro approvato negli ultimi mesi del 2020. Sono valide fatture emesse

dal 5 maggio 2020 alla data di presentazione della domanda. In entrambi i bandi l'investimento minimo è pari a 500 euro. «È un passo importante dopo un anno in cui abbiamo investito parecchio per esigenze della Tari ed emergenza Covid, affrontato con una operazione millonaria in bilancio» ha chiarito Magugliani. Intanto, visto che la situazione non migliorava, si sono studiate altre risposte. Ringrazio Laura Greco che da

un anno intercetta bandi importanti. Lavoriamo con Ascom e Duc e non lasciamo nulla di inmentato».

Risorse avanzate

Come mai sono avanzati quasi 50mila euro? «Capisco i colleghi - ha risposto Matteo Sabba, alla guida del Distretto urbano - Quando la situazione è tragica, si fatica ad agire con razionalità. Molti mi dicono "è poco, cosa ce ne facciamo". Ma centomila euro per un comune sono una cifra importante, lo apprezziamo. Certo, non risolve come i ristor non risolvono nulla, prendiamo quello che c'è e cerchiamo di limitare i danni devastanti per tutti i settori: da marzo a marzo si è perso il 70/80 per cento del fatturato. L'ottimismo sta finendo perché sono finiti i risparmi: non potendo lavorare, gli si è dato fondo».

«Tutto quel che arriva è più che gratio - ha rilanciato Rudy Collini per Ascom - Ci aspettavamo maggiore partecipazione al primo bando, alzare a 2500 euro dà la possibilità di ricontattare qualsiasi spesa, non solo quelle mirate o tecniche, mi rende fiducioso. L'attenzione alle periferie è importante e lodevole e noi faremo del nostro meglio per aiutare nella compilazione. Bisogna portare a credere ancora nel commercio». «Se qualcuno si è lasciato scoraggiare dalle procedure, il personale Suap interverrà», ha ribadito Maffioli.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ASSESSORI «Dobbiamo attivarci rispettando le regole»



(a.g.) - Ai negozianti che chiedono aiuti a chi avvia una nuova attività, Paola Magugliani (foto a destra) replica: «Da anni prevediamo fondi appositi, quella sulle esenzioni è una scelta che avevo esercitato e ho ampliato da 3 a 5 anni. Cercheremo di pubblicizzare maggiormente l'iniziativa, le agevolazioni ci sono da tempo». «Le misure - incalza Manuela Maffioli - predisposte alla pandemia, immagino, rimarranno. L'attenzione a incentivare chi vuole investire c'è. Quanto all'estate, lo scorso anno non ci sono stati eventi perché vivevamo una fase in cui gli assambleramenti dovevano essere scongiurati. È capitato che ci fossero situazioni poco civili e non gestite, ma agire al di fuori del perimetro della legalità a un ente pubblico non è concesso». La memoria torna a tanti eventi culturali all'aperto ma in luoghi recintati. «Vi arrivava chi si concedeva due passi, un aperitivo o una cena fuori. In ottemperanza alla legge. Dobbiamo considerare che se servono tracciamenti, si deve sapere chi si ha davanti. Saper chi con i vaccini tutto questo si possa superare. Non è mancanza di volontà ma obbligo di legge: il sindaco è responsabile della salute pubblica». Magugliani pensa già al corteo del municipio, ma anche a piazze e parchi. Come, si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non spetta ai costruttori garantire l'ordine»

Tra i luoghi chiave dell'estate 2020 va considerata in prima piazza Vittorio Emanuele II, teatro di molti episodi con protagonisti adolescenti scalmanati: dai vandalismi all'aggressione alla vigilia di Ferragosto con un giovane ferito alla gola da cocci di bottiglia. Nell'ottica di una nuova estate all'insegna delle regole anti Covid, Roberto Donzelli, amministratore delegato di Soceba, la società che effettua i lavori nella piazza su cui si affaccia Palazzo Clogna, interviene con durezza: «Non spetta ai costruttori mantenere l'ordine, anche noi abbiamo avuto le recinzioni di cantiere danneggiate. Le hanno rotte, noi le abbiamo riparate e siamo andati avanti. Ma non abbiamo alcun potere per vigilare su quel che succede, soprattutto la sera». Soceba ha effettuato tutte le opere di urbanizzazione primaria connesse agli interventi pattuiti con il Comune. «Siamo impegnati a terminare tutto quanto, mi mancherà un 7/8 per

cento ancora da realizzare e siamo attivi nella parte tuttora recintata - spiega Donzelli - Abbiamo dato mandato a Gabetti per realizzare un nuovo sito e nuovi assetti societari, affidando un fondo tramite Unicredit. Aggiustiamo quel che nella pavimentazione non ha funzionato e le fontane che avevano creato

Soceba, che sta sistemando piazza Vittorio Emanuele, ora provvede alle fontane

problemi, siamo sul pezzo nonostante il periodo economico poco favorevole». Nelle vie Marliani e Tettamiani tutto è stato ultimato. Ora la Soceba deve organizzarsi per le urbanizzazioni secondarie, che comprendono l'area delle ex carceri vicina alla Sala

Monaco della biblioteca. «La proprietà - dice Donzelli - nonostante il periodo avverso lavoro e investe, stiamo dando vita a una programmazione seria e fra poco termineremo i lavori. Se la sera c'è chi, nei pressi della Residenza del Conte combina guai, non è colpa di chi costruisce. Le telecamere ci sono, se in qualche angolo buio alcuni giovani commettono atti vandalici, bevono e fanno sesso o altro ancora non è certo colpa nostra. Non compete a noi vigilare. Non è che in una banca priva di sistemi di sicurezza siano ammessi i furti, o sbaglio? I cittadini vanno tutelati dai vandali ma devono intervenire gli organi di polizia, come in tutto il mondo. Le forze dell'ordine devono presidiare maggiormente l'area». Ora siamo in zona rossa e il coprifuoco è in vigore, se già accade di tutto adesso, chissà cosa si può prevedere per la prossima estate.

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA